ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 15 Agosto 1910* — MATTINO — NUM. 225

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per la libertà economica

I sanguinosi avvenimenti di Puglia, i quali gettano il lutto in una regione d'Italia che da un ventennio si dibatte eroicamente per virtù di lavoratori e audacia di capitalisti contro una serie di disgrazie economiche, sono venuti a dare un drammatico risalto alle parole dell'on. Luzzatti, il quale, commemorando Cavour, ne vantava il liberismo economico e ne evocava lo spirito soggiogatore contro la tendenza sempre più pericolosamente protezionista che oggi pervade tutta l'Europa. Poichè la Puglia è davvero una delle vittime più innocenti e maggiori di questo irresistibile movimento, che dal 1878 in poi ha travolto il liberismo inglese e napoleonico, e sagrifica continuamente gli interessi dei consumatori e delle industrie più naturali delle varie Nazioni alle necessità vere o presunte di una produzione artificiosa. Ad ogni rottura di rapporti commerciali, ad ogni nuovo trattato di commercio, la Puglia agricola e marinara ha ricevuto un colpo offensivo, che ne ha miseramente paralizzato lo spirito audace di iniziativa, l'attività, non comune nel Mezzogiorno, e ne ha distrutto in fascie i ben sudati risparmi.

E' questa la verità che nessun sofisma può velare o distruggere: verità che si aggiunge all'altra, scaturente da cifre da noi più volte commentate su queste colonne, la quale ci dice come buona parte del miglioramenti dei salari e degli stipendi sia resa irrisoria e nulla dall'incremento dei prezzi in tutto il mondo civile, ma più accentuatamente in Italia.

A noi poco preme di indagare se, vivente Cavour, si sarebbe prodotto questo profondo rivolgimento dell'opinione pubblica europea e americana, che travolse d'un colpo la sapienza e il lavoro dei Cobden, dei Peel, dei Frère-Orban, dei Say, dei Gladstone. Con ogni probabilità, il movimento protezionista era divenuto irresistibile e fatale da quando, a causa della radicale rivoluzione della tecnica, gli Stati si trovarono di fronte a nuovissimi e costosissimi bisogni pubblici, e quindi alla necessità di imposte ingenti, proprio nello stesso periodo in cui gli industriali dovevano riformare tutti i metodi produttivi e rifarsi una mano d'opera, concorrendo coi Governi sul mercato della domanda di capitali. D'altra parte è un fatto non meno indiscutibile che il liberismo cavouriano, applicato ed esteso senza criterio dal Settentrione al Mezzogiorno d'Italia, recò un danno irreparato sin qui, a quest'ultimo. Perchè le industrie più progredite e a minor costo della Lombardia e del Piemonte, messe di fronte a quelle ancora casalinghe e rudimentali del Napoletano, ne ebbero facilmente ragione e distrussero ogni fonte di lavoro per le popolazioni meridionali, proprio quando la crisi dei capitali e la caduta dei Borboni toglieva ad esse i mezzi per rivolgere altrove la loro attività. Il liberismo avventato aveva così appena incominciato a recare dei danni, quando il passaggio a un nuovo tipo di protezionismo finiva di aggravarli e i trattati di commercio, spostando continuamente l'asse delle correnti esportatrici italiane, davano l'ultimo colpo all'agricoltura intensiva, che costituisce, si può dire, l'unica risorsa del nostro Mezzogiorno.

E' bene tenere presenti queste verità per la storia: ed è giusto che esse vengano ricordate nel Settentrione. Oggi, la situazione economica si prospetta presso a poco così. Nel Mezzogiorno, crisi cronica. Crisi di capitali, distrutti nei disperati tentativi di mutamento di colture; della proprietà, priva di mezzi per concimare le terre, per applicarvi adatti stromenti, stretta or qui or là dalla mancanza d'acqua, circondata dai luoghi di bonifica, inetta a dare salari sufficienti per trattenere il contadino che se ne emigra. Nel Settentrione, un'industria in taluni campi apoplettica per eccesso di protezione, bisognosa in molti altri di conquistare mercati esteri e resa inetta a ottenere questo fine da quella stessa protezione a cui deve la vita: oppressa quindi da quel continuo aumento di prezzi, che la fa soggetta — malgrado la muraglia doganale — alla concorrenza dei prodotti similari esteri. D'altra parte, si noti bene questo, la lunga protezione nostra ha avuto per effetto di spingere molti paesi, prima clienti dell'Italia, alla coltura diretta dei prodotti che negli anni precedenti comperavano da noi, o ad acquistarli in altre regioni. Così, per dare l'esempio più noto, gli Stati Uniti che erano i nostri migliori clienti di agrumi, ora li ricavano completamente dalla Florida o dalla California.

Per di più la protezione non ha portato tutti i frutti che se ne ripromettevano i suoi fautori, per svariati motivi. Prima di tutto, perchè in alcuni paesi, come in Italia, gli effetti di essa vennero in parte paralizzati da cause che agirono in senso opposto — quali la crisi, la moneta cattiva, la politica fastosa, l'impoverimento generale, le alte imposte, ecc. In secondo luogo, non tutte le industrie, e, specialmente, non tutte le Nazioni seppero approfittare in ugual modo della difesa doganale; sicchè alle differenze antiche altre nuove si sovrapposero, che spostarono i campi della competizione, ma non la distrussero, nè la resero meno impetuosa. Infine si fecero sempre più forti i naturali nemici di ogni sistema protezionista e cioè i progressi tecnici — che ribassano i costi di produzione — i perfezionamenti nei mezzi di comunicazione e trasporto — che forzano all'internazionalismo i mercati — lo sviluppo delle borse e delle operazioni a termine, che tendono a livellare i prezzi. Strana contraddizione questa, per cui da una parte l'ingegno umano cerca con ogni mezzo di rendere agevoli i rapporti commerciali fra le Nazioni, e i Governi dall'altra si industriano con le leggi ad annullare i benefici di questo progresso naturale.

***

E' noto che il protezionismo, se può vantare una ragione onesta di esistere, è nel senso di dare un aiuto *temporaneo* a certe industrie nazionali, che, per speciali cause non hanno potuto svilupparsi in epoca utile e che abbisognano di una difesa per tutto il tempo necessario a mettersi in grado di resistere alla concorrenza delle più vecchie, e quindi consolidate e robuste industrie similari straniere. Ne deriva che, trascorso quel tempo necessario, la protezione riesce più di impaccio e di ostacolo al sano progresso, che non di beneficio.

Ma se si è commesso l'errore di dare la difesa doganale, oltre che alle industrie del genere sopra descritto, anche a quelle che, per essere innaturali al paese dove si vogliono far sorgere, vivono solo se ed in quanto esiste la protezione, si verifica il fatto che ad un certo punto — quando le prime hanno raggiunto la maturità voluta — scoppia un contrasto fra i due gruppi di industriali, perchè il secondo, volendo conservare la protezione, danneggia l'altro. Nè si creda che il rimedio possa trovarsi semplicemente con l'abbattere la barriera doganale per gli uni e col lasciarla sussistere per gli altri. Le industrie innaturali per un paese sono naturali invece per un altro: ma questo, colpito da quello per i dazi su tali suoi prodotti, colpirà a sua volta di dazio l'entrata dei prodotti del primo. Sicchè, lo sforzo che questo avrà sostenuto per portare certe sue industrie a un grado così elevato da poterne vendere i prodotti con vantaggio all'estero, rimarrà paralizzato dall'errore commesso nel voler creare a ogni costo una industria non conforme alle attitudini del paese.

Questo è appunto ciò che sta succedendo in Italia: e l'onda di liberismo che investe parecchie categorie di industriali nostri — specie delle manifatture filati e tessili — altro non è se non la traduzione pratica di quanto abbiamo espresso qui.

D'altra parte, l'influenza della protezione sui prezzi si va sempre più affievolendo. I continui progressi commerciali, allargando i mercati ad ampiezza mondiale, fanno sì che il dazio sia un elemento costitutivo del prezzo sì, ma non l'unico e tanto meno il principale. Inoltre, l'esagerazione della difesa doganale paralizza, ad ogni nuovo equilibrio, i possibili effetti utili di essa sul prezzo dell'uno o dell'altro prodotto. Se un dazio fa aumentare del 30 0/0 il prezzo di un filato di cotone e un altro dazio eleva del 35 0/0 quello di un filato di lana, il secondo filato in termini del primo si trova ad essere cresciuto solo del 5 0/0. Si estenda questo ragionamento per tutte le 780 voci della tariffa italiana, si tenga conto delle tariffe estere, si aggiunga il fatto che oggidì gli operai — grazie alle organizzazioni — seguono sempre più da vicino coi loro salari le oscillazioni dei prezzi e se ne tragga la conseguenza.

Consideriamo infine un ultimo dato di fatto. Abbiamo visto la tendenza al livellamento mondiale dei prezzi, prodotta dal perfezionarsi dei sistemi commerciali e dei mezzi di comunicazione. Ma questo progresso non è uguale dovunque: in alcuni paesi resta assai più arretrato che in altri. E allora i consumatori dei paesi meno civili soffrono — specie pei generi più necessari di consumo — assai di più a causa di un rincaro di prezzi, del quale a loro volta non godono i produttori: è, insomma una perdita secca per la ricchezza complessiva della nazione. Tale è il fenomeno che da qualche anno si riproduce in Italia e che la rende — come abbiamo più volte dimostrato con cifre — il paese più caro dell'Europa civile, specie a danno della media e piccola borghesia e delle classi operaie, il cui maggior salario viene tutto ampiamente assorbito dal maggior costo dell'esistenza, anzi che servire all'auspicato elevamento del tenor di vita.

***

Abbiamo così procurato di delineare le complesse cause principali per cui oggidì il protezionismo europeo — iniziato nel 1878 e fattosi poi sempre più acuto specie fra il decennio 1884-1894 — viene paralizzandosi nei suoi risultati.

Due sono le vie aperte: quella che pel momento sembra la preferita, come giustamente notava l'on. Luzzatti, e che consiste nello spingere sino all'esagerazione, all'assurdo il metodo della difesa doganale, armando le nazioni dalle tariffe massime e minime, di quelle differenziali, di quelle a scala mobile e simili altre eleganze da inquisizione. L'altra via, per la quale sembrerebbe giunto il momento di stendere per ognuna delle industrie protette il conto del dare e dell'avere, determinare se e in quanto la protezione convenga che sia mantenuta, e sino a quale anno.

La prima è indiscutibilmente la più semplice e la più semplicista, solletica meglio il nazionalismo più incolto e con una leggina mette tutto a posto. La seconda esige uomini di valore e di forza: anche perchè la libertà economica non si conquista solo abolendo dazi, ma come bene aveva inteso Cavour, moltiplicando i mezzi di trasporto, diminuendo le tariffe ferroviarie e i noli — ossia creando una grande e solida industria ferroviaria e marittima — estendendo il credito bancario in tutte le sue più perfette forme, sviluppando la istruzione economica, tecnica e commerciale. Però se la prima via è più semplice, essa è altresì la più sterile: perchè le stesse forze neutralizzanti continueranno ad operare contro questo arresto del progresso umano e il protezionismo morirà — dopo aver distrutto nuove immense ricchezze — della stessa causa di morte di tutte le tirannidi: vittima dei suoi eccessi, della sua più rigida applicazione. Fortunato allora quel paese che si sarà saputo ritrarre in tempo!

La via della libertà invece è la più faticosa, ma logica e grandiosa: dal momento che il protezionismo va perdendo di efficacia, giusto è ritornare verso la libertà economica con tutte le sue conseguenze.

Proprio in questi ultimi mesi è avvenuto un fatto interessante. Dopo tanti anni che gli imperialisti in Inghilterra gettavano le colpe della crisi industriale sul libero scambio, vantando le vittorie e le glorie del protezionismo tedesco, le Trade-Unions mandarono dei propri delegati in Germania per studiare il problema sul posto. E con loro non lieve meraviglia si sentirono dire dai compagni tedeschi che il grande Impero è un colosso industriale dai piedi d'argilla, minato dalla disoccupazione, dalle imposte, dal caro viveri, a causa del regime protezionista che tutto ha falsato e rovinato. La lezione non potrebbe essere più rude.

L'on. Luzzatti — che fra questa matassa di forze opposte ha la forza mentale di raccogliere il filo d'Arianna — potrebbe far studiare il problema. Come nel '71 prima, nell'84 poi, due Commissioni reali raccolsero gli elementi che portarono alla condotta commerciale tenuta dall'Italia sino ad oggi, un nuovo gruppo di studiosi e di tecnici potrebbe riesaminare il problema che incalza e dettare armonicamente un insieme di provvedimenti di ogni ordine, destinati a raccogliere in una grandiosa azione pratica, superiore alle miserie dei partiti, tutti gli uomini migliori e le energie più sane, per spezzare il fatale circolo vizioso che oggi minaccia di indebolire gli sforzi meravigliosi sostenuti sin qui dal nostro paese, per divenir grande sulle basi di una robusta compagine economica.

Il comizio di Roma per l'eccidio di Bari

Frasi infuocate, nessun incidente

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 17.

Stamane, all'Orto Botanico, ha avuto luogo il Comizio indetto dalla Camera del lavoro, in Roma, per protesta per i fatti di Bari.

Alle 9, ora della convocazione del Comizio all'Orto Botanico, vi sono circa 50 persone sedute sotto gli alberi e altre ne giungono successivamente.

Poco dopo le 9 giunge l'on. Campanozzi, oratore designato, e man mano giungono altri partecipanti; cosicchè, sono presenti, verso le 10, circa 700 persone.

Sotto un albero è posto un tavolo per gli oratori: presso di esso si collocano pure le bandiere dell'Associazione «Giuditta Arquati», e di altre Associazioni. Regna la maggiore tranquillità.

Un importante servizio d'ordine è disposto in prossimità dell'Orto Botanico. Le truppe sono raccolte nel vicino Colosseo.

Alle 10 prende la parola Monici, segretario della Camera del lavoro. Egli illustra i motivi della convocazione del Comizio. Nel suo discorso, Monici enumera gli scopi del Comizio, rilevando la necessità di escogitare i rimedi necessari per evitare il ripetersi di dolorosi conflitti fra lavoratori e forza pubblica. Dice essere impossibile che la responsabilità dei conflitti sanguinosi debba sempre cadere sugli operai. Talvolta la colpa è della forza pubblica, ed è giusto che questa sia punita. Osserva che se, come si afferma, i conflitti sono determinati dall'insinuarsi tra la classe lavoratrice di elementi torbidi, la responsabilità dei conflitti spetta alla Polizia, che dovrebbe provvedere, perchè ciò non avvenisse, provvedendo e prevenendo, non reprimendo colle armi da fuoco (*Applausi*).

L'on. Campanozzi contro lo Stato

Ha poi la parola Campanozzi, il quale dice che, per cercare le responsabilità del conflitto, bisogna salire più alto dell'arma dei carabinieri; bisogna salire ai sistemi di Governo, che consistono nel fare una politica differente tra i lavoratori del Mezzogiorno e quelli del Settentrione.

«La parola ornata e sdegnosa degli oratori — egli dice — non può avere maggiore efficacia del silenzio di voi che, memori del sangue versato in piazza del Gesù, sentite profondamente l'infamia che si è ripetuta — e più volte in pochi giorni — nella desolata Puglia!».

L'oratore non è d'accordo col Monici nel rilevare le cause di questo periodo di eccidi proletari. Le cause e le responsabilità vanno ricercate al di fuori e al disopra delle guardie e dei carabinieri che sparano impulsivamente, poichè anche costoro sono vittime di una prepotenza che è più in alto, e questa prepotenza bisogna smascherare. I fatti sanguinosi si riallacciano alla grande questione morale e politica che travaglia il Mezzogiorno d'Italia, che è questione proletaria, questione di civiltà. La borghesia conservatrice sgominata nel Nord e nel Centro d'Italia dal proletariato industriale prende la sua rivincita alleandosi in Parlamento con la camorra e la mafia meridionali per imporre la reazione nel Mezzogiorno, ove — facendo mancare le vie di comunicazione, impedendo il formarsi e lo svilupparsi delle industrie — impedisce anche che sorga un proletariato industriale di cui avrebbe paura, e continua così a opprimere il Sud coi sistemi feudali ereditati dal borbonismo.

«E lo Stato, alle misere condizioni del Mezzogiorno, provvede mandandovi i funzionari peggiori, i quali rispondono ai dei sassi che non ammazzano nessuno, sparando quattrocento colpi di mitragliat[rice]. Noi protestiamo, non solo contro i carabinieri, ma contro lo Stato!».

La virulenza di Paolo Orano contro l'unità d'Italia

Quindi prende la parola Paolo Orano pei sindacalisti: «I morti non odono, — così comincia, — e i vivi pare che odano poco! Siamo alla 10.a fazione militare, e le fazioni militari sono a scadenza fissa. Io vi parlo in nome del socialismo rivoluzionario che nel sindacato vede, non il principio di una trasformazione del sistema borghese, ma di un travolgimento. E a voi dico che voi avete quello che vi siete meritato! E la colpa non è dell'anima da femminuccia dell'on. Luzzatti, nè dell'anima da sgherro dell'on. Giolitti, ma della nostra, della vostra impotenza! Una questione meridionale esiste, ma non è quella che vi illustrano gli oratori socialisti: essa è l'effetto dell'enorme errore dell'unità della quale il Mezzogiorno d'Italia non ha avuto null'altro che l'unità del fiscalismo».

L'unità d'Italia per l'oratore sindacalista non è opera di fratellanza, ma effetto della conquista dell'esercito piemontese secondata da misteriosi accordi internazionali. E questa presa di possesso di un paese spettava — dice l'oratore — meno che agli altri al Piemonte!

Parla quindi con vivaci parole delle condizioni della Puglia e delle sue popolose città.

«In Puglia c'è l'anarchismo individuale che esplode a volta a volta, perchè la Puglia è stata abbandonata, perchè nulla ha avuto colla terza Italia monarchico-democratico-socialista, e pare che questa terza Italia non abbia avuto che il compito di iniziarla alle tenebrose lotte elettorali. In Puglia sempre si è ucciso, nelle processioni, come nei divertimenti e nelle lotte elettorali. Si dice al proletariato che il carabiniere non deve uccidere e deve essere armato di maggior prudenza, che le guardie dovrebbero tardare a togliersi i guanti, che ci vogliono prefetti migliori. Tutto ciò si chiede allo Stato, ma se lo Stato promette, lo Stato canzona. In Puglia si fa ancora quello che si faceva cinquant'anni fa, e la folla si fa scannare per un candidato politico, e così si illude di essere un paese civile! Vi dirò lasciandovi — conchiude Paolo Orano — che più che commemorare i morti di cui è seminata l'unità italiana, unità derivata dall'unione di quattordici glorie sotto il dominio del Piemonte, dovremmo commemorare il vostro dovere!» (*Applausi prolungati*).

Il rappresentante degli anarchici

Lo segue l'oratore degli anarchici, Ceccarelli. Egli comincia a dire che il compagno Monici ha lamentato lo scarso concorso del popolo a questo Comizio. «Io dico che lo scarso intervento del popolo dipende dal fatto che le classi lavoratrici sono stufe di chiacchiere».

Ceccarelli vuole poi ricordare un personaggio di Molière, il quale a un tale che gli rimproverava di ripetere sempre le stesse cose, rispondeva: «Io ripeterò le medesime cose fino a tanto che tu farai sempre le stesse cose!» (*Ilarità vivissima*). Rammenta che in un Comizio di protesta dopo i fatti di Berra egli affermò che la colpa degli eccidi non era negli uomini, ma nei sistemi di Governo. Secondo lui tutti i Ministeri si rassomigliano, e la truppa spara sempre contro la folla.

«I giornali vanno affermando che la colpa non è del Governo; dunque non sono i carabinieri, non è Luzzatti. Ma chi è? La colpa è degli anarchici, dicono alcuni. Orbene, noi rispondiamo che è un onore per gli anarchici se essi hanno risvegliato la Puglia, spingendola a insorgere contro il fiscalismo. Ma di tutto ciò che si dice noi non ci preoccupiamo. Gli anarchici hanno la pelle dura».

Ceccarelli dà poi uno sguardo ai militi della benemerita e alle guardie di pubblica sicurezza, che circolano in mezzo ai comizianti, ed esclama: «Io compiango anche i carabinieri e i poliziotti che non hanno la visione esatta della vita. Anch'essi debbono pensare alle difficoltà odierne che amareggiano la loro esistenza. Eppure, anche le loro madri, le loro spose, le loro sorelle languono nella miseria! E io vi dico, carabinieri e guardie: perchè non fate causa comune con noi? Oggi vestite della divisa di Caino, che si è messo in testa il pitaletto» (*risa*).

Ceccarelli riferisce poi alcune frasi di carabinieri e di guardie, rivolte a lui: «Ma Ceccarelli, ma signor Aristide, — dicono essi — siamo costretti a fare i poliziotti per fame!». «Ma se è vero che la fame vi ha costretto a iscrivervi nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, perchè non insorgete contro coloro che vi sfruttano? Una volta si cantava: «Va fuori d'Italia, va fuori o straniero, la casa d'Italia son fatta per noi!». Oggi siam cacciati dalle case, come a Bari, e se osiamo protestare, siamo accolti col piombo! L'unità d'Italia è stata una finzione! L'opera che dobbiamo compiere è quella di rinfrancare le masse che oggi dormono. E' colpa nostra se il proletariato è scisso, se oggi le classi lavoratrici sono agitate da lotte fratricide? Vi deve essere l'unità del proletariato che marcia verso la conquista suprema! Il popolo deve imparare a governarsi da sè, e noi non avremo allora più bisogno di poliziotti e di carabinieri. E mi auguro che quegli elementi, oggi al servizio degli oppressori, si trasformino allora in uomini liberi, che vengono in mezzo a noi!». (*Grandi applausi*).

Ultimo parla Ugolini, a nome di un fascio di studenti libertari, per dimostrare come l'animo degli studenti palpiti con quello dei lavoratori; come gli studenti partecipino al dolore del proletariato, che è stato colpito. E manda un saluto ai parenti delle vittime di Bari.

L'oratore è pure applaudito.

Monici, della Camera del lavoro, dichiara così sciolto il Comizio, raccomandando la calma.

Il Comizio si scioglie tranquillamente. Le tranvie sono prese di assalto. Una colonna di dimostranti imbocca la via del Colosseo, con tentativi di canti e grida, subito repressi. I dimostranti giungono in piazza Venezia, e qui la riunione si scioglie senza incidenti.

La famiglia Mummolo attesta che il suo caro non fu ucciso dai dimostranti

Intanto però proseguono le smentite a quanto si è prima affermato intorno al conflitto. La famiglia del signor Mummolo ha indirizzato al *Corriere delle Puglie* una lettera, nella quale è detto che il povero Francesco non fu ucciso dalla teppa, perchè al momento tragico in cui cadde al suolo in piazza non vi erano gruppi di dimostranti e tanto meno egli fu inseguito dai facinorosi. La cosa è attestata in modo assoluto dal personale che era vicino al carro e da parecchie persone che prima delle fucilate si rinchiudevano nelle case. Ed allora? Allora, onestamente, bisogna concludere che l'infelice fu ucciso da una delle tante fucilate che la forza pubblica tirava contro i dimostranti. I risultati poi dell'autopsia e dell'esame necroscopico fatto dai dottori confermano la verità di questa notizia. Come era naturale, la lettera ha prodotto a Bari enorme impressione, per quanto vi siano testimoni che accertino che il signor Mummolo fu ucciso da tre giovinastri.

L'on. Lembo, deputato radicale, ha fatto queste dichiarazioni sull'eccidio di Bari: «A Camera chiusa opera utile non può farsi che attendendo i provvedimenti del Governo, in seguito ai quali io, deputato di Bari, regolerò la mia linea di condotta». Egli sin d'ora crede che i fatti dolorosi debbano valutarsi in un duplice momento nei giorni precedenti il doloroso eccidio e negli avvenimenti del giorno 10. Da un pezzo si era smarrito il concetto della libertà di lavoro. Lo sciopero resterà sempre un'arma pericolosa per le classi operaie: esso perde ogni serietà ed efficacia quando non è per una grande manifestazione politica ed economica, e mai deve tradursi in atti di violenza e sopraffazioni.

L'on. Lembo ha rilevato tutti i perniciosi effetti cui si va incontro quando certe questioni trascinano sulla piazza od in luoghi dove non si dà prova di temperanza di linguaggio. «Si parla tanto delle popolazioni del Mezzogiorno, ma dell'anima nostra popolare da quelli che ne discorrono non se ne è fatto mai uno studio vero. L'anima del nostro popolo è buona, le classi popolari sono laboriose e se non si ribellano a certe manifestazioni, valutano la perdita della giornata, che spesso è causa di dissensi famigliari. Fra questa classe in ogni pubblica manifestazione s'infiltrano elementi teppistici e torbidi, che non possono essere infrenati.

«Non doveva però essere difficile prevedere che una questione come quella del rincaro delle pigioni, attraverso una fase di propaganda incomposta e violenta, sconfessata persino dalla locale Camera del lavoro, avrebbe dato luogo a scene tragiche, come quella del 10 agosto. L'Amministrazione comunale si comportò inappuntabilmente, fu sollecita a rinnovare il contratto per i forni municipali, e così si era messa a disposizione del Comitato per tutti coloro che eccezionalmente si fossero trovati sprovvisti di tetto. Per le altre Autorità, consta che il prefetto abbia dato in quei giorni le opportune disposizioni e che esse siano state seguite con prudenza e fedeltà? Presero le Autorità di pubblica sicurezza le necessarie precauzioni circa il dislocamento delle forze? E gli agenti erano in condizioni di corpo e di spirito da sapere fronteggiare la situazione minacciosa in quei limiti prudenziali che sono l'aspirazione di uomini di tutti i partiti e di tutte le gradazioni politiche?».

Le feste di Pescara per l'inaugurazione dell'acquedotto

Pescara, 14, ore 20.

Stanotte, col treno delle 1.27, è giunto, proveniente da Roma, il ministro Tedesco. Alla stazione a riceverlo era il sindaco di Pescara cav. Clerico, colle principali Autorità.

Sin dalle prime ore di stamane, in città, vi è grande animazione. La città è tutta pavesata e imbandierata. Vi sono numerosissime striscie multicolori recanti la scritta: «Omaggio al ministro Tedesco, deputato del Collegio». Le Musiche della città percorrono le vie suonando inni popolari e patriottici.

Dalle principali città della provincia sono venute qui moltissime notabilità: gli onorevoli Bernabei, Mazzanotte, Berenga, Masciantonio e Cittadini, il presidente del Consiglio provinciale comm. Colalli, il presidente della Deputazione provinciale; i deputati provinciali ed altri; il sindaco di Chieti, il prefetto, mons. Autorità civili e militari delle tre provincie.

Alle ore 10,30, dalla piazza del Comune parte il grande corteo con alla testa il gonfalone del Comune. Seguono le bandiere delle Associazioni cittadine. Lungo il percorso si accalca una folla immensa, quindi il corteo giunge dinanzi alla casa del sindaco. Appare sulla soglia del cancello dell'ingresso l'on. Tedesco, che è salutato da interminabili ovazioni. Quindi il corteo si mette in moto e si dirige in piazza Venti Settembre gremita di folla. Le Autorità prendono posto in un palco addobbato di festoni e di bandiere. Echeggia uno squillo di tromba. Venti operai, in un attimo, atterrano lo steccato che nascondeva alla vista degli astanti la grandiosa vasca, la bellissima fontana eretta in mezzo alla piazza.

Un secondo squillo di tromba e la magnifica colonna d'acqua si eleva come recante un artistico scoglio nel centro della vasca a dieci metri di altezza. Scoppiano applausi vivissimi e da diversi punti della città scoppiano varie bombe, vengono innalzati palloni dai gai colori, quindi dall'alto del campanile le campane suonano a festa. Dal palco eretto per le Autorità parla il sindaco cav. Claudio Clerico, che dice che la città di Pescara, col compimento dell'acquedotto e coll'inizio dei lavori del porto, si incammina vittoriosa verso la meta che le sue tradizioni e le sue doti di energia e di buona volontà le hanno assegnato. Ricorda, tra scroscianti applausi, l'opera benemerita dell'on. Tedesco a beneficio della città. Conclude affermando che il nome dell'on. Tedesco è legato all'odierna festa e Pescara non potrà dimenticare le alte benemerenze dell'illustre uomo politico. Le parole dell'oratore sono accolte da vivissimi e prolungati applausi. Segue il dottor Giammieri, che pronunzia un discorso applauditissimo e la calorosa dimostrazione si ripete quando il ministro Tedesco fa cenno di volere parlare. Terminati gli applausi il ministro rammenta che quando si presentò per la prima volta al Collegio elettorale di Ortona Mare, chiese che fosse giudicato dagli atti. Crede che questi avvenuti non si possa negare che egli ha compiuto il suo dovere. Parla della legge sui porti e dell'azione spiegata per ottenere i benefici del porto di Ortona, Pescara e Vasto. Parla del contributo da lui dato al sindaco Clerico per l'attuazione del progetto sull'acquedotto. Si dichiara felice di poter presenziare all'odierna festa, felice che essa sia considerata come la festa della rinascenza. Una triplice salve di applausi saluta l'oratore. Quindi si ricompone il corteo che si reca ad inaugurare la fontana eretta sulla spianata del porto. Poi il corteo percorre corso Manthonè, via principale della città che è interamente pavesata di bandiere. Quindi la testa del corteo giunge dinanzi alla casa natìa di Gabriele D'Annunzio e sosta. Scoppia un applauso ed un evviva. Al balcone appare la madre del poeta. Quindi il corteo si dirige in Villa Clerico, ove ha avuto luogo un banchetto.

Un messo speciale del Vaticano in Spagna?

Roma, 14, ore 22.

(A.) — Nella stasi apparente del dissidio ispano-vaticano, un giornale [illegible] ha raccolto la voce secondo la quale un prelato di Curia, e precisamente monsignor Umberto Benigni, sottosegretario per gli affari ecclesiastici straordinari, sarebbe partito per la Spagna, per abboccarsi col delegato del Governo sul modo migliore di ristabilire i buoni rapporti fra la Santa Sede e la Monarchia. Tale notizia non è ancora confermata, e dato il riserbo di queste sfere vaticane, che, invece di diminuire, cresce ogni giorno, difficile oltremodo è conoscere la verità. La notizia tuttavia trova un certo credito per il fatto che monsignor Benigni, assai stimato per le sue qualità diplomatiche e per il suo ingegno da Pio X e dal segretario di Stato, Merry del Val, ha lasciato Roma alcuni giorni sono, e non per recarsi nella sua solita villeggiatura, sibbene diretto all'estero. Se la sua direzione sia stata quella di Spagna e se egli abbia avuto realmente il mandato di trattare per conto del Vaticano col Governo del signor Canalejas non potrei assicurare, ma per i molti segni che ho potuto raccogliere il fatto non sarebbe da destare meraviglia. Ma quale sarebbe il delegato col quale dovrebbe incontrarsi monsignor Benigni? E su quale punto sarebbe impostata la possibilità di un accordo? Sono queste altrettante domande che rimangono senza risposta, e intorno alle quali mi riservo ancora di appuntare le mie indagini, per quanto ogni bocca abbia ordine dal segretario di Stato del più assoluto silenzio.

San Corrado e la Repubblica

Senza esser proprio ciò che si dice un bigotto della monarchia, fino a qualche mese fa io ho molto trepidato per la corona di re Vittorio. Una di queste mattine — pensavo — il popolo molfettese (si dice molfettese? o molfettano?) sarà irresistibilmente trascinato a rompere gli indugi e a proclamare la repubblica italiana se non universale. Per venti anni, rivolgendosi da ogni lume di ragione, la cittadinanza di Molfetta ha persistito in voler essere rappresentata al Parlamento dall'on. Pansini. Pensate adunque se costoro abbiano o no il sangue agli occhi. Pensate come cieco e feroce debba esser l'odio di questa città contro il trono e l'altare per poter generare una così feroce e cieca ostinazione. Garibaldi ebbe competitori, ma Pansini non ne ha mai avuti; lo hanno rieletto sempre trionfalmente per dieci o dodici volte. Non si direbbe che a Molfetta lo facciano apposta? Forse tengono una scommessa: forse fra Molfetta e il Re c'è un fatto personale. Ad ogni modo io avevo sempre pensato con un brivido di spavento a questo paese così fieramente rivoluzionario. Io m'immaginavo Molfetta come una città per le cui strade un popolo afferrano, fremente nell'animo, torvo e minaccioso nei volti, s'aggirasse senza posa per stanare l'ultimo prete e l'ultimo soldato e ficcar loro negli occhi la punta degli ombrelli fatti più micidiali per portare intagliata sul manico la testa dell'onorevole Pansini.

Non è un trascorso della fantasia: qualunque storico smarrito in congetture intorno alla pervicacia rivoluzionaria di questo paese avrebbe vaticinato l'imminente rovina del poco che resta del Re e di Dio. Bisogna sapere quale uomo sia Pansini: repubblicano all'antica, tempra di cospiratore: circospetto per modo che nessuno lo ha mai udito conchiudere una proposizione facendo seguire il verbo al soggetto e l'attributo al verbo. Dal sentimento antimilitare quest'uomo è trascinato ai passi più perigliosi, ai peluoghi più oscuri: si dice che a sconsigliare la folla degli armamenti egli abbia osato parlare persino di cultura e di scuola. Ed è libero pensatore: libero a segno che nessuno ha mai potuto seguire il suo pensiero, nè immaginare a che cosa pensasse. Come potrebbe adunque la città di cui un simile uomo è il genio vivente e lo spirito incarnato essere militarista e cattolica?

E pure Molfetta è cattolica e militarista. Molfetta venera un suo santo patrono, in onore del quale spara petardi e accende lampioncini. Molfetta si piace di vedere le navi della squadra entrare lente e solenni nel porto incoronate dai nembi delle ciminiere nel fragore delle salve e nello sventolio del pavese. Molfetta vuole che il simulacro del suo santo patrono sia condotto per le strade a processione e che gli assessori della Giunta repubblicana, preceduti dal capo del Comune, con l'addome fasciato nei tre colori, siano nel corteggio; e i marinai dell'armata italiana rimirino stupefatti e salutino al passaggio tanta magnificenza, mentre gli ufficiali si fanno lustrare i bottoni per recarsi al Municipio, dove la repubblica riceve e serve il the in onore di San Corrado e alla salute di Sua Maestà. E l'intermediario di queste impinate e geniali combinazioni è precisamente l'on. Pansini. Esistono documenti comprovanti che egli ha insistito presso il sottosegretario on. Aubry affinchè varie Regie Navi partecipassero alle feste cattoliche del santo patrono di Molfetta. Questi documenti sono stati stampati nella *Voce*, il foglio dei filosofi fiorentini che vogliono rinnovare la coscienza civile degli italiani. E anche altre cose sollazzevoli ha stampato la *Voce* su questa materia: fra le altre una lettera di certi repubblicani dissidenti i quali giurano che l'amministrazione repubblicana di Molfetta è stata eletta coi voti dei monaci e dei preti.

Il fatto è mirabile ed io intendo lo stupore e lo sdegno dei filosofi fiorentini i quali credono nel Suffragio e nella democrazia. Ma io non vorrei che la rara perfezione dell'episodio molfettese li inducesse a troppa severità contro quel pittoresco Pansini che ne è protagonista. Se vi è uomo i cui convincimenti la natura abbia posto al riparo dell'azione dissolvente della critica, egli è quell'uomo. L'onorevole Pansini è repubblicano soltanto perchè fu amico di Bovio. Come negare il candore di chi si propone di impiegare quanto gli resta di vita a camminare dietro un morto? Pansini è in buona fede. Ma per rappresentare in buona fede a Roma l'ultimo avanzo di Giovanni Bovio gli bisogna *esser* deputato di Molfetta. E deputato di Molfetta a dispetto di San Corrado pare che non si possa essere. O un molfettese di più nella processione del santo patrono o un deputato di meno a Campo dei Fiori nel corteggio di Giordano Bruno. L'onorevole Pansini ripensa a Bovio e si sacrifica. Sono quasi vent'anni che, intorno ai periodi del memorando discorso pronunziato dal Bovio inaugurandosi il monumento del Nolano, si aggira la memoria dell'on. Pansini, rapita e pure inquieta come la fanciulletta che di dietro le sbarre della cancellata sorride al giardino impenetrabile e misterioso. Tanta devozione per l'unico uomo d'alta cultura che abbia avuto l'anticlericalismo militante italiano dev'essere tenuta in conto nel giudicare le debolezze verso il clero dell'onorevole Pansini. Forse egli non ha saputo bene che si facesse nel raccomandare al ministro della marina il suo grande elettore San Corrado e la sua bella festa.

D'altra parte, se nel Mezzogiorno i massoni non mettessero lo Stato al servizio dei santi patroni, e se in compenso i preti non votassero per i massoni; se le masse cattoliche meridionali acquistassero coscienza politica e fossero elettoralmente organizzabili come lo sono nel Veneto e nel Bergamasco, quanti sarebbero i deputati cattolici al Parlamento italiano?

Borgeret.

La Turchia
pensa alla sua difesa sul mare

Costantinopoli, 14, ore 9,30.

Ho avuto una conversazione con un ufficiale superiore del Ministero della marina Cassim-pascià. Egli mi ha fatto queste dichiarazioni: « Speriamo che la nostra flotta prenda in un breve volgere di tempo una importanza considerevole. Sapete che il Parlamento ha già votato a tale scopo un credito straordinario di 5 milioni di lire turche, cioè 115 milioni di franchi. Il Comitato di sottoscrizione per la flotta ha già reunito più di 15 milioni di franchi. E' dunque una somma di 120 milioni di cui possiamo disporre fin da ora: cifra che deve essere portata a più di 170 milioni se vi aggiungete le somme di Abdul Hamid, depositate in Germania, di cui il Governo Giovane turco ha ottenuto la consegna. Non è soltanto la flotta greca che desideriamo tenere in freno con questo aumento febbrile della nostra flotta: la flotta greca è una quantità trascurabile dinanzi a noi: non è soltanto la Grecia che dobbiamo vincere e che non temiamo. Vogliamo poterci difendere contro ogni nemico eventuale che venga dal nord, e più probabilmente ancora dal sud. Abbiamo già impegnato negoziati con la Germania per l'immediata consegna di due altre unità del tipo « Kaiser » più recente di quelle che abbiamo acquistato in questi scorsi giorni e che completeremo in qualche modo.

« Ciò per il momento, giacchè non abbandoniamo affatto il nostro piano di condotta per l'acquisto di unità completamente nuove cominciando da due *dreadnought* che abbiamo comandato ai cantieri inglesi. Il nostro programma comprende pure l'acquisto di 20 cannoniere per la difesa delle coste dell'Impero. Questo programma è indipendente da quello che ha elaborato per suo proprio conto il Comitato di sottoscrizione per la flotta, il quale passerà quanto prima d'accordo col Governo un ordine ai cantieri inglesi perchè comincino la costruzione del *Gulrid* (Creta) la terza *dreadnought* armata sopra i fondi di questo Comitato. Vedete bene che intendiamo lavorare seriamente sotto ogni rapporto ».

Ecco ora alcuni particolari sulla nuova organizzazione dell'esercito di terra, ottomano. Sinora i Corpi di armata erano formati da divisioni di brigate: d'ora in poi le divisioni e brigate di fanteria, cavalleria, artiglieria funzioneranno per non formare che un solo elemento, il quale dovrà agire insieme e per lo stesso scopo. Un tempo queste divisioni erano indipendenti ed estranee l'una all'altra, oggi non sarà più così: ed ogni Corpo di esercito sarà composto di tre elementi, ognuno dei quali sarà composto di tre reggimenti di fanteria, di un battaglione di cacciatori, di un reggimento di cavalleria, di un reggimento di artiglieria, di una compagnia del genio, di compagnie di telegrafisti ed infermieri.

Distaccamenti armati di fucili e mitragliatrici saranno annessi ad ogni reggimento di fanteria in tempo di pace.

Alcune regioni lontane dell'Impero che necessitano della presenza di forze più considerevoli che le altre provincie rimarranno sempre anche in tempo di pace sul piede di guerra: vale a dire che ciascuno dei tre elementi che formano il loro Corpo di armata avrà dieci battaglioni.

Gli enormi danni
dei cantieri tedeschi per lo sciopero

Berlino, 14, ore 18.

Le conseguenze dello sciopero degli operai dei cantieri marittimi, che si estese oggi ai cantieri di Kiel, si fanno già sentire in tutti i porti tedeschi, e particolarmente ad Amburgo. Le riparazioni non possono più essere effettuate alle navi; gli armatori sono costretti a fare appello all'aiuto straniero. Due vapori amburghesi di Geestemunde, l'*Eva* e l'*Ittelisa*, sono partiti pei cantieri di Shiels, in Inghilterra, dove saranno ricoverati in quelle cale di raddobbo. Lo sciopero causerà dunque alle Compagnie di costruzioni navali gravi perdite di denaro, tanto più sensibili in quanto che i risultati dell'anno sono già poco soddisfacenti, ed il movimento operaio scoppia proprio nel momento in cui i cantieri, dopo un periodo di ristagno, avevano ricevuto un gran numero di importanti ordinazioni. La Compagnia di piroscafi di Amburgo, la Società Amburgo-America, la Società dei vapori tedeschi per l'Australia, la Linea tedesca del Levante, la Società Woermann avevano dato in costruzione una ventina di vapori, rappresentanti una somma di circa sessanta milioni di marchi. Tutto il profitto di queste ordinazioni è messo a rischio dallo sciopero.

Corre voce che il Governo imperiale tenterà un intervento pacificatore per mettere fine al conflitto, che teme debba estendersi a tutta l'industria metallurgica tedesca. Alcune Compagnie ed alcuni cantieri sarebbero infatti decisi, per vincere la resistenza degli operai, di fare appello al Sindacato padronale della metallurgia tedesca e di proporgli il *lock-hout* per tutta l'industria del ferro. Gli operai del cantiere di Flensburg, che non erano stati congedati, hanno pure lasciato il lavoro, in modo che, a partire da oggi, tutto il traffico è completamente cessato. A Bremerhaven tutti i cantieri marittimi hanno cessato di lavorare da venerdì.

Colonia italiana
vittima delle rapine di Raisuli

Parigi, 14, ore 8.

Mandano da Tangeri al *Matin* che Raisuli continua la sinistra serie delle sue imprese. Oggi si segnala che 50 associati agricoli italiani sono stati imprigionati da lui nel Dharr, regione situata tra Elksar e Tetuan. Naturalmente le loro abitazioni furono saccheggiate e tutti i loro beni razziati. Alcuni protetti italiani che riuscirono a fuggire hanno portato tale notizia alla loro Legazione. Questa ha avvertito telegraficamente il suo Governo. Si attende per domani l'arrivo di gran numero di donne e fanciulli che hanno dovuto fuggire e si trovano senza risorse.

Questa medesima notizia è data da Tangeri dall'*Exchange Telegraf Company* col seguente telegramma: « Si afferma che Raisuli abbia recentemente pagato al Sultano 15 mila sterline per essere nominato governatore del distretto del Dharr, ottenendo così di poter levare tasse in questo distretto, provocando gravi disordini. Mercoledì scorso i soldati di Raisuli assalirono alcuni protetti italiani di Wadras presso Tetuan, prendendo loro 600 sterline in denaro, tappeti, armi, animali e maltrattando le donne. Gli italiani derubati poterono appena sfuggire ai loro persecutori ed arrivarono a Tangeri ieri per ottenere l'aiuto della Legazione italiana per ricuperare i loro beni.

Conferenza fra Garcia e il Nunzio pontificio a San Sebastiano

San Sebastiano, 14, ore 9.

Il nunzio pontificio si è recato quest'oggi nel pomeriggio in automobile qui da Zarauz ed ha avuto una lunga conferenza col ministro di Stato. Il nunzio ha chiesto al signor Garcia Pietro ciò che doveva pensare di alcune dichiarazioni di Canalejas pubblicate nei giornali, le une a tendenza radicale, le altre di tono più moderato. Il ministro rispose che il presidente del Consiglio non aveva mai mutato opinione, che soltanto gli intervistatori erano responsabili della differenza di tono del linguaggio. La prossima settimana il nunzio ed il ministro di Stato andranno al palazzo di Miramar a complimentare la regina Maria Cristina.

Il ministro degli esteri ha telegrafato a Canalejas da San Sebastiano che il nunzio gli aveva chiesto un'intervista, e che questa fu lunga e cordiale. Garcia Pietro ha aggiunto che il nunzio lo aveva pregato di sollecitare una udienza per lui dalla regina Maria Cristina, dicendo che preferiva avere questa udienza per mezzo del Governo onde evitare qualsiasi falsa interpretazione.

Lo scarico del carbon fossile a Spezia
aggiudicato alla Cooperativa Jolanda

Spezia, 14, ore 8.

Ieri l'altro, alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato, vennero aperte le schede per la nuova gara indetta dalla Direzione stessa per lo scarico del carbone fossile al nostro porto mercantile. Vi concorsero la Cooperativa « Jolanda », la Cooperativa scaricatori velieri e vapori del porto, e gli appaltatori signori Cerétti, Lardon e Gaviola. La migliore offerta riuscì quella della Cooperativa « Jolanda », che ne è uscita deliberataria.

I lettori ricorderanno che nella precedente gara, effettuatasi il 1.o luglio ultimo scorso, rimase giudicataria la Cooperativa « Nuovo Braccio », e che la locale Federazione facchini con l'appoggio del segretario della Camera del lavoro, Corradetti, e della locale Autorità politica, tanto si agitò che riuscì a far annullare la gara, non si sa ancora per quale motivo. Come è pure noto, la Cooperativa « Nuovo Braccio » fu accusata dal segretario della Camera del lavoro di Spezia di krumiraggio per avere ribassate le tariffe a danno dei lavoratori. Vi furono Comizi, riunioni e proteste al riguardo. Ora invece è accertato che la Cooperativa scaricatori velieri e vapori del porto, diretta dal segretario della Camera del lavoro, presentò un'offerta anche più bassa di quella già presentata dalla Cooperativa « Braccio Nuovo ». Qui si domanda chi sono i veri krumiri, ed è da sperare che l'Autorità politica almeno questa volta vorrà e saprà garantire la minacciata libertà di lavoro evitando repressioni inutili.

La Cooperativa « Jolanda », essendosi uniformata alle disposizioni prescritte dal Ministero dell'agricoltura, potrà finalmente iniziare i suoi lavori al porto.

Il comandante le guardie di Ferrara
espulso dal corpo

Ferrara, 14, ore 9.

Il Consiglio di disciplina delle guardie di città, composto del prefetto comm. Taddei, del commissario di P. S. e di un ufficiale delle guardie mandato espressamente da Bologna, ha deliberato di proporre al Ministero che sia espulso dal Corpo il maresciallo Garofalo, comandante le guardie di città di Ferrara. Il provvedimento, che giunge a breve distanza dal trasloco col quale vennero colpiti il commissario di pubblica sicurezza ed un ispettore di guardie, fa parte di un largo lavoro di epurazione, dal quale la cittadinanza si ripromette di vedere rinnovata la nostra Questura.

Il maresciallo Garofalo era stato accusato di preoccuparsi più degli interessi dei fornitori che dei diritti delle guardie. Sembra che egli approfittasse della condizione di superiore per intimidire quelli che avessero tentato di reclamare contro le irregolarità amministrative che egli commetteva per giovare a se stesso ed alla speculazione privata. Si narra, tra l'altro, che durante i due giorni di permanenza del Re a Ferrara numerose guardie qui dislocate si ammutinassero e coprissero di ingiurie il loro superiore, che aveva permesso che si alloggiassero perfino senza materassi.

In attesa che il provvedimento proposto dal Consiglio di disciplina sia sanzionato dal Ministero, il maresciallo Garofalo è custodito agli arresti da un ufficiale di pubblica sicurezza qui mandato da Milano.

I tedeschi di Betlemme al Kaiser

Costantinopoli, 14, ore 8.

Secondo un telegramma da Haifa, ricevuto dall'Osmanischer Lloyd, i nazionali tedeschi hanno telegrafato all'imperatore Guglielmo facendo appello alla sua protezione a causa degli attacchi recenti di cui dovettero soffrire i villaggi di Betlemme e di Waldheim. Gl'indigeni si mostrano assai eccitati contro gli stranieri. Il telegramma aggiunge che la fiducia in Kenan bey, presidente del Tribunale incaricato dell'inchiesta sull'assassinio di un suddito tedesco, Fritz Unger, è stata seriamente scossa in seguito a un articolo da lui pubblicato nella stampa indigena, articolo che è considerato di natura tale da eccitare gli odi delle razze.

Un incidente d'automobile a Don Jaime

Vienna, 14, ore 7.

Il principe Jaime di Borbone percorreva in automobile; ieri nel pomeriggio, accompagnato da un aiutante e da un *chauffeur*, uno stradale nelle vicinanze della città. Il principe conduceva l'automobile, quando ad un tratto, dopo un brusco movimento da parte del principe, all'apparire di un carro, l'automobile urtò un paracarro. Tutti i passeggeri precipitarono nella strada, senza farsi male alcuno. Il principe si recò poi alla stazione, ove prese il treno per Frohsdorf.

Il Re e il Duca di Genova
alle manovre navali nell'Adriatico

Venezia, 14, ore 11.

Si annuncia che in occasione dell'ultimo periodo delle manovre navali che si svolgeranno tra il 6 e l'8 settembre nell'Adriatico, arriveranno a Venezia probabilmente a bordo della *Trinacria* il Re ed il Duca di Genova col loro Stato Maggiore. Nelle nostre acque in tale circostanza si troveranno riunite oltre a cento unità.

Il ballottaggio a Vigone
Grosso Campana eletto
con più di 800 voti di maggioranza su Mauri

Pinerolo, 14, ore 22,30.

Le elezioni nel Collegio di Vigone sono finite, e stanotte possono dormire sonni tranquilli il cav. Grosso-Campana ed i suoi amici e fautori, e tutti gli elettori, giacchè la grande giornata campale è chiusa.

Chi forse non dormirà placidi sonni sarà l'avv. Mauri, il quale potrà, tardi se vorrà, capire che non si fa troppo a fidanza con un Corpo elettorale, e sopratutto che non gli hanno reso un buon servizio gli amici soverchiamente zelanti.

I due grandi motti: « *Sur tout, pas trop de zèle* », e *On n'est jamais trahi que par les siens* », non hanno forse trovato mai una applicazione pratica così palese, così palmare, come oggi a Vigone.

Tra le vergogne che renderanno memorabile questa elezione fu da notare il seguente manifesto telegrafico, apocrifo, che stanotte venne affisso nelle varie Sezioni. Il triste documento era sormontato dallo stemma reale, e diceva: « L'on. Marsengo-Bastia, prima di morire, ha raccomandato a tutti gli amici di evitare la vergogna di avere come successore alla Camera il cav. Grosso-Campana. Nessuno di noi potrà dimenticarlo mai. — *Firmato*: Luigi Facta, deputato di Pinerolo, ministro del Regno ».

L'Autorità politica, avvisata stamane del deplorevole manifesto, ha disposto immediatamente, perchè fosse tolto dalle pareti, e ne fece sequestrare varie copie, riservandosi di agire contro gli autori.

La facezia, per non chiamarla con altre parole, che offende il senso morale ed il gusto dei lettori, ha nuociuto immensamente al Mauri, non tanto perchè gli abbia tolto dei voti che più di quelli raccolti non poteva raccogliere, quanto perchè fu giudicato — lo non so se a torto o a ragione — ispiratore dello scherzo di tristissimo genere. Il Mauri così, che per ragioni di lotta politica era mal veduto e fischiato a Vigone, oggi, dopo quella... facezia era ancora più mal veduto in parecchi altri paesi. Ed io, che non voglio credere l'avv. Mauri nonchè ispiratore, ma neppure conoscitore del manifesto incriminato, dirò che fu ben infelice pensiero quello dei suoi amici che lo architettarono.

A parte la questione morale, che la *Stampa* ha trattato diffusamente, il mio dovere di cronista vuole ch'io riconosca che nei vari centri del Collegio l'eletto è stato festeggiatissimo.

In nessun luogo si ebbero a lamentare disordini: la lotta si è svolta calma. E di ciò c'è da consolarsi, specialmente se si pensa che si tratta di un Collegio rurale, nel quale sono vive le lotte di parte. E' pure notevole la percentuale dei votanti, che si mantenne nell'80 per cento degli iscritti. Io vi ho fatto la cronaca, pura e semplice, nuda e verittiera della giornata; il paese giudicherà se Vigone abbia o no battuto la retta via.

La votazione

Eccovi il risultato generale ufficiale delle elezioni di oggi, nel Collegio di Vigone:

Vigone — Iscritti 470; votanti 383: Grosso-Campana 254; Mauri 125.

Airasca — Iscritti 111; votanti 126: Grosso-Campa 65; Mauri 60.

Cantalupa — Iscritti 131; votanti 106: Grosso-Campana 81; Mauri 20.

Castagnole — Iscritti 227; votanti 182: Grosso Campana 121; Mauri 52.

Cercenasco — Iscritti 156; votanti 138: Grosso-Campana 117; Mauri 20.

Cumiana — Iscritti 457; votanti 343: Grosso-Campana 260; Mauri 81.

Lombriasco — Iscritti 110; votanti 87; Grosso-Campana 52; Mauri 33.

None — Iscritti 283; votanti 227: Grosso-Campana 150; Mauri 77.

Orbassano — Iscritti 98; votanti 83: Grosso-Campana 53; Mauri 30.

Pancalieri — Iscritti 220; votanti 167: Grosso-Campana 75; Mauri 88.

Scalenghe — Iscritti 239; votanti 186: Grosso-Campana 135; Mauri 16.

Villafranca — Iscritti 802; votanti 617: Grosso-Campana 308; Mauri 305.

Virle — Iscritti 160; votanti 139: Grosso-campana 81; Mauri 58.

Volvera — Iscritti 166; votanti 144: Grosso-Campana 92; Mauri 48.

Totale: Iscritti 3640; votanti 2928: Grosso-Campana 1848; Mauri 1045.

Schede nulle 35; percentuale votanti 80 per cento degli iscritti.

L'esito di questa elezione, del resto preveduto, ci lascia freddi per ogni riguardo, ma sopratutto perchè il partito liberale, che pure, nel Collegio, aveva dimostrato la sua grande preponderanza numerica, meritava di vincere con altro vessillo. Il partito liberale ha avuto il torto di frazionare le sue forze su tre candidati, di non essersi affermato su quello dei tre, che, per ogni ragione, meritava di essere prescelto. Ciò è dipeso da quella speciale condizione di cose, in cui si trovano molti, troppi Collegi, dove i veri valori e gli uomini puri si ritraggono sdegnosi dinanzi alla tracotanza delle cosidette candidature locali, le quali non sono frutto che delle locali camarille, come abbiamo detto nel nostro commento alla votazione di primo scrutinio. Ma una buona parte della responsabilità di ciò che è avvenuto tocca pure all'avv. Mauri e ai suoi fautori, i quali hanno creduto di poter sfruttare una disgraziata situazione elettorale per far riuscire una candidatura, che non meritava, per nessun conto, la fiducia degli elettori di Vigone. A un candidato *sub judice* il partito clericale oppose un candidato, che s'è visto costretto a sottomettersi a un giurì d'onore. Che meraviglia dunque se gli elettori fra il candidato locale, sia pur molto discusso, e un candidato forastero, pure molto discusso, abbiano finito per dare la preferenza al primo?

La candidatura Mauri, intrufolata nella lotta con tutte le reticenze, che conosciamo e che a suo tempo rilevammo, ha finito per far trionfare il Grosso-Campana. Noi non ci congratuliamo davvero col Collegio di Vigone pel successore dato al compianto Marsengo-Bastia, uomo senza macchia alcuna: ma rileviamo la sconfitta e lo scorno inflitti al candidato clericale, che con ogni artifizio aveva tentato di affermare il suo nome. Lo scorno e la sconfitta non furono minori dell'audacia con cui fu affrontata la lotta. Di poco più di 300 l'avv. Mauri si levò sopra la prima elezione, e il suo avversario lo ha schiacciato — diciamo schiacciato — con oltre ottocento voti di maggioranza!

Bel risultato, davvero, per l'avv. Mauri! Dice un proverbio che gli audaci la fortuna gli aiuta; ma intende parlare delle nobili audacie, di quelle che non hanno la propulsione nella meschina e sterile ambizione dell'individuo. L'avv. Mauri ha fatto della sapienza del proverbio un'amara, ma meritata esperienza. E con lui, il partito, il quale pensava forse di mandare in Parlamento il suo primo deputato clericale piemontese. Ma non gli è riuscito, e bene [illegible]. Ecco il solo lato buono e positivo della disgraziatissima lotta elettorale di Vigone.

A proposito del "complotto,, di Montecatini

A proposito di questo cosidetto « complotto » parlamentare, diretto a creare un'opposizione all'attuale Ministero, e di cui hanno menato grande scalpore i fogli romani, riceviamo dall'on. Cottafavi la seguente dichiarazione:

« On. Sig. Direttore del giornale *La Stampa* «*Torino*».

« Careggio, 13-8-910.

« Siccome, — evidentemente, in obbedienza ad una parola d'ordine, che non è difficile comprendere di dove esca, e quindi con uno scopo prestabilito, — si afferma che io ho preso parte ad un convegno politico a Montecatini, così smentisco nel modo più reciso ed assoluto tale mia partecipazione diretta od indiretta, nulla avendo — tranne ora — neppur sentito a dire in proposito.

« A Montecatini, in tutto l'anno corrente, non ho posto piede.

« Le sarò gratissimo della pubblicazione della presente smentita.

« Cordiali saluti e grazie.

« Dev.mo: Deputato *Cottafavi* ».

***

Roma, 14.

La *Tribuna*, ritornando sulla congiura di Montecatini, si domanda se non sarebbe opportuna una netta divisione di partiti nel Parlamento e soggiunge: « Nè i casi di Bologna, nè l'elezione Campanozzi ci paiono due sorti capi d'imputazione contro il Ministero; ma il fatto che essi sono stati scelti ad indice della divergenza di idee fra l'onorevole Luzzatti ed i suoi nuovi oppositori prova tanto più chiaramente quale dovrebbe essere l'indirizzo di questo aggruppamento in fieri, indirizzo spiccatamente conservatore. Ebbene, perchè non si dovrebbe davvero ricostituire una divisione di parte politica come avvenne un tempo? Anche senza cercare il battesimo nelle acque di Montecatini, potrebbe costituirsi per naturale affinità di postulati e di aspirazioni l'unione di tutti coloro che temono di andare troppo avanti, e sarebbe un atto di sincerità e di logica ».

Pel varo della "Dante Alighieri,,

Roma, 14, ore 21.

Sabato, 20, nel cantiere di Castellammare di Stabia sarà varata la prima delle quattro *Dreadnoughts*, la *Dante Alighieri*, che è stata impostata in cantiere nel settembre dell'anno scorso. La *Dante Alighieri* è la prima delle quattro navi da 20 a 21 tonnellate, provviste di cannoni con calibro unico 12. Ad essa seguiranno la *Conte di Cavour*, impostata nel cantiere di Spezia quattro giorni fa; la *Leonardo da Vinci* e la *Giulio Cesare*, che saranno impostate nei cantieri Odero ed Ansaldo.

Al varo presenzieranno le LL. MM., che partiranno da Sant'Anna di Valdieri il 18, per imbarcarsi a Spezia sulla *Trinacria*. La regina Elena ha accettato di essere madrina della prima grande nave che è destinata a perpetuare le tradizioni della grandezza marinaresca d'Italia. I Sovrani si troveranno a Castellammare per il 20 corrente di mattina, poichè il varo avverrà fra le 10,30 e le 11.

Per i senatori e deputati, escluse le famiglie, il Ministero della marina ha messo a disposizione una nave, la *Coatit*, sulla quale essi potranno prendere imbarco a Napoli il 20 corrente mattina, alle 8 precise, per recarsi a Castellammare e presenziare al varo. Il ministro della marina ha anche invitato una rappresentanza degli operai di Spezia e di Napoli ad assistere al varo a bordo della *San Marco*.

Lo sciopero dei tranvieri di Piacenza

Piacenza, 14, ore 21.

Stamattina, in seguito ad una riunione tenutasi alla Camera del lavoro, i tranvieri della città nel numero di 150 hanno abbandonato il lavoro senza preavviso, perchè la Direzione delle tranvie non volle accogliere i memoriale loro col quale si chiedeva un aumento di mercede.

Il suicidio di un capitano

Novi Ligure, 14, ore 22.

Ieri sera, alle ore 22, si è impiccato ad una trave della propria abitazione di via Cavour, il capitano contabile a riposo Carlo Mariotti, d'anni 70. Il Mariotti si trovava da qualche giorno in cattiva salute e pare che abbia posto fine a' suoi giorni in un momento di tristezza, perchè non vi sono altre ragioni che ne possano avere determinato il suicidio.

Un mostruoso delitto
a Montemagno Monferrato
Il martirio di una bimba

Asti, 14, ore 18.

La cronistoria del delitto registra oggi un altro caso orrendo. Il triste fattaccio, che riempie l'animo di orrore e di raccapriccio, è accaduto, nel pomeriggio di ieri, a Montemagno Monferrato. Verso le 7, tre bambine, inferiori ai dieci anni, stavano tranquillamente trastullandosi in via Ciborio, vicino alla casa del capo-mastro Costelli Lanfranco, quando capitò in mezzo a loro uno sconosciuto, vestito di nero, di media statura, dell'apparente età dai 30 ai 35 anni. L'individuo, posti gli occhi sopra la più graziosa delle tre bambine, Malvina, un amore di piccola bruna, dai capelli ricci, di otto anni, figlia del capo-mastro suddetto, le regalò una moneta da dieci centesimi, perchè si comperasse dei dolci; ingiungendo alle altre due di andarsene. Intanto, passo passo, accompagnò la poveretta in un canneto vicino, dove si svolse la brutale scena, che è stata ricostruita così: Giunto ove le canne erano più folte, il bruto gettò a terra la vittima, cercando di farne scempio. La bambina si diede a gridare disperatamente, e allora l'altro, assalito dallo spavento di essere scoperto, le assestò un violento pugno al viso, che le fece quasi saltare un occhio dall'orbita e le soffocò la voce nella strozza, tenendola strettamente alla gola.

Ridotta la povera piccina all'impotenza, la belva umana si fece ancora sopra all'innocente corpo. Ciò che avvenne da questo momento, la penna si rifiuta di scrivere... Il novello Gioli estrasse di tasca un acuminato coltello, squarciando il ventre della infelicissima creatura... Intanto, dalla vicina strada qualcuno giunse ancora in tempo per por fine all'orribile martirio. Erano il signor Bracchi Lorenzo e la sua signora, i quali, uditi i repressi gemiti della povera Malvina, tosto si appressarono al luogo del delitto per accertarsi di quanto accadeva. Alle smuovere delle canne, l'assassino si diede a precipitosa fuga, mentre i due sopravvenuti si trovarono in presenza di un quadro orrendo. La piccina stava immobile, con la faccia schiacciata nella terra, in una pozza nerastra di sangue. I buoni coniugi, atterriti dinanzi a tanto scempio, raccolsero lo straziato corpicino della poveretta e lo trasportarono a casa sua. E' facile immaginare lo schianto e la desolazione dei genitori nel vedersi innanzi la loro creatura in quello stato. Frattanto, divulgatasi la notizia dell'inaudito misfatto nel paese e nei casolari della campagna, essa sollevò un fermento di indignazione indescrivibile. Tosto i carabinieri e molti contadini si diressero a battere ogni angolo della campagna per rintracciare l'immonda iena in effige di uomo, ma sino al momento in cui vi telefono ogni ricerca è stata vana. Stamane, la piccina, accompagnata dai parenti, è stata trasportata, a mezzo della tranvia, nella nostra città. Alla stazione di arrivo era ad attenderla una barella della « Croce Verde », che la condusse subito all'ospedale. Il suo stato è disperato.

Un atroce dubbio:
Casi di colera in Italia?

Roma, 14, ore 22.

Ieri e oggi fu notato un insolito movimento negli uffici della direzione di Sanità al Ministero dell'interno. L'on. Di Sant'Onofrio rimase lungamente nella sua stanza, e si recò con insolita frequenza presso il sottosegretario di Stato, on. Calissano. Tentai di conoscere le ragioni di questa attività inconsueta, e giunsi a sapere che alcuni casi di epidemia sarebbero scoppiati in una città del Mezzogiorno. Cercai di approfondire ancora, ma trovai dovunque il più assoluto segreto. Ad ogni modo, credo di avere inteso che si tratterebbe di alcuni casi di colera scoppiati a Bari. La Direzione di Sanità ha già preso le opportune misure per un pronto e sicuro isolamento del morbo. Inutile dire che vi trasmetto la gravissima notizia con ogni riserva.

Ferisce gravemente una donna per futili motivi

Genova, 14, ore 16.

Ieri sera, in vico Lepri, avvenne un grave fatto. Nell'appartamento sito nel caseggiato N. 5, interno 7, abitano i coniugi Ferdinando Romeo, barcaiuolo, e Lisa Zanelli, casalinga, i quali hanno una camera che di questi giorni ha dato alla luce una nidiata di cardini, uno dei quali venne dal Romeo regalato al conquilino Giovanni Ascioni, da Recco, fochista marittimo, convivente con una sua amante.

Ieri sera i coniugi Romeo, col loro bambino, uscirono. Allorchè rientrarono, l'Ascioni chiese loro del latte per il suo cucciolo. La donna rispose che non ne aveva. Per tale risposta l'Ascioni si irritò in modo insignificante, talchè nacque un vivace diverbio fra lui e il Romeo. Dopo una breve colluttazione, l'Ascioni estrasse la rivoltella ed esplose un colpo contro la moglie del Romeo, ferendola assai gravemente. Il Romeo scese allora sulla via ad avvertire tre agenti di pubblica sicurezza, che, saliti in casa, procedevano all'arresto dell'Ascioni, il quale si era rinchiuso nella stanza insieme alla sua donna.

La Zanelli venne ricoverata all'ospedale, e l'autore del mancato omicidio venne rinchiuso in carcere.

Disertore, ladro e truffatore

Pinerolo, 14, ore 21.

Disertore, ladro e truffatore. E' scusate se è poco!

Mercoledì, 10 corrente, giungeva a Perosa Argentina un giovanotto poco più che ventenne, il quale, recatosi ad un albergo, si qualificava per Mainieri Mario, di Torino, fornitore militare. E, come tale, ebbe subito fiducia e simpatia da parte dell'albergatore, al quale raccontò di precedere un drappello di bersaglieri ciclisti, che, con un sottotenente e quattro tenenti, proveniva dalla Francia, ove era stato a contrastare il premio di una corsa ciclistica militare agli zuavi — *les braves*. — Raccontava meraviglie dei nostri rappresentanti dell'esercito: giovani forti, svelti, robustissimi e... mangiatori. Ah, mangiatori!... E per festeggiarli, per glorificarli e per... saziarli il buon Mainieri il precedeva di ventiquattr'ore, ed ordinava all'ottimo albergatore, divenuto entusiasta dell'esercito, del ciclismo e dei fornitori militari, un lauto pranzo per 25, per l'indomani, in una sala — mi raccomando, neh! — inghirlandata, infiorata, degna dei campioni italiani. E l'albergatore, poveretto, già a lambiccarsi il cervello per studiare un *menù* semplice, ma abbondante e nutriente, ed allestire convenientemente la sala. E il Mainieri, ben figliolo, assisteva alla spesa dei viveri ed aggiunse qualcuna delle proprie alle geniali idee dell'albergatore per onorare viemmeglio i campioni che in Francia avevano... ecc., ecc.

E l'albergatore commosso ed ammirato da cotanto interessamento per parte di un *fornitore* verso i campioni che in Francia avevano... ecc., ecc., sempre più approvava le proposte del Mainieri e lo assecondava, fino al punto da prestargli, li per li, con tanto di « ma s'immagini, ma si figuri, mi lasci andare », in risposta alla richiesta di lui, 25 lirette: i soldi che dovevano al domani mattina servire a fare la paga ai militi del drappello che in Francia avevano... ecc., ecc.

Il Mainieri poco dopo usciva, e l'albergatore lo aspetta ancora, come aspetta, pover'uomo, il drappello ciclistico.

Ed ecco che, al mattino del 12, entra, glorioso e trionfante, in Orbassano il *fornitore* Mainieri, che subito entra all'*Albergo dell'Angelo* e, chiamato il padrone, lo avverte che egli, fornitore militare, precede di ventiquattr'ore un drappello di bersaglieri ciclisti. E ripete la storia commovente e patriottica di Perosa. E così entra, pure ad Orbassano, nelle grazie dell'albergatore, si installa nell'albergo, vi mangia e beve e dorme tutto il 12 e metà del giorno 13. E nel pomeriggio del 13, dicendo all'albergatore che vuole andar a vedere se spunti sullo stradone Piossasco-Pinerolo il fiocco della berretta fiammante di un bersagliere, esce dall'albergo, entra da certo Mollo Ferdinando, noleggia — senza pagare, si capisce! — una bicicletta, l'inforca e via per lo stradone Piossasco-Pinerolo a vedere se spunti il famoso fiocco. Ed anche ad Orbassano albergatore e meccanico stanno ancora oggi ad aspettare... Cioè, no: perchè il Mollo, tutt'altro che... suddatto, è arrivato a raggiungere la sua bicicletta.

Ma tiriamo innanzi.

Il Mainieri, sul suo bravo *cavallo d'acciaio*, fila per lo stradone, passa Piossasco, entra in Pinerolo e subito visita il meccanico Sivera, lasciandogli la bici in gergo più che bici non si dice! per una pulitura *monstre* ed alcune piccole riparazioni, poi, *appiedato*, intraprende un giro per la città. Ma in piazza Cavour un *perosino* lo riconosce e lo addita alla guardia municipale Camedrio, che lo segue, come ombra fedele, in una breve peregrinazione alla tabaccheria De Gregorio ed alla cappelleria Schiro. E, mentre in questa il Mainieri sta contrattando un berretto ciclistico (oh, il ciclismo!...), il Camedrio, chiamato l'intervento di altra guardia, lo richiede dell'esser suo. Il buon giovanotto

non mosse ciglio, nè piegò sua costa,

ma immantinente, tolta di tasca una tessera di riconoscimento, si qualificò: Mondino Flaminio, operaio all'Arsenale militare di Torino incensurato, pacifico e tranquillo visitatore di questa città, che anche Luzzatti ha trovata incantevole. Ma la guardia non s'appaga e conduce il Mondino all'Ufficio di polizia municipale e lo chiude in camera di sicurezza.

Intanto il bravo agente corre alla caserma dei carabinieri e racconta dell'arresto operato. Si telegrafa a Perosa per avere i connotati del famoso *fornitore* che precedeva i fordi bersaglieri; da Perosa si hanno tosto, e coincidono perfettamente con quelli del Mondino; tanto perfettamente, che la guardia Camedrio dice nel suo rapporto: « I connotati sono il suo ritratto ».

Viene reinterrogato il Mondino, ma nulla se ne ricava, ed allora viene passato al delegato di P. S., il quale riesce soltanto a identificarlo per Mondino Flaminio fu Francesco e Regi Quintina, nato a Roma nel 1889... salvo errore od ommissione.

Il delegato, non troppo soddisfatto, passa il Mondino alle carceri. Che è, che non è poco dopo che i battenti della prigione si sono chiusi sul suo passaggio, il baldo giovane, precedente di 24 ore il drappello di cui sapete, ha bisogno di versare nel seno del capo guardia carceraria una confessione. E la versa tutta quanta.

« Io non sono Mainieri, non sono Mondino — esclama, quasi piangente, il forte ciclista, — ma sono... Pascaro Francesco fu Filomeno e di Angela Maria Pasquarello, nato a Caserta il 18 gennaio 1888, soldato al 53.o fanteria, di stanza a Vercelli, dal quale ho disertato nel luglio scorso ». E, continuando: « Io non sono stato a Perosa, non conosco Orbassano, ma sono venuto qui per rilevare il negozio del meccanico Domenighetti, che sapevo in liquidazione ».

E diratti è risultato che fu due volte a visitare il negozio, — che effettivamente è in liquidazione, — parlando di desiderio di rilevarlo con fondi di cui si diceva provvisto in abbondanza.

Ma intanto ieri sera giungeva da Orbassano il Mollo Ferdinando, che, saputo di un arresto importante fatto dalle guardie municipali, corse a vedere se non si trattasse del suo uomo. E indovinò, perchè la bicicletta lasciata dal — come chiamarlo? — Mainieri-Mondino-Pascaro lo Merlo?... al meccanico Sivera era proprio la sua, noleggiatagli per correre a vedere se spuntava il fiocco di un bersagliere sullo stradone Piossasco-Pinerolo.

Fu il Mollo che raccontò le gesta dell'intraprendente *fornitore* ad Orbassano.

Ora si attendono informazioni dal 53.o fanteria.

Gli operai della Direzione d'artiglieria di Alessandria

Alessandria, 14, ore 21.

Il personale operaio della Direzione d'artiglieria di Alessandria, riunito nella Camera del lavoro, deliberò a grande maggioranza un ordine del giorno in cui riafferma integralmente le richieste avanzate con precedente deliberazione e confida nei benefici effetti dell'organizzazione operaia, finchè il Ministero della guerra non abbia dato sicuro affidamento di provvedere sollecitamente secondo giustizia ad equità a sistemare le condizioni dei suoi lavoratori.

Appendice della *Stampa* (17)

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

— Ah! ma ditemi, non si metterà a fare la spia, suppongo! — gridò il Pérou cogli occhi scintillanti. — Corpo di Bacco! se fosse vero, il suo affare sarebbe presto fatto!

— Lo sorveglieremo, — disse Fureton.

I nomi erano stati scritti sui pezzi di carta e messi nell'elegante cappello di Pérou per essere estratti a sorte. L'ultimo che rimaneva doveva essere il buono.

A vedere l'ansietà colla quale ognuno di quegli uomini aspettava la proclamazione dell'eletto e il dispetto che mostrava colui il cui nome usciva dall'urna improvvisata, si sarebbe creduto che si trattasse di ottenere un grande favore. Quel favore consisteva nel correre il rischio di finir sul patibolo per assassinare e spogliare due infelici vegliardi.

E' vero che la banda, condotta dal suo abile capo, era stata fortunatissima da parecchio tempo: essa aveva fatto tanti buoni colpi infischiandosi della Polizia e realizzato colla sua audacia benefizi così importanti, che ciascuno dei membri che la componevano aveva nella propria astuzia o nella propria forza un'assoluta fiducia e abbruciava di desiderio di tentare la nuova impresa.

Si trattava infatti di duecentomila franchi, e in seguito al regolamento di quella strana Società, la metà del bottino doveva appartenere all'autore del delitto, un quarto veniva dato all'indicatore — in questa circostanza era il Pérou — e l'altro quarto ai soci.

Dunque per colui che tenterebbe l'avventura, se riusciva, ci sarebbe stato un beneficio di centomila franchi.

Quando i quattro nomi furono usciti dal cappello e non ve ne rimase più che uno, tutti gli sguardi si rivolsero verso l'uomo che stava accoccolato presso la stufa. Era lui il felice, l'eletto!

— E' troppo fortunato! — esclamò Le Boeuf battendo il bicchiere sul tavolo. — Toccò già a lui l'affare della Villette!

— Ebbene! Pérou, aspetto i tuoi ordini — disse, alzandosi, colui che rispondeva al soprannome di Loupeur.

Era un uomo basso di statura, dal corpo esile e nervoso. Una barba nera e folta gli copriva le guancie quasi fin sotto agli occhi, il cui sguardo aveva un'espressione inquietante. Era vestito d'un *paletot* tutto logoro e aveva in testa un cappello molle ancora zuppo dall'acqua presa nella giornata.

— Vieni con me — disse il Pérou, tirandolo in un angolo della sala: — ti dirò come devi procedere.

E rapidamente, a bassa voce, gli diede l'indirizzo, gli rimise un piano dell'appartamento e gli indicò con una meravigliosa chiarezza tutti i minuti particolari che dovevano facilitargli la riuscita del colpo, gli disse in quale ora era sicuro di trovar soli i due vecchi, di qual pretesto poteva servirsi per introdursi in casa, ecc., ecc.

Quando ebbe finito:

— Hai capito, non è vero? — egli disse. — Dunque, all'opera! Il più presto sarà il meglio.

— Non temere — replicò il Loupeur. — Domani sarà cosa fatta.

Gli altri compagni s'erano rimessi a bere e a fumare.

— E ora, Fureton, — disse il Pérou, rivolgendosi al giovinastro, che pareva tutto dolente di non essere stato designato dalla sorte, — accendimi un lume, vado a vestirmi.

II.

Il Pérou prese la lampada che Fureton aveva accesa, passò in una camera attigua alla sala e vi rimase due minuti.

Quando ne uscì era irriconoscibile. Sopra all'abito di società aveva messo una blusa nerastra, un paio di pantaloni sfrangiati e aveva nascosto la cravatta bianca sotto a un fazzoletto di seta sgualcito e sudicio. Aveva in capo un berretto di seta nera e le guancie e il naso tinti di rossetto. Grosse scarpe da muratore, sporche di gesso e calce, nascondevano le sue eleganti e fini scarpette di pelle verniciata.

— Ebbene, amici, — egli disse, — un ultimo bicchiere alla vostra salute e addio!

— Fai conto di lavorare? — domandò Fildesoie.

— Taci, chiacchierone — replicò Le Boeuf, che pareva professare in sommo grado il rispetto all'autorità. — Il padrone sa quello che ha da fare: tu impicciati nei fatti tuoi.

Dopo avere ancora fatto al Loupeur qualche raccomandazione a bassa voce e ricordato alla banda di sorvegliare Greliche, il Pérou vuotò di un tratto un ultimo bicchiere di vino e uscì: compagni.

Camminava a gran passi a traverso le strade buie e deserte, volgendosi prudentemente ogni tanto per vedere se non era seguito, giunse così in poco tempo presso una casa bassa della strada Polonceau. Quella casa era dipinta in rosso e sulla facciata risaltavano scritte in grosse lettere gialle queste parole: *Commercio di vino*.

Le imposte erano tutte chiuse, ma dalle fessure passava un sottile filo di luce.

Il Pérou picchiò parecchi colpi alla porta, che si aprì quasi subito. Egli entrò. Qualche bevitore sonnecchiava negli angoli, e il padrone dello stabilimento, babbo Jorre, andava dall'uno all'altro, scuotendoli per le spalle e dicendo loro di bere o di uscire.

Quando vide il Pérou, al quale aveva aperto un cameriere mezzo addormentato, gli si avvicinò con premura, domandandogli che cosa doveva servirgli.

— Ho soltanto bisogno di dirti due parole — gli disse il Pérou, traendolo in disparte. — non hanno ancora portato nulla per me?

— Assolutamente nulla, signor Gustavo.

— E' strano. Sei sicuro di tutte le persone che sono qui? — egli riprese, gettando uno sguardo sugli ubbriaconi che stavano nella sala. — Nessuna spia?

— Rispondo di tutti.

— Ritornerò di nuovo domani sera. Addio.

E mentre se ne tornava camminando in fretta verso l'angolo del Boulevard Barbès, dove lo aspettava la sua carrozza, il Pérou mormorava con accento di dispetto:

— Nessuna risposta... che significa ciò? Forse cerca di scoprire l'autore della lettera che gli mandai. Ah! ma non arriverà a scoprir nulla, mio vecchio amico... e bisognerà bene che tu finisca per fare quello che io voglio!...

Dopo un quarto d'ora di marcia egli vide il suo coupè fermo all'angolo indicato. Si diresse da quella parte e salì in carrozza senza che il cocchiere notasse menomamente muta... alcuna dello strano costume indossato dal padrone.

— Al Cercolo! — ordinò il Pérou.

Durante il tragitto si sbarazzò rapidamente del fazzoletto, del camiciotto, dei pantaloni e delle scarpe. Si tolse col fazzoletto il rossetto che gli tingeva il viso, gettò il berretto di seta in un angolo della carrozza e si rimise il cappello a molla che aveva avuto la precauzione di tener nascosto sotto la blusa.

Qualche minuto dopo scendeva alla porta del Circolo del Boulevard Haussmann e saliva in fretta l'elegante scalone coperto di morbidi tappeti, che conduceva alle sale.

— Come va la partita, Morieux? — domandò a un membro del Circolo che incontrò mentre se ne andava dopo aver perso molto.

— Ah! giungete a buon punto, mio caro Vall'adorès — rispose Luigi di Morieux, mettendosi il *paletot*, che un cameriere gli porgeva. — Camera tiene banco e vince già più di duemila luigi. Guardate se potete farlo saltare.

— Il signor marchese vuole togliersi il paletot? — domandò il cameriere, avvicinandosi al giovane.

Vall'adorès porse la pelliccia che s'era levata di dosso e entrò tranquillamente nella sala da giuoco.

(Continua).

L'ala che passa...

(Nostro dispaccio particolare).

Chambery, agosto.

Partenza.

Il ronzio acuto degli uccelli umani si è levato con l'alba come il cinguettio d'uno stormo di passeri che saluti il giorno dal folto di una quercia. Sale ora insieme con la luce nel cielo, uccidendo di colpo il brusio della folla compatta che palpita qui intorno nell'attesa. Si è levato Simon per il primo, in un volo largo e sicuro che impressiona. Per un istante il suo apparecchio, candido sul fondo verde, si è profilato sulle colline boscose di Toul fiorite di chiese, di case e di campanili; poi si è imbrunito incastrandosi nel cielo tutto perlaceo di alba. E gira adesso intorno intorno alla pista in grandi cerchii regolari e metodici che si allargano sempre più, come salisse su di una gran scala a chiocciola svasata verso l'alto. La folla, questa umile folla credente che accampa accanto alla palizzata da otto ore, che ha i volti lividi di sonno e di umidori notturni, lo segue nella metodica spirale che egli disegna con degli sguardi che sono pieni di affetto se non di ansia. Aleggia su tutta questa massa, ancora non riscaldata fino all'entusiasmo, un senso lieve indeciso ed istintivo di fraternità soddisfatta, ma inquieta, un tremore di fibre materne che fa scarsi i colloquii e nulli i commenti. C'è in tutto, nell'espressione dei volti e nella scarsezza delle parole questa sensazione di attesa, di angoscia che matura, che sigila già dietro gli occhi sonnecchianti e che afferrerà alla gola fra poco questo mezzo milione di anime. Poi ha spiccato il volo Legagneux ondeggiando nel vento di Levante, che comincia a frusciar fra gli alberi. La leggiera scatola di tela e di legno sale a sua volta nell'aria, si libra per un istante sulle teste degli spettatori, ridiscende. Lungo tutta la linea degli *hangars* è un crepitio sonoro di motori, un soffiare affannoso di macchine che provano i loro muscoli prima del salto definitivo. E' cominciato a sinistra all'estremo del campo, negli *hangars* dei Blériot, ha corso un istante su tutta la fila delle casette di legno come un fuoco che si propaghi lungo una striscia di polvere, sale ora in un coro pieno e sonoro nel sole. Delle automobili affaccendate scorrazzano pel campo in uno sfarfallio di bandiere variopinte; dei segnali affannosi corrono lungo le antenne bianche. Le cinque! Un colpo di cannone. Pronti! Il vocio gaio dei motori si è improvvisamente taciuto, come si fosse raccolto nell'imminenza dello sforzo. Un uomo chiuso in un'ampia *redingote* nera si è avvicinato alla linea bianca di partenza con l'orologio nelle mani... Un fragile uccello candido si è allineato già, nel fondo. E' il Blériot di Leblanc. Pallido, ma sereno, l'aviatore si arrampica sul suo dorso, resta in piedi, si abbottona al collo l'impermeabile, si cala sugli occhi la calotta di feltro, si siede. Un secondo di verifica degli apparecchi di comando, poi un cenno improvviso... Due uomini attaccati all'elice la fan girare lentamente, con gran sforzo. Altri sei, coi piedi puntellati contro terra, coi muscoli tesi trattengono l'apparecchio... E d'improvviso la sua voce scoppia violenta. Un colpo, due colpi, mille colpi. Le ali fremono nel risucchio del vento, l'uccello tutto si tende in avanti al richiamo, impaziente di sciogliersi il volo, di sfuggire al laccio prepotente delle mani umane. Le *blouses* azzurre e l'impermeabile ondeggiano, gonfie d'aria... Via! Una mano che si leva e che si abbassa, delle altre mani che abbandonano la preda, un istante di esitazione ancora della bestia meccanica come stordita della libertà improvvisa, poi la corsa saltellante sul prato, una ruota che si solleva, che ricade, un'altra, le due insieme, lo slancio infine sull'onda aerea... E' salito dritto verso il cielo dapprima fin oltre il campo, si è raddrizzato infine, vola ora in un cerchio molle e sinuoso a cinquanta metri di altezza. Sale e scende la scala aerea capricciosamente come giocasse, appunta per un istante la prua verso il suolo, si inalbera ancora verso l'altura. Poi cala a capofitto. Rade la terra un momento, sfiora quasi con le ruote la linea gessata della partenza, risale dritto nel cielo. Le ali, nel sole, si inargentano. Sale, sale, sale su gli uomini e sulle case, sulla città dormente, nel cielo limpido di luce con un fremito che si allontana e che si affievolisce. E' un punto che luccica adesso al disopra di questo mare di teste umane, un lucidissimo minuscolo accento circonflesso tracciato in bruno nel rosa pallido dell'atmosfera. E sparisce verso l'est, di colpo, confondendosi nel fumo che sale dalle mille bocche affannose di Nancy, come un uccello che si allontani su di un mare tempestoso. Non c'è stato un applauso, non c'è stato un gesto alla sua partenza. Nulla. Un'angoscia soltanto, che è muta perchè è grande ed uno sbalordimento, ecco tutto. Sbalordimento per la cosa avvenuta, per la realtà che si rivela improvvisa: quell'uomo solo su due striscie di tela, vagante a duecento metri d'altezza su delle case, su dei campanili, su delle montagne, che va a portare sulla terra strappata un'ombra desiderata di bandiera. E gli altri ancora che si preparano giù, che spiccano il volo, che vanno... C'è qualcheduno che ha pianto però, di emozione e di tristezza.

Sulla strada

L'automobile si è fatto strada penosamente attraverso l'onda spessa del popolo e fila adesso tra officine fumiganti del primo lavoro verso Frouard che appare in lontananza merlettata di camini e di vapore mattinale. Una sarabanda di automobili è sulla strada, grigie, tozze, corte, numerose che fremono l'una alle calcagna dell'altra nell'ansia di sorpassarsi e di correr dietro la macchia cupa che fugge in aria, nel sole. E due cortine dense di popolo sono ai lati ininterrotte e fragorose di esclamazioni ansiose. Ma Leblanc è lontano già, svanisce quasi, rondinella minuscola, nell'orizzonte. E' passato alto nel cielo verso levante su tutta questa emozione, se ne è andato adesso già verso le terre vietate. Intorno intorno, un dilagare di molli pianure ondulate, verdi d'erba bagnata e candide di margheritine, che si susseguono lontanissime fino alla cortina bruna dei Vosgi. Ed a destra ed a sinistra e dovunque, nelle pieghe delle vallette dolci, sui cocuzzoli arrotondati delle accidentalità erbose, delle croci bianche in fila, in processione, una moltitudine innumerevole di croci, di colonne tronche, di piccoli modesti monumenti cinti da cancelletti di ferro, un mare di piccoli sepolcri che costella tutto il piano, un esercito di croci veglianti e ploranti su di un esercito di cadaveri. Ve ne sono tedesche e ve ne sono francesi, unite, mescolate, intrecciate insieme e gli stessi fiori di Francia curvano nel vento le loro corolle a proteggere resti nemici e sacre ossa fraterne. A piccoli pezzetti, aggruppati insieme come frammenti di un mosaico, la grande tragedia lontana è disegnata in linee candide su questo mare verdastro. Ne è fisso nella pietra il ricordo ed ognuno di questi sassi ha un nome, di carneficina, di eroismo, di sconfitta, di sangue: Marback, Rézonville, Mars la Tour, Pont à Mousson, Thionville. Passano così fuggendo gli episodi atroci della tragedia atroce e rivivono di colpo nella mente e nella memoria come fantasmi apparsi che dalle tombe abbian ripreso il volo e la battaglia mai finita... Doveva essere un'alba come questa, quella che non ebbe più tramonto per questi uomini che son sepolti, una leggiera alba piena di brume attardate sugli stagni luccicanti e sui covoni gialli di paglia perduti attraverso il piano. Questa stessa brezza sottile ed aguzza doveva passare nelle foglie dei gruppi di platani e delle piccole nuvole lontane dovevan vagare pel cielo scolorito come oggi, quando la morte venne, or son giusto cinquant'anni. Ed ansiosi come oggi dovevano essere gli uomini nelle case ed angosciate le folle e popolate come oggi le vie di veicoli fuggenti e di masse in marcia e di fragor polveroso di carriaggi... Come oggi, cinquanta anni fa... Dovevan battar delle bandiere tricolori a tutte le finestre e le donne dovevano andare come oggi in processione sulle vie, i bimbi stretti al seno, i volti chiusi e gravi nell'attesa, coperte degli ori familiari come oggi. Ed un sole pallido doveva luccicare come oggi su tutta questa angoscia, su tutto questo fragore d'uomini e di cose, su tutte queste lacrime che già stavano in agguato in occhi materni... Un senso sottile di collera e di ira penetra a poco a poco nell'anima man mano che l'infinita corona di croci si sgrana. Questa carneficina umana distesa sotto al sole, questa foresta di gelide braccia di marmo che si tendono al cielo blando per chiedere pietà e vendetta, quest'ammasso crudele di scheletri che han fiorito di margherite e di steli la pianura tranquilla serra il cuore in una morsa tenace e crudele. Del sangue umano ha fatto verdi questi prati, della carne di uomo biancheggia nelle corolle delle margherite, del polline umano succhiano le farfalle alle piccole rose selvaggie... V'è un orrore selvaggio e atroce, una ferocia così truce e repugnante in questa calma e idilliaca natura dalle linee pastose e riposanti che la fa odiare di colpo. Anche il cielo irrita, questo cielo latteo e sereno senza fulmini e senza violenze, questo cielo meraviglioso. Irrita come una menzogna, come una ipocrisia aggiunta al crimine. Ci vorrebbe un'aria di uragano curva su questo esercito di assassinati, una natura contorta e selvaggia irta di punte e di linee spezzate, un paesaggio di roccie aspre e contorte ed una flotta di nuvole cupe vaganti pel cielo ed un rombar di tuoni ed un incendio di fulmini, non la quiete pastorale di questo lieto paesaggio assolato, fremente di steli vivaci e fragoroso di acque chete correnti...

Nel sole, un grande uccello candido è passato con un brusio sonoro di sciami d'api ronzanti... Volava basso, radendo quasi le cime degli alberi, con un ondeggiare lieve e lungo di rondine che sfiori il suolo e poi si elevò. Legagneux, certo. Una gran bandiera tricolore, tesa nel vento della coda, batteva sonoramente nella scia. La sua grande ombra passava sulle croci, ad una ad una baciandole, coprendole tutte ad una ad una teneramente. Nel bruno improvviso disegnato sul terreno dalle ali vittoriose, le povere braccia tese al cielo in atto di preghiera e di vendetta hanno biancheggiato meglio, più candide per un istante, come liete ne fossero...

Uccello di Francia

Contro le povere case di Moncel imbiancate a calce, un fiotto inconsueto di gente si stipa, povera gente dei campi che il sole stamane non ha trovata intenta all'opera e che ha preferito all'umile gioia del solco, l'altra, più grande, di veder passare la Francia nel cielo. Si sono vestiti nel costume nazionale di Lorena perchè più unito e più vivace fosse l'omaggio della terra invendicata ed hanno infiorato i loro cappelli, i cappelli delle loro donne e le mani dei loro bambini d'una moltitudine di bandierine tricolori di carta, di seta, di tela, che ondeggiano lievemente come farfalle che battan l'ali sul calice di un fiore. Vi sono dei vecchi sopratutto, i vecchi che videro, i vecchi le cui lacrime furono più amare e di cui più vigile e più sanguinante restò l'amore macerato nel ricordo del bene perduto; e dei bambini, i piccoli nipoti di Francia le cui favole furon piene della voce della gran madre sconosciuta, che appresero nelle veglie d'Alsazia, accanto ai focolari monumentali in cui il ceppo crepitava sonoro, a compitare il nome vietato, tutte le piccole anime che si raccartocciarono fanciulle su quel desiderio e su quella vendetta nella parola lenta dell'avo che narrava... *« Ils moururent comme ça, en criant: Vive la France! »* Anche le donne sono venute, donne che furon vedove e donne che furon orfane, vecchie, povere donne che hanno affidato il loro ultimo sforzo patriottico ad un bastone nodoso e giovani fanciulle bionde cui le treccie infiorate di nastri e di margherite ballonzolano sulla schiena, tutte le donne di questo paese funesto che hanno una tomba da venerare più in là sotto i faggi e un morto da piangere fra quelli, moltitudine, che dormono sotto le braccia tese delle croci e sotto il manto di rosucole di siepe nella pianura verde. Si sono serrati in fila, lungo le case chiuse, stringendosi l'uno all'altro in uno scrupolo improvviso ed istintivo di non lasciar posto sufficiente alla cosa che verrà di Francia fra poco e non parlano e non commentano e non chiedono. Vi è un silenzio da cattedrale che pesa su questa folla imponente. Attendono da un'ora, da due, da tre! che il cielo si faccia bruno d'una piccola macchia a ponente, senza fretta e senza impazienza. Non guardano in aria nemmeno chè oltre il palo armoriato d'un'aquila nera di Prussia, dei giovanotti, alti su di un'eminenza, scrutano per tutti... Una vecchietta cadente racconta, a bassa voce: ... *Voyez vous, ils vinrent par là... Trois hommes à cheval... Ils avaient un casque luisant et des grands manteaux grisâtres... Le premier était vieux, avec des lunettes... Ils tirerent un coup de fusil puis ils tournèrent bride... Ça commença ainsi... Puis ce fût le carnage...*

Un gran fischio stridente ha risuonato, lacerando l'aria ed un grand'urlo. Eccola, eccola la Francia! Una macchia bruna si è profilata lontana sul cielo pallido, *silhouette* di grande avvoltoio dalle ali tese veleggiante per l'aria. Come ad un comando, tutti i volti si son levati in su di un colpo solo, vecchi volti rugosi e giovani visetti freschi ridenti... Lontano e sordo il fragore del motore si sente... Si avvicina, si avvicina. Il profilo delle ali si è sdoppiato, la piccola figurina dell'aviatore curvo sulle sue leve si è disegnata, la fragile scatola veloce di tela e di legno ingrandisce. E' alta, a centocinquanta metri circa, ma scende leggermente e continuamente. Si vedono già i dettagli delle giovani cellule adesso, un pezzo della coda... Già i giovani che attendevano sull'eminenza hanno levato il loro osanna... Ingrandisce, ingrandisce... Si vede l'uomo, si vede la bandiera che chiocca. La folla è immobile, immobile e muta... Passa a cinquanta metri sul palo di frontiera, oscura per un istante l'aquila di Prussia con l'ombra delle sue ali, scende ancora. La folla è immobile, immobile e muta... Scende ancora. E' a venti metri adesso e si vedono di sotto in su le nervature fini delle ali... Grande, immensa, la bandiera di Francia attaccata all'ultima cellula chiocca nel vento con un moto precipitato simile al respiro affannoso d'un uomo che corra... Passa sugli uomini adesso, sui figli di Francia servi di Prussia con un gran fragore di tuono. E di un colpo solo, come obbedito avessero ad un ordine improvviso e generale tutte le mani di questa povera folla muta di singhiozzi che le fan groppo alla gola, si sono tese verso il meraviglioso uccello che viene di Francia a portare il saluto della patria lontana che non ha dimenticato, verso la bandiera materna che batte nel sole... Per un istante impercettibile la voce esita in fondo a queste gole malate di troppa emozione, tentenna, si sforza, poi, sfondato l'ostacolo, scoppia in un urlo immenso, altissimo, unico che le lacrime fanno tremante e incerto: *France!... France!... France!...* Leggiero e rapido, il grande uccello è sceso ancora, ha sfiorato le teste quasi come volesse a ciascuna portare un particolare saluto, su ciascun soffiare il bacio lieve della sua bandiera, si rialza, si allontana, se ne va... La vecchietta di prima, pazza, frenetica, piangente, lo chiama con la voce del suo cuore stanco, ostinatamente: *Mon petit!... Mon petit!... Mon petit!...* Ha perduto un figlio, il solo, questa donna, or sono cinquant'anni...

Nelle brume dell'orizzonte tedesco, Legagneux ha virato, in un cerchio largo, è passato su altri cimiteri antichi e su altri vecchi dolori, si allontana verso Ponente. Muta, la folla lo segue. La grande bandiera di Francia sventolante nella sua scia gloriosa si impiccolisce, si confonde. I tre colori si sono fusi, sono diventati grigi, poi bruni, sono scomparsi... E' allora che la folla ha cominciato a diradarsi. La vecchia piangeva...



I valletti del Municipio di Firenze che portano la corona in S.ta Croce per la lapide di Cavour

La visita di Fallières a Berna
e la politica internazionale della Svizzera

(Nostra corrispondenza particolare).

Bellinzona, agosto.

Nella viva attesa della odierna visita del presidente della Repubblica francese a Berna, qualche giornale della Svizzera tedesca se la prende col Consiglio federale per il programma delle feste preparate in onore dell'ospite illustre.

Si dice che esso programma è troppo vasto, che esorbita dalla consuetudine democratica della Svizzera, e lo si paragona ai ricevimenti fatti per l'Imperatore Guglielmo a Lucerna, pel Re d'Italia a Briga e per Francesco Giuseppe a Rorschach.

Secondo la stampa tedesca confederata non si avrebbe usato di una bilancia uguale, si dimostrerebbe cioè verso la Francia soverchia simpatia.

E' il caso di ricordare il proverbio francese: *qui distingue bien, enseigne bien*. Non bisogna esser nemmeno grati ai giornalisti tedeschi di aver ricordato il Re d'Italia, prima di tutto perchè, evidentemente, essi non l'hanno fatto nè per cortesia nè per amore di giustizia ma semplicemente per aver modo di parlare con un pretesto di [illegible] dell'Imperatore di Germania, — poi perchè il caso è assolutamente diverso. Finora nessun Sovrano, nessun capo di Stato estero entrò nella vecchia capitale federale in veste ufficiale per far visita al Governo svizzero ed al suo presidente.

Umberto I fu a Göschenen dopo il famoso affare Silvestrelli e vi fu ricevuto senza grande cerimoniale dal presidente della Confederazione. Così avvenne di Vittorio Emanuele III, quando, in mezzo ad una folla di rappresentanze cantonali ed italiane e di giornalisti, venne a Briga per l'inaugurazione del Sempione. Anche l'Imperatore tedesco coll'Imperatrice attraversando essi il suolo svizzero si fermarono a Lucerna ed il Capo del Consiglio federale fu sollecito ad ossequiarli, — e così accadde per Francesco Giuseppe quando, in occasione delle feste del Vorarlberg, volle salutare le autorità della Confederazione toccando l'imbarcatoio di Rorschach sul lago di Costanza.

Ma le ultime due specialmente furono visite puramente incidentali, che non avevano nessun carattere diplomatico. Forse quella di Umberto I andava considerata altrimenti perchè destinata a ristabilire i buoni rapporti fra le due Nazioni vicine, dopo le *gaffes* irritanti commesse da un ambasciatore. Ma ad ogni modo Umberto non veniva espressamente nella Svizzera, egli andava a Berlino, nè si fermò a Berna bensì a Lucerna.

La visita di Fallières costituisce quindi un avvenimento del tutto nuovo per la Svizzera, ed i tedeschi confederati hanno torto di ravvisare nei ricevimenti preparati (e molto modestamente del resto, quantunque fuori dell'ordinario) una specie di offesa fatta a Guglielmo II.

Ma il linguaggio dei giornali della Svizzera tedesca ha una spiegazione molto chiara in una verità di fatto che gli svizzeri vogliono negare suggestionandosi nelle loro feste patriottiche, una verità di fatto data dalle aspirazioni di razza, dai tedeschi sentite in modo accentuato più dei francesi e degli italiani, sebbene essi vogliano in ogni più piccola occasione rimproverarle negli altri.

Non sono stati capaci, per esempio, i giornali che oggi si allarmano per l'estensione del programma di ricevimento in onore di Fallières, di rimproverare il presidente della Confederazione, signor Comtesse, perchè salutando l'Imperatore Francesco Giuseppe a Rorschach parlò in francese anzichè in tedesco! E la lingua materna dell'attuale presidente è la francese.

Così pure il *Berner Tageblatt* mosse recentemente critiche acerbe agli ufficiali del I.o Corpo d'armata perchè, ricevendo degli ufficiali francesi in gita per la Svizzera, cantavano la *Marsigliese*, dimenticando si capisce, di notare che gli ufficiali francesi ripresero poi col *Cantico Svizzero*.

Sono piccole contrarietà, piccole gelosie che si ripetono tutti i giorni.

Quando si incominciò a parlare della visita di Fallières, l'entusiasmo suscitato, e per il fatto nuovo nella politica estera federale e per una preponderante simpatia verso la repubblica vicina, non fu da tutti condiviso. Molte critiche, e molti timori furono suscitati. Si accusò il Governo federale di minacciare la neutralità assoluta in cui la Svizzera si era, fin qui, mantenuta, — di urtare, con delle preferenze gli altri Governi, — di obbligarsi verso questi ultimi a una serie di visite, che il Capo della Confederazione avrebbe poi dovuto rendere, mentre la costituzione non gli dà alcuna prerogativa, diventando il presidente fuori del territorio della Confederazione un semplice consigliere federale, meno ancora un cittadino qualunque, senza diritto a missioni e ad onori speciali.

In una parola, si temette di vedere la piccola Svizzera, finora intenta a regolare le sole proprie cose interne, le sue leggi e le sue industrie, gettarsi nei pericoli di una politica internazionale.

Un fondo di verità in questo c'è; è vero, cioè, che la Svizzera ha capito di dovere mettere in più stretto contatto colle Nazioni vicine a mezzo dei suoi rappresentanti, e di darsi nella politica estera un indirizzo più stabile, più fermo ed anche più efficace. Questa verità è confermata da parecchi recentissimi avvenimenti. Si è cercato di rimediare all'inconveniente del passaggio, ad ogni scadere d'anno, del Dipartimento politico da un consigliere all'altro, prima col proporre una maggior durata nella nomina del presidente e poi, caduta questa proposta, coll'istituire, per gli affari esteri, un gabinetto di cancelleria con un segretario-cancelliere il quale dovrà appunto dare al Dipartimento politico quel carattere di continuità che finora gli è mancato.

Ma questa innovazione non ha certo per iscopo quello di turbare la pace di cui gode la Confederazione nella sua neutralità, gettandola nelle insidie di una politica internazionale, fatta solo per le grandi Potenze, sibbene di favorire, con delle cordiali relazioni, lo sviluppo dei suoi problemi economici e specialmente ferroviari.

E l'idea di una visita di Fallières è nata appunto dalla conferenza franco-svizzera per le vie di accesso al Sempione.



Dott. cav. Garbarino
organizzatore del pellegrinaggio lombardo a Santenà

Giornali e riviste

Fra i pittori pieni d'ingegno che la Francia ebbe a contare su gli inizi del '700, fu Francesco Lemoyne. La chiesa parrocchiale di Saint-Jean Chaumont possiede una tela ignota del Lemoyne, la quale non figura nella lista delle opere del pittore, che fa seguito all'elogio di lui letto all'Accademia dal conte de Caylus, il 6 luglio 1748. Questa tela, però, merita di essere ricordata per la circostanza in cui fu eseguita, oltre che per le sue bellezze artistiche. La madre di Lemoyne, rimasta vedova nel 1693, quando suo figlio aveva cinque anni soli, si rimaritò subito con un pittore, il Vase de Tournière. L'unione fu di corta durata. Nel 1705 Tournière e sua moglie si separarono. Il Lemoyne divenne grande e raccolse sua madre in casa sua. Nel 171., desiderando il vescovo di Vic di offrire un quadro ai monaci Benedettini dell'importante priorato di San Giuliano, il Lemoyne fu incaricato di dipingerlo. Egli decise di dipingere una *Assunzione*. Lemoyne era metodico e coscienzioso; aveva il rispetto della natura. Invece di inventar la figura, dipinse nel quadro ordinatogli la figura di sua madre le mani giunte, fra nuvole iridescenti, fra cori d'angeli, di cui Boucher si ricorderà un giorno. Lemoyne coll'andar del tempo perdè la madre, la moglie, i protettori... ed anche la ragione. La mano tremante del pittore divenne inabile a tenere il pennello e la penna. In che consisteva la sua pazzia? In un documento lasciatoci da un suo discepolo ne troviamo i particolari. Lemoyne aveva rimorso di aver dipinto sua madre come la Vergine, assunta al Cielo; s'accusava di essere stato sacrilego e si immaginava che per causa sua ora la madre morta soffrisse tutte le pene nelle fiamme del Purgatorio. Lemoyne incarica il suo discepolo di chiedere la distruzione completa del suo quadro a riscatto del peccato. Non soltanto la tela non fu lacerata, ma essa resistè intatta alla scadenza del priorato, all'esodo dei benedettini, alla rivoluzione stessa. Soltanto oggi la tela avrebbe bisogno di restauri pronti, perchè si va in malo modo deteriorando. La tela che causò la pazzia del Lemoyne, o almeno influì su questa pazzia, non deve andar perduta e il giornale la raccomanda alle cure dell'amministrazione delle Belle Arti. Così il *Marzocco*.

***

Tarkaz, presso Glogau, non è che un borgo di poca importanza ma di tutti i villaggi tedeschi è senza dubbio quello nel quale l'illuminazione pubblica è regolata nel modo più moderno e più ingegnoso. Un chilometro separa questo borgo dalla città e dalla stazione vicine; nove lampade elettriche bastano ad illuminare questa strada, e il villaggio stesso non è che una grande strada. Queste lampade si consumano a spese del Comune sino alle dieci di sera. A quest'ora arriva per Zarkau, la maggior parte degli abitanti sono a letto e il Municipio giudica inutile continuare la spesa per il solo piacere dei radi nottambuli. Tuttavia, siccome può capitare al più onesto borghese di rientrare qualche tempo dopo l'ora stabilita, il Municipio ha immaginato un piccolo accomodamento che concilia tutti gli interessi. A ciascuno dei pali che sostengono le due lampade estreme è fissato un piccolo tronco sormontato da una lampada a incandescenza la cui debole luce basta a rischiarare queste parole: « Dieci centesimi per dodici minuti di luce ». Quando il notturno viatore ha letto tale iscrizione, pone un pezzo di nichel nel tronco e le nove lampade elettriche, proiettando subito i loro raggi folgoranti, illuminano a giorno la strada, l'unica strada di Zarkau. Tale illuminazione dura esattamente dodici minuti, con un minuto secondo di più, ma in dodici minuti un cittadino di Zarkau può arrivare sino a casa, quando però non ha bevuto più della media di birra abituale a un onesto tedesco. Così il *Journal des Débats*.

***

Alfonso XIII non è un timido. In gioventù fece più di una birichinata. Una volta, per esempio, ad un pranzo, il piccolo Re era vicino a una delle dame di Corte che, per la carica sua e autorizzata dalla madre, poteva e doveva occorrendo, richiamarlo all'ordine. Che cosa avesse fatto non è ben chiaro. Ma certo, qualche cosa che a tavola non si doveva fare. La dama gli fece subito una osservazione un po' vivace. Il piccolo Re stizzito rispose dandole sul braccio un terribile pizzicotto, pel quale la povera signora portò il livido per parecchi giorni. Finito il pranzo la dama se ne lagnò con la Regina facendole vedere il braccio, e Alfonso XIII fu severamente punito. Qualche giorno dopo, a un altro pranzo il piccolo si trova vicino alla stessa dama e ne fa di nuovo una delle sue e la signora lo redarguisce. Il Re, ricordandosi il precedente, le dà di nuovo, come risposta, un terribile pizzicotto, però sceglie un altro posto, assai più basso... molto vicino al cuscino della sedia, e accompagna l'atto con queste parole: — Questa volta sono certo che non andrai più a far vedere il livido alla mamma! — Così il *Mattaccino* nella *Nazione*.

***

Nelle notizie inedite del dottor Poumiès de la Siboutie e che verranno presto pubblicate sotto il titolo *Souvenirs d'un médecin de Paris* si trova, fra gli altri il seguente aneddoto: « Nel 1848, racconta il dottore, ebbe luogo a Forlì la ripresa di possesso del convento dei Cappuccini. Il superiore di questi, padre Ambrogio, volle essere il primo dei religiosi a mostrarsi nelle vie indossando l'abito religioso. Padre Ambrogio, come era naturale, fu fatto segno a motti, a sorrisi, ad apostrofi di scherno: i tempi non conciliavano certo riverenza per i religiosi. Il frate aveva proseguita la sua via sereno, senza turbarsi, non curandosi dei motteggi del popolo. Ad un tratto gli si fa innanzi un tale e l'interroga bruscamente. « Nel 1848, nel XIX secolo, si può portare quest'abito? E' uno scandalo, è un voler provocare la rivoluzione! ». « Chi siete voi — chiese il frate — per apostrofarmi in tal modo? ». « Io sono il redattore capo del giornale *Le prolétaire*, un amico della rivoluzione e della libertà! ». « Ebbene, è proprio in nome della libertà ch'io invoco di poter portare quest'abito ». « Perbacco, — gridò l'altro, — avete ragione. La libertà per tutti! ». E strinse la mano al cappuccino ».

***

Il *Gaulois* riferisce un curioso aneddoto a proposito del Re del Montenegro, raccontatogli da un vecchio professore del Principe, insegnante al Liceo Louis-le-Grand, ove Nicolò I fece i suoi studi. Quando il suo serenissimo allievo lasciò il liceo, il professore gli disse, ridendo: « Se Vostra Altezza torna a Parigi, abbia la bontà di portarmi qualche sigaretta montenegrina... Mi dicono che sono eccellenti... ». « E' inteso, professore! » gli rispose il Principe. Passarono venticinque anni e una mattina il custode della scuola annunciò al professore la visita del Principe del Montenegro. Dopo una vigorosa stretta di mano al suo antico maestro, Nicolò I gli disse: « Non ho dimenticato la promessa... ». « Quale, Altezza? ». « Quella delle sigarette... ». E così dicendo gli porse una bellissima scatola piena di deliziose sigarette montenegrine, ciascuna delle quali portava impresso lo stemma principesco: « Prendete, prendete, caro professore. Sono ottime. E, ve lo giuro, non ho pagato nulla alla dogana per esse ».

***

La notizia è troppo bella, perchè non sia divulgata; e ce la racconta l'*Araldo Italiano* di New York. Si tratta niente meno che di una chiesa per sordo-muti... ma lasciamo la parola al giornale italiano americano: « E' stato deciso che quanto prima sorgerà in New York una chiesa di rito cattolico apostolico romano ad uso esclusivo dei mille sordo-muti cattolici che vivono in questa città. Tutti i servizi religiosi e le prediche saranno fatte in linguaggio mimico. Questa chiesa sarà la prima del genere in tutto il mondo. Si devono però ancora raccogliere i fondi necessari all'erezione di questa chiesa senza organo, senza canti e senza campane ». Il giornale non lo dice, ma possiamo immaginarcelo: anche i preti ed i chierici dovranno essere sordomuti, e quella chiesa verrà chiamata la « Casa del Silenzio ». Si potrebbe soltanto domandare come faranno i poveri fedeli a confessarsi a traverso le grate del confessionale. Perchè in caso contrario sarebbe violato il segreto della confessione...

Leggete in ottava pagina.

L'Ereina

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Il pellegrinaggio Lombardo-Piemontese
alla tomba di Cavour a Santena
Il grande statista commemorato dall'onorevole Di Cambiano

L'incontro a Porta Nuova con la comitiva lombarda

I dintorni di Porta Nuova, affollati stamane sin dall'alba da [illegible] di ritorni in [illegible] la carrozze per l'estrazione il fermento, si animarono dalle otto alle nove di un'alta [illegible] tutta inaspettata: quelli [illegible] dei pellegrini per Santena. Questi giunsero in gruppi numerosissimi da tutti rioni di Torino, con musiche, vessilli e bandiere. C'erano tutte le rappresentanze delle Società patriottiche, con i reduci del patrio riscatto di medaglie ed i vecchi stendardi lisi... i tamburini di Crimea, i garibaldini, i veterani del '48 e '59. Cera altresì una [illegible] di [illegible] coi loro fedeli dolmedici... si raccolsero in piazza Carlo Felice, sotto i portici della facciata principale della stazione, riempiendoli tutti degli echi delle loro fanfare.

E per lo cancellato centrale — quello che non si apre se non in circostanze eccezionali — entrarono in corteo sotto la tettoia, mentendo nella penombra polverosa e fumosa dell'ampio atrio la nota viva e vivace delle cento bandiere.

Alle ore 8,30, con un ritardo di venti minuti, giunse il treno speciale della comitiva milanese, composta di circa cinquecento persone. Ne fanno parte il comm. Gallotti, commissario regio di Milano, il senatore Gabba, ex-sindaco, il conte Visconti di Modrone, il conte Negroni Prati Morosini, il comm. Garbarino, presidente del Circolo Piemontese di Milano; una rappresentanza [illegible] della Casa del Veterani di Turate, una rappresentanza [illegible] degli studenti dell'Università di Pavia... Sono a ricevere i pellegrini il sindaco di Torino, il comm. Oberti, l'on. Monti, il colonnello Rassavil, il comm. Testera, segretario capo del Municipio.

Il sindaco Rossi rivolge un cordiale saluto alla comitiva milanese; gli risponde il commissario regio di Milano comm. Gallotti.

Pochi minuti dopo sotto l'ampia tettoia della stazione squillano le note della *Marsigliese* suonata dalla musica... dell'Associazione degli operai; seguono le Società corali francesi *Armonie di Vercelle e Trompette*, ricevute, a nome del Municipio, dal cav. Cauvin; esse vengono a Torino per l'annunciato concerto che avrà luogo oggi allo *chalet* del Valentino. Esse recano una corona, che andranno stamane a deporre al monumento di Cavour, in piazza Carlo Emanuele.

Così la stazione pochi minuti prima delle nove è affollata in modo straordinario. Ve una confusione di passeggeri, un via-vai indescrivibile. I viaggiatori che scendono dai soliti treni si confondono coi gitanti per Santena, i quali si incamminano in corteo verso i loro treni speciali, che sono tre. Il primo, che si incammina alle 8,55, porta i Milanesi; il secondo ed il terzo, in partenza alle 9, sono stipati dalla comitiva torinese.

L'ampia tettoia echeggia d'un evviva alto, squillante come una fanfara.

In viaggio per Santena

Il lunghissimo treno — quindici vetture — che ci conduce a Santena, man mano che vi salgono i pellegrini, si trasforma in una lunga galleria semovente, affollata di personaggi, Autorità, rappresentanze. E una folla varia, chiassosa, irrequieta, ove spiccano le redingotes ed i cilindri tra le pagliette candide e le giacchette chiare. E tutti vanno, vengono, si agitano, nella continua ricerca di un posto, che diventa un problema sempre più inquietante. E sono tutti quei che restano in piedi, che, il convoglio, avendo i posti all'[illegible] personaggi e Autorità, si può chiamare un [illegible].

Con un fischio, questa volta accettabile, il treno si mette in moto, mentre la Musica dei pompieri ci da l'addio con una lieta fanfara, e ma [illegible], con velocità di diretto, tra le verdi [illegible] di Moncalieri e di Trofarello, [illegible].

Durante il viaggio, il Comitato fa distribuire ai gitanti, che sono in numero... innumerevole, una quantità enorme di graziose medagliette-ricordo recanti, coniato nel bronzo, l'immagine di Cavour, e l'opuscolo di Camillo Alberati, ove è spiegata al popolo la vita di Cavour. Intanto per l'arrivo a Cambiano ed a Santena, dimostrando qui, come altrove, l'ottimo servizio di organizzazione, e il [illegible] veramente encomiabile per di cui Provveditore con che lo dirige [illegible].

Avvicinandosi a Cambiano, scorgiamo lontani echi di Musiche e vediamo sventolare, perduti nella distanza, [illegible] tricolori, che stanno [illegible] più [illegible]... In alta cascata di [illegible] ... cento vessilli dai colori diversi, che si... dai finestrini ad annunciare l'arrivo di un gruppo di patrioti, la rappresentanza di un Sodalizio, l'apparato diretto di una Società.

Il treno rallenta e si ferma dinnanzi alla piccola stazione, tutta coperta di [illegible] e di bandiere e [illegible] di verdura. Al fianco la Musica del [illegible] in [illegible] ... al palco [illegible] ... patriottiche di un [illegible]. Ai due lati del treno si formano [illegible] delle bandiere [illegible], e della [illegible] tamburini [illegible] fascia.

Ancora [illegible] ed in generale il primo delle Autorità [illegible] ... dei garibaldini, [illegible] ... di Crimea ... Ne la popolazione di Cambiano [illegible] ... Musica municipale intona l'Inno di Garibaldi e la Marcia Reale [illegible] ... zerci e [illegible] ... dati ed i [illegible] di fiori.

Il corteo

Il corteo, che si [illegible] ... una [illegible] ... Santena [illegible] ... della folla [illegible].

In testa [illegible] ... Per la [illegible] ... di Cavour [illegible] ... Camillo Cavour. E quella massa di vecchi soldati e di giovani studenti, quelli [illegible] e di operai [illegible] ... della [illegible] dei passi [illegible], una di [illegible] davvero.

Ogni villaggio, ogni frazione, ogni gruppo di case, è decorato [illegible] e di stendardi, e tutta la popolazione [illegible] ... una [illegible] di donne e di ragazzi [illegible] ... col loro grandi [illegible].

A Santena

Santena [illegible] ... tutti [illegible] ... Tutto il paese è [illegible] per la festa [illegible]...

In ogni piazza è un [illegible] fiorito, e un numeroso [illegible], con gran varietà di striscioni, che esibiscono banderuole di [illegible] e cartelline illustrate. All'ingresso del paese su un arco di verdura si legge questa scritta:

« Il Municipio di Santena — saluta l'Italia che oggi qui convenne — ad onorare la memoria del Grande statista — Camillo Cavour ».

Il cuore del paese è la piazzetta circolare, tutta gaia di mille colori, a un sol punto, contrastanti vivamente con la mole del castello grigio e rosso, che si alza in fondo colla sua facciata chiara e la sua torre oscura ed il [illegible] d'una cancellata e d'un *parterre* verdecupo, tra folte macchie di alti alberi annosi. E qui si è riversata stamane la singolar folla, che si è raccolta in due ali dolcemente dietro i carabinieri e le guardie municipali di Torino mandate dal capoluogo [illegible].

Passiamo così, in corteo, colle musiche in testa, nello spazio riserbato vuoto tra le due ali del pubblico, che saluta con riverenza e mano e le applaude ai veterani, e facciamo ingresso nel *parterre* del Castello, che par riavvolto in un magnifico pulsar di vita sotto una fresca pace riposante.

Nel castello di Cavour

Di fronte al cancello, contro la scalinata che sale all'ingresso, si erge un ampio palco adorno di velluto rosso e frangie dorate dal [illegible], sotto tappeti e festoni.

Le Autorità prima di prendervi posto, entrano nel grandioso vestibolo ricco di fregi e stucchi, dove il marchesino Giovanni Visconti-Venosta e la marchesa Alfieri di Sostegno, attuali proprietari del Castello, che in età del Cavour, ricevono con cortesia squisita e presentano un registro, ove ciascuno si firma. L'ampio vestibolo è [illegible] dai pellegrini, [illegible] ... qualche occhiata curiosa per i soprammobili e le ... piccole salette, che si [illegible] ... all'aperto della [illegible] alla luce [illegible] del sole, che vi penetra per le ampie finestre [illegible] di cortine.

Gli intervenuti

Approfittiamo di questo istante per cogliere i nomi dei principali fra i presenti.

Notiamo i prefetti, il sindaco di Torino, Rossi, l'assessore Alberti, i consiglieri Ratti, e parecchi altri consiglieri; il Sindaco di Santena, dottor cav. Filippo Cavaglià, cogli assessori cav. E. Cavaglià, geometra [illegible], M. Lopriso, e numerosi altri; i rappresentanti del pellegrinaggio Lombardo, con alla testa il comm. Gallotti, commissario regio di Milano, il conte Negroni Prati Morosini, consigliere provinciale di Milano, l'avv. [illegible] ... [illegible]

[illegible]

Il saluto del Sindaco di Santena e del sindaco di Torino

Alle 10,30 incomincia la cerimonia. Sul [illegible] ... Autorità e [illegible] ... Municipio di Torino, [illegible] ... opera pregevole dello scultore Alloati.

La folla [illegible] ... delle bandiere, [illegible] ... Il sindaco di Santena, dott. cav. Cavaglià, [illegible] ... brevi parole di saluto [illegible] ... rappresentanti di Torino e di Milano [illegible] ... l'Italia [illegible] ... di Massimo d'Azeglio: « L'Italia è fatta: restano a farsi gli Italiani ». [illegible] ... Santena è fiera.

Mentre ancora durano gli applausi che hanno salutato il breve discorso del sindaco di Santena, si leva il sindaco di Torino, on. Rossi, [illegible].

Dopo aver salutato il [illegible] di Santena le Autorità convenute, i rappresentanti del Governo, del Parlamento, della Prefettura, i sindaci dei Comuni vicini, le Società operaie, [illegible], ed altre, il sindaco di Torino saluta con un grido caldo di entusiasmo, che parte dall'intimo del cuore, i rappresentanti di Milano, di quella città nobile e generosa che fu per molti anni ... soggetta al dominio straniero, quella Milano che ribollente dell'intima sua grande anima italiana, doveva scoppiare per la patria Italia, come la forza e l'ammirazione di tutte le genti nostre, che continuavano che la libertà che essa aveva avuto, il [illegible] ... della liberazione di tutta Italia.

« Ma un saluto — continua l'on. Rossi — che io ho voluto riservare per ultimo, ma che non è meno caldo e sincero di tutti gli altri, io lo porto al marchese Emilio Visconti-Venosta, il rappresentante glorioso della famiglia di Camillo Cavour ».

E continua: « Ed un augurio io faccio da questo giorno che [illegible] alla mente nostra i ricordi immensi fatti dai padri nostri per darci unita, libera ed indipendente, scesi dal vivere [illegible] ... a tutti noi: l'augurio, il dovere di conservare sempre alta ed incontaminata quella bandiera colla quale Camillo Cavour ed i suoi collaboratori hanno ridato vita al popolo nostro: la promessa che oggi questa giornata, ogni nostra azione sia sempre diretta per l'avvenire felice ed il [illegible] della nostra Italia, resa sempre fra le terre del mondo nei giorni lieti e nei giorni di sventura, quella Italia a cui io mando il mio saluto col grido entusiastico del poeta:

Oh viva, viva,
mentre nel mondo si favelli o scriva! ».

Quando l'on. Rossi, ha portato il suo saluto al marchese Visconti-Venosta, è risuonato un breve vivo applauso; e applausi salutano la fine del discorso.

I saluti del R. commissario di Milano e del comm. Garbarino

Il commissario regio di Milano, comm. Gallotti, porta con efficaci parole, il saluto della città ch'egli rappresenta.

« Certo, è con commozione grande che prendo la parola in questo momento. Io qui, devo far sentire la voce d'una città, dove converge e feconda s'irradia la coscienza operosa di tutto il popolo lombardo ch'ebbe eroi, martiri e trionfi per la libertà e l'indipendenza nazionale: e non è facile raccogliere, come da fonte viva, il sentimento di tanti spiriti ardenti in una parola di saluto e di riconoscenza per Cavour, che nell'alta opera di rivendicazione dei nostri diritti, in ogni tempo, vivrà nei cuori degli italiani d'ogni paese e regione.

L'oratore ricorda un interessante aneddoto

« Dopo che Cavour tornò dal Congresso di Parigi, i sudditi pontifici gli presentarono una medaglia d'oro, ed i Toscani un busto con la frase dantesca: — Colui che la difese a viso aperto. — Napoli mandò a Lamarmora una spada con la scritta: — L'antico valore negli italici cor non è ancor morto. Milano reso onore e riconoscenza a Cavour ed ai reggimenti, facendo erigere successivamente in Torino il monumento all'Esercito Sardo. E, dopo che libera tornò Milano, elesse in un suo Collegio Cavour a rappresentante nel primo Parlamento italiano, e lo volle come suo cittadino onorario.

« Credo possa ritenere avvenuto sempre come Egli serbò caro questo attestato di riconoscenza dei lombardi. Sono queste le sue parole consegnate in una lettera che si custodisce nel Comune:

« Io non potrei ambire un premio maggiore per aver avuto la fortuna di fare per la patria, che di essere nel tempo stesso cittadino del più illustre Municipii Italiani. Così possa essere presto ridonata all'Italia ognuna delle sue grandi città, e tutti i più antichi Comuni italiani possano avere di nuovo, come Milano, uno dei [illegible] del nuovo periodo dell'italiana civiltà ».

« E la voce di Cavour che tra noi rivive! E vincemmo fu il suo augurio, perchè oggi ogni più misera storia di ciascun Comune italiano è storia d'Italia, una e libera.

« Il [illegible] dal fondo dell'anima, in nome di Milano, l'illustre sindaco della patriottica Torino, quello di Santena, la patriottica famiglia Visconti-Venosta della fraterna, festosa accoglienza fatta ai milanesi che si sono oggi recati in pellegrinaggio alla tomba di Cavour, e su questa, in nome di Milano, depongo una corona a perpetua memoria della parte presa dalla metropoli lombarda alle onoranze rese nel primo centenario della sua nascita, a Camillo Cavour, suo grande concittadino ».

Ancora a nome di Milano, e più propriamente della colonia piemontese di Milano, parla con alata e calorosa espressione il commendatore Garbarino.

« Davanti a questo sepolcro io non vorrei parlare. Perchè qui, o cittadini, parlano le cose ai cuori e i cuori alle grandi cose. Non posso esimermi tuttavia dall'esprimere, in nome dei moltissimi che hanno voluto partecipare alle onoranze del Grande Ministro, la ragione intima che ci ha suggerito questo omaggio, che viene di terra lombarda per rinnovare segno di fratellanza unitaria ai piedi dell'ara sacra alla nostra e alle venture generazioni, all'ara del cittadino che più volle e meglio giovò l'unità politica e la redenzione nazionale. Senza questo altare, invece, di meditazione e di pensiero, passano le altre come in un sospiro, e dicono le aspirazioni di quelli che attendono, dicono i religiosi propositi di quelli che sperano, l'Italia del sogno dei grandi, di Vittorio e di Cavour, di Mazzini e Garibaldi. Umile cittadino, incaricato di un altissimo ufficio, consegno, commosso, questa targa, il bronzo della concordia e della memoria perenni, e senza temere di offendere un sommo immortale, alzo il grido che fu suo: « Re e Italia ».

Un applauso ha interrotto il discorso Garbarino quand'egli ha affermato che Cavour rappresenta non il Piemonte, di cui ebbe l'anima gagliarda e fiera, ma l'Italia tutta, quella che fu e quella che è, quella che ancora non è; e qualche voce di « bravo! » accoglie il ricordo dei nomi di Garibaldi e Mazzini. Il breve, efficace discorso del comm. Garbarino è applaudito con speciale calore.

Quindi il sindaco di Santena dà la parola all'on. Ferrero di Cambiano, deputato del V Collegio di Torino, oratore ufficiale della commemorazione.

Il discorso dell'on. Di Cambiano

L'on. Ferrero di Cambiano comincia così: « Dire di Camillo Cavour in questa Santena dove veniva e par che tutti più intima la sua memoria, dinanzi alla tomba che ne racchiude la spoglia e dove pare che aleggi ancora vivo lo spirito suo... non si può senza vincere la profonda commozione dell'anima... quella commozione che ha pur sentito ognuno di voi, ponendo piede in questo recinto sacro alla venerazione degli italiani. Perchè qui ci sentiamo quasi davanti al nostro Grande, in una comunione di animo, che quella si sprigiona dal fremito di quel marmo, e libera d'ogni consuetudine ufficiale, monda da ogni passione men degna e men grande, la[illegible] all'ricordi di lotte e di ansie, di vittorie e di grandezze che sono tanta parte di noi, trova la migliore e la più eloquente espressione soltanto in un fremito misterioso di muta reverenza, di religiosa ammirazione, di [illegible] riconoscenza!

Ma poichè noi siamo qui convenuti in solenne pellegrinaggio e molti di noi con disagio da lontane regioni, per attestare codesta ammirazione e codesta gratitudine, invero il solenne [illegible], e poichè per altrui [illegible] benevolenza, [illegible] ... a me è stato commesso l'altissimo onore di parlare per voi, tentero il conforto della parola dalla coscienza di essere l'eco dei vostri pensieri e dei vostri sentimenti.

Per noi e per quanti hanno seguito e meditano la storia del nostro risorgimento nazionale, Camillo di Cavour è con Vittorio Emanuele II, il più grande fattore della libertà e dell'unità d'Italia. Se l'Italia nostra si è redenta dal servaggio straniero e si è composta a nazione libera ed una se fu costituito il Regno d'Italia, a Camillo Cavour dovettero e più che a tutti lo deve.

Il Gran Re Vittorio Emanuele II per lealtà di propositi, per italianità d'intenti, per valore in guerra, per avvedutezza di politica e di diplomazia, che lo scrive meritamente celebre, ed ha consacrato chiamandolo Padre della Patria e Primo soldato dell'indipendenza italiana, è stato la pietra angolare del nuovo edificio nazionale, ma questo edificio è stato disegnato e costruito dalla tenacità, sagacia, dalla sapienza e dall'audacia del grande Ministro.

Giuseppe Garibaldi rappresenta l'epopea [illegible] della nostra epopea, stratega valoroso, patriota senza pari, dal coraggio indomito e dal disinteresse assoluto, egli ha compiuto imprese che altri che non avesse la sua audacia e genialità, avrebbe neppure potuto tentare. Ma quale sarebbe della spedizione dei Mille [illegible] ... se Cavour non avesse tenuto le file dell'impresa, se non l'avesse [illegible] ... di [illegible] ... se non avesse assecondato le vittorie colle arti della politica e della diplomazia, rispondendo e [illegible] al Paese ed all'Europa.

I doni di [illegible] ... Massimo d'Azeglio, [illegible] ... [illegible].

La grande opera dell'uomo

La grande opera di Camillo Cavour per condurre ai nuovi ed alti destini che avevano preparato i patrioti e che anelavano senza sapere né potere concretare ed attuare, si inizia veramente col suo programma di ministro riformatore e francamente liberale.

Due tempi si distinguono nettamente nel suo lavoro durante la [illegible] al Governo nell'ottobre 1850, come ministro di agricoltura e commercio e che poi con lucidezza meravigliosa egli proseguì quando fu chiamato come presidente del Consiglio a capo del Governo. Fare del Piemonte uno stato modello anche per i popoli da tempo retti a libertà, e più progrediti: e di questo Piemonte modello costituire il centro di attrazione, il faro luminoso dei patrioti e delle genti italiane, aspirando al tempo stesso agli altri paesi e alle maggiori Potenze simpatie e procacciando favore alla causa italiana. Questo lo intuito dell'opera di Governo del conte di Cavour pensata e proseguita con valore di uomo di Stato.

Per verità dopo Novara, mantenuta fede dal Re di Sardegna allo Statuto e alla bandiera tricolore, il che valeva dire immutato il programma liberale e nazionale accolto e spiegato dall'infelice re Carlo Alberto e che aveva quindi trovato in Massimo d'Azeglio il suo nobile e prode cavaliere; spento invece nelle altre provincie italiane ogni anelito di vita libera e civile col ritorno degli austriaci a Milano, colla caduta di Roma e di Venezia, colle restaurazioni in Toscana e nei Ducati, collo spergiuro del Re di Napoli e colle repressioni in Sicilia, il nostro piccolo Piemonte soltanto rimaneva viva una forza che potesse divenire il mezzo o la leva della agognata riscossa.

Quanto importasse di preparare il Piemonte a tentarla il conte di Cavour intuiva meglio di ogni altro, e più d'ogni altro volle e seppe predisporre i mezzi. Egli riforma l'amministrazione e le finanze, prepara le armi all'offesa e alla difesa, stipula trattati di commercio che, con regime doganale e più favorevole agli scambi internazionali, promuovono una maggior prosperità economica e avviano il Piemonte agli Stati maggiori; intraprende opere pubbliche, che crescano l'operosità e la ricchezza del Paese, talune di tanta importanza che avrebbero impauriti paesi più ricchi, quali il traforo del Frejus e il porto militare di Spezia. Non vi è tema di Governo, non argomento economico e sociale, di istruzione o di diritto, che non richiami il pensiero del Cavour o ch'ei non abbia toccato, riformando, migliorando, adattando ogni cosa ai nuovi tempi e ai nuovi bisogni. E non sono sue vanto minore le riforme ecclesiastiche, ch'egli ha favorito, cancellando, nel nome della libertà, le ultime tracce dell'antico regime, facendo così più tranquilla ed accostando di più alla sua politica la parte liberale, donde quel nuovo assetto dei partiti politici nella Camera subalpina e quella Maggioranza liberale e operosa, che è stata la grande forza del conte di Cavour, e che lo sostenne tenacemente da quando egli divenne capo del Governo fino al di doloroso della sua morte.

Avvenne così quello che doveva seguire e cui Cavour tendeva con studio fidente. Al Piemonte si rivolsero le speranze di quanti sentivano italianamente, ed i migliori fra i patrioti fino a poco prima dubbiosi, dal Manin al Pallavicino, al La Farina, dal Farini al Garibaldi, si fecero convinti che non alle congiure ed ai tentativi rivoluzionari si potessero affidare le fortune d'Italia, ma alla lealtà di Casa Savoia, alla saviezza del suo Governo, al forte e libero Piemonte, dove era vera preparazione ordinata e duratura contro il comune nemico, l'Austria. Ed allora crebbe quella emigrazione in Piemonte, che portò a noi uomini di nobilissimi sensi, ed ai nostri delle [illegible] passioni, fra i quali mi è caro di salutare il nostro Emilio Visconti Venosta, onorato superstite di quella illustre schiera, che poi fu, con Marco Minghetti, collaboratore e continuatore degnissimo della politica di Camillo Cavour. Gli emigrati, accolti fraternamente da noi, sono pur quelli che dalla tribuna parlamentare o nei pubblici uffici, nelle cattedre o nel Foro, tutto concorsero a far della nostra Torino il centro politico ed intellettuale d'Italia, donde si sprigionavano e si irradiavano quelle correnti di italianità, che poi valsero a muovere e a richiamare a vita novella le provincie sorelle.

Qui l'oratore discorre, con mirabile sintesi la storia che va da Crimea a Villafranca, e alle alterne dimissioni del Cavour, e alla ripresa del grande uomo di Stato, dopo l'esperimento poco riuscito del Rattazzi.

Il trionfo della politica cavouriana

Ma con alto disgustino — egli dice — Vittorio Emanuele richiama al Governo il Grande ministro, ed egli riprende la direzione del movimento italiano, negozia con Napoleone III le annessioni della Toscana, dell'Emilia e delle Legazioni, mostrandole necessarie per la pace stessa dell'Europa, e dichiarandosi pronto a definire in compenso la dolorosa cessione di Nizza e Savoia.

Così Francia e Inghilterra ci aiutano col principio del non intervento, tenendo in iscacco l'Austria sempre minacciosa, e le annessioni si compiono e il giorno 2 aprile 1860 si riunisce il Parlamento, dove convengono i deputati delle nuove provincie, e Vittorio Emanuele, con parola ispirata della grandezza della patria, proclama costituita l'Italia degli Italiani.

Era il trionfo della politica cavouriana, e davanti all'opera del suo genio, davanti alla fermezza del Re, davanti al patriottismo delle popolazioni, che si erano mostrate degne di Governo libero e civile, la diplomazia dovette cedere e riconoscere il fatto compiuto. La gioia del trionfo era amareggiata dalla cessione della Savoia, e soprattutto da quella di Nizza Marittima, ma a questo patto soltanto si era potuto ottenere l'assenso e la complicità di Napoleone III, e Cavour, per quanti sforzi facesse, non vi potè contrastare e il Re dovette piegare. Compievano entrambi per questo sacrificio il loro dovere di italiani. Rimaneva irredento il Mezzogiorno. Al conte di Cavour aveva pure arriso il sogno di una Italia intera come una, come Mazzini e altri patrioti l'avevano divinata e voluta: ma uomo di Stato quale era, e pratico per indole e per abitudine, non aveva tentato e cercato che quello che era praticamente possibile. Non poteva scordare le opposizioni delle cancellerie europee.

A Napoli pensava il partito d'azione: Bertani, Bixio, Crispi, Sirtori, Medici, Cosenz e parecchi altri animosi, che incitavano Garibaldi, sempre pronto ai cimenti, a capitanare l'impresa di uno sbarco in Sicilia, dove erano stati provocati ed erano scoppiati moti contro il regime borbonico, e così si concepì e si preparò la leggendaria spedizione dei Mille.

Si è discusso ed è piaciuto notare che a questa impresa abbiano avuto parte Vittorio Emanuele II e Cavour, ma è assolutamente vero il contrario. Documenti precisi che lo provino non si hanno, e non sono venuti neppure alla luce, e si comprende, perchè Re e ministro non potevano e non dovevano compromettere quanto si era ottenuto a prezzo di tanti sacrifici, con una latenza troppo aperta colla rivoluzione. Ma è risaputo che sono stati vivi e costanti i rapporti fra gli uomini d'azione, il Cavour e Vittorio Emanuele II. Entrambi da tempo agivano d'accordo colla Società Nazionale e coi suoi capi, La Farina e Pallavicino, entrambi ebbero sempre cordiali rapporti con Garibaldi, facendo appello a lui nel momento decisivo dell'azione; e così avvenne indubbiamente anche per la prima e per le successive spedizioni di Sicilia. Armi e denaro furono dati personalmente dal Re e da Cavour, ed a questo non si limitò il favore del Governo. Ne sovrabbondano le prove negli epistolari di quel tempo.

A dar veste legale all'impresa di Vittorio Emanuele nelle Marche, sorretto dall'assenso entusiasta del Parlamento, Cavour sollecita i plebisciti, che devono decretare l'unione delle nuove alle altre provincie del Regno, sotto lo scettro costituzionale di Casa Savoia. E i plebisciti si compiono nelle Marche, nell'Umbria, in Sicilia, nel Napoletano con ordine e con concordia ammirabile. Indotte quindi senza indugio le elezioni contemporaneamente in tutte le provincie del Regno, il nuovo Parlamento, che era Parlamento italiano, udita la solenne parola del Re, potè solennemente e entusiasticamente proclamare il 14 marzo 1861 costituita l'Italia in nazione e Vittorio Emanuele II suo Re.

La grande impresa della redenzione d'Italia era compiuta. Mancavano Venezia e Roma, ma con fatidico pensiero volle il conte di Cavour che anche di Roma si prendesse possesso morale, proponendo ed ottenendo che fosse proclamata capitale del nuovo Regno a solenne rivendicazione del nostro diritto nazionale.

E così quest'Italia, ridotta un tempo nella sua miseria a fremere con Foscolo, a disperare con Leonardi, a maledire con Guerrazzi, a sogghignare con Giusti, a rassegnarsi con Manzoni, questa Italia, chiamata per dileggio dai poeti d'oltre Alpi la terra dei morti, e da cancellieri oppressori un'espressione geografica, divisa in sette Stati, tutti, tranne il Piemonte, malvagi e violenti e nemici timorosi d'ogni progresso, e figli all'Austria, questa Italia fino allora soltanto sogno di poeti, ideale di pensatori, visione di martiri e serva sempre, malgrado le rivolte e le riscosse coraggiose, sorge per incanto una, libera, indipendente, per virtù e per sacrificio di popoli, per lealtà e audacia di Re, per entusiasmo e per valore di soldati, per sapienza e per fermezza di statisti, fra i quali, come aquila vola, capo e duce e sommo fattore, il nostro grande Cavour.

Vite parallele

Nessun poeta e nessun storico si chiederà per lui se fu vera gloria la sua. Disse bene lord Palmerston, commemorando il conte di Cavour alla Camera dei Comuni, che la gloria sua è legata alla risurrezione di un popolo e alla storia degli avvenimenti del mondo, di cui fu tanta parte, e durerà quanto durerà la storia.

Io non so se altro uomo di Stato sia esistito mai che abbia compiuto prodigi pari all'opera del Cavour. Io non so se nella storia vi sia fatto che si possa paragonare a quello della risorta unità italiana. L'unità germanica, che venne dopo, non fu e non è neanche oggi completa come la nostra. Il principe di Bismarck, che ne è stato il creatore, disponeva per giunta di ben altri mezzi di quelli che aveva tra mani Cavour. La Prussia era ben altrimenti forte che il Piemonte, e la sua egemonia era in Germania più sicura di quella del Piemonte in Italia. E il Bismarck ebbe nel Cavour un esempio e una guida, che il Cavour non ebbe, e fra il Bismarck e il Cavour, fra la conquista dell'unità germanica passa questa differenza, che è tutta ad onor nostro e del nostro Cavour: che quegli ha composto le sparse membra di una nazione colla libertà e col Parlamento, trascinando, non imponendo, non con la violenza, ma con l'amore di quelli che ha uniti.

Conclusione

Pari al giudizio della storia sarà la gratitudine degli italiani.

E qui, in questa Santena, fatta sacra per lui all'affetto di ogni animo italiano, converranno, come noi conveniamo, i figli nostri ed i figli dei figli nei secoli che verranno, per attestare la gratitudine di un popolo che non morrà. E, se è vero, come lo è, che a forti cose accendono l'animo le urne dei forti, davanti a questo sepolcro, umile nella sua modestia, dove Camillo di Cavour ha voluto posare tra i suoi cari, nella terra Chierese che fu culla dei suoi avi, e dove la degna famiglia lo volle, contendendolo alle cripte regali di Superga ed ai gloriosi mausolei di Santa Croce, come noi vediamo, verranno i figli nostri ed i figli dei figli nei secoli a giurare fede a quella libertà per cui ha vissuto ed a quella unità per la quale egli ha operato con tanto amore e con tanto intelletto.

Ora, se la mia povera parola è riuscita a rendere più vivi in voi i sensi della riconoscenza e della venerazione che hanno ispirato questo solenne pellegrinaggio, non un grido, non un plauso esca dalle vostre labbra.

Voi, Associazioni, rappresentanti di quelle energie popolari che furono pure care a Camillo di Cavour, passando dinanzi al suo sepolcro non abbassate le bandiere in segno di lutto, elevatele a gloria di chi ha con l'alto quel tricolore colla bianca croce di Savoia da Novara al Campidoglio: noi vi seguiremo piegando riverenti il capo innanzi alla sua tomba e benedicendo la sua memoria nel nome dell'Italia che per lui è risorta.

Il ricevimento in casa Visconti-Venosta

Mentre si forma il corteo delle Associazioni per la visita alla tomba di Cavour, che sorge di fianco al cortiletto d'ingresso al castello, il marchesino Giovanni Visconti-Venosta, figlio di S. E. Emilio, la cui famiglia è l'attuale proprietaria del castello, invita le Autorità a un rinfresco. In una sala a piano terreno sono apparecchiate due tavole; e viene offerto dai padroni di casa un servizio di dolci e di frutta, di *vermouth* e di *sciampagne*. Gli onori di casa sono fatti con compitezza squisita dalla marchesa Adele Alfieri di Sostegno, sorella della marchesa Visconti-Venosta, e dal marchesino Giovanni.

Il banchetto

Al tocco, Autorità e rappresentanze, in numero di circa cinquecento, convengono a banchetto, sotto un ampio padiglione, eretto in un delizioso boschetto di alti pioppi. Alla tavola d'onore siedono, al centro il sindaco di Torino, senatore Rossi, con a destra il sindaco di Santena, dottor Cavaglià, ed il vice-presidente della Camera, on. Carmine; alla sinistra, il marchese Giovanni Visconti-Venosta.

In seguito venivano tutti gli altri senatori, deputati ed Autorità convenute.

Allo *champagne*, dopo alcune parole di ringraziamento del Sindaco di Santena, dottor cav. Cavaglià, il Sindaco, senatore Rossi, leva il bicchiere, portando il saluto a tutte le Autorità, Associazioni e cittadini intervenuti; un saluto speciale porta ai fratelli Milanesi, al quale saluto i Milanesi rispondono con un « urrà » a Torino. Un cordiale ringraziamento porge alla stampa, che volle contribuire alla riuscita dei festeggiamenti; ed un fraterno saluto porta al collega senatore Cavalli, dei Mille.

Sorge quindi l'on. Carmine, vice-presidente della Camera, che saluta Torino ed il popolo Piemontese, a nome della Camera dei deputati e del suo presidente Marcora.

Parlano in seguito il comm. Gallotti, commissario regio di Milano, il senatore Gabba, ex-sindaco di Milano, il quale è fa vivamente applaudire, quando incita i colleghi senatori ed i deputati presenti ad interessarsi, affinchè il palazzo, che vide nascere e dove si svolse la vita dell'illustre statista, venga dichiarato monumento nazionale; l'ex-garibaldino, senatore Cavalli, il quale a nome dei garibaldini, porta un reverente saluto al massimo fattore del nostro Risorgimento. E' applauditissimo.

Parlano ancora il presidente della Società dei Piemontesi residenti a Milano, cav. Garbarino, il quale beve augura a Torino, per la prossima, grande Esposizione, e termina con un arrivederci nel 1911, che è ripetuto da Piemontesi e Milanesi, con grande entusiasmo; il senatore Ricci, che porta il saluto della Provincia e della città di Novara, unita da secoli in indissolubile nodo di amicizia e di fratellanza con Torino; il colonnello Rassavil, che ringrazia e saluta tutti gli intervenuti, a nome dei vecchi soldati dell'Esercito Sardo.

Infine il marchese Giovanni Visconti-Venosta, porge il ringraziamento a tutti, in nome del padre Emilio.

Dopo alcune parole del dottore Toro, fra gli intervenuti viene raccolta una vistosa somma per iscriversi a socio anche il Comune di Santena.

Cavour nella caricatura



Questa caricatura fu pubblicata dal Fischietto nel novembre del 1852 quando Cavour venne chiamato per la prima volta alla presidenza del Consiglio. Egli si avanza fra il plauso generale e la soddisfazione propria.

Cavour nobiluomo di campagna e il Castello di Belangero

I visitatori del piccolo Museo Alfieriano, di Asti, soffermandosi davanti alla vetrina che racchiude, fra stampe e manoscritti, alcuni dei documenti più cari della storia della città e del Risorgimento, sono colpiti da una curiosa impressione.

Sopra le altre carte, di fianco al menu originale, in italiano e inglese, dal pranzo offerto nel 1855 a Londra, dal Lord Mayor alla Maestà del re Vittorio Emanuele II, donato da Giulio Sella all'ing. Giacinto Berruti, emerge un doppio foglio in 4.o, chiazzato di macchie giallognole e coperto di scritto solamente a metà della seconda pagina, firmata da due firme autografe: marchesa Cavour nata Sales (nonna del conte) e Camillo Cavour.

Il foglio, di cui non si scorge la prima pagina, dopo aver ragionato di schiavandari, di uova, di pollame, di anitre, termina con una menzione a Teresina e al costei fratello Domenico, che parrebbero essere qualche cosa come i governatori delegati del regno animale, con licenza parlando degli schiavandari, di cui sopra.

E l'impressione, anche di chi sappia che Cavour era un appassionato e competentissimo cultore di studi agrari, è questa: che diavolo di rapporti potevano mai correre tra gli schiavandari, i polli, le anitre di Teresina e... il conte Camillo Benso di Cavour?

Per avere la spiegazione dell'enigma, mi fu necessario, con la cortese condiscendenza del direttore del Museo, signor Visone, voltare il foglio e trascrivere col rimanente anche la prima pagina, che comincia così:

«Istruzioni per Teresina Bosco, relative al pollame del tenimento di Belangero».

La cosa diveniva di più in più interessante. L'antico castello di Belangero, in origine Berengario, dal quale fu costruito, sorge a circa cinque chilometri da Asti, sopra una delle ridenti colline che dalla sommità di Mongardino declinano verso la riva destra del Tanaro, quasi dirimpetto a San Martino Alfieri, che si erge sulla sponda sinistra. Nel 1810, epoca della formazione del catasto in Asti, il castello di Belangero apparteneva al conte Giovanni D'Auzers, direttore generale della polizia di Torino, parente per lato materno di Cavour. Alla morte del conte D'Auzers, con testamento 19 dicembre 1831, rogito Destefanis, Belangero passò alla contessa Enrichetta De Sellon d'Allaman vedova D'Auzers, sorella di Adele, madre di Camillo Cavour. La contessa Enrichetta lo vendè il 10 novembre 1839, rogito Pavarino, al torinese Giovanni Albertone fu Colombino.

Il documento che ci rivela Camillo Cavour nella veste bonaria di nobiluomo di campagna, intento a trattare delle cose più minute dell'economia rurale coi dipendenti, porta la data del 18 febbraio 1839: eravamo dunque nove mesi prima della vendita. Cavour, che aveva allora 29 anni, ed era sindaco di Grinzane, cercava di por rimedio alla sfortunata condizione economica creatagli dalla sua qualità di cadetto, coll'esercizio dell'agricoltura, «intorno alla quale — dice Sebastiano Lissone in un pregevole studio dell'*Economia rurale* — egli si sentiva sicuro del fatto suo».

Nessuna meraviglia dunque se anche i patti per la tenuta di Belangero, che comprendeva parecchie cascine per una estensione vastissima di terreno nei Comuni di Mongardino, San Marzanotto, Isola, Revigliasco ed Asti, venivano dettati, nella sua qualità di giovane amministratore dei beni famigliari, da colui che sarebbe diventato più tardi uno dei più insigni uomini di Stato dell'Europa.

Il documento, inedito, conservato nel museo astigiano, acquista perciò un valore grandissimo: ma un significato anche più notevole assume agli occhi dei concittadini di Vittorio Alfieri, perchè esso dimostra che Cavour fu amministratore dello storico e superbo castello di Belangero, la qual cosa permette al loro schietto patriottismo di piemontesi di ritenere il grande statista un po' come loro conterraneo onorario.

La conservazione del prezioso cimelio è dovuta all'egregio cav. Giovanni Mpoterzino, assessore comunale di Asti, il quale ne fece dono alla città circa sette anni or sono. Eccolo nella sua integrità originale:

"Istruzioni per Teresina Bosco relative al pollame pel tenimento di Belangero"

«Avvertasi che vi sono delle cascine a massaro ed a schiavenza: la regola ordinaria è «che quelle a masseria danno al padrone una «mezza dozzina di polli al mese di agosto ed «una mezza dozzina di capponi nel mese di novembre di ciascun anno.

«Danno inoltre dodici dozzine di uova, ma «questo non potendosi spedire a Torino, ne daranno soltanto quando vi sarà qualche individuo della di nostra casa ed occorrendo nella «chiarificazione dei vini.

«Il pollame è tenuto dai massari: non si somministrerà nulla pel suo mantenimento, per«chè al tempo prefisso si dovrà spedire a To«rino ovvero a Santena e tutto insieme nei «mesi d'agosto e novembre, epoche di consue«tudine.

«Allorchè si farà la spedizione del pollame «a Torino, Teresina avrà cura di fare una di«ligente scelta dello stesso, di ciascheduna ca«scina. Inoltre sorveglierà che tanto i massari «che li schiavendari non tenghino più di trenta «galline, ed avranno li medesimi cura di rin«novare quelle riconosciute troppo vecchie, che «certamente produrrebbero poco frutto, con so«stituire di quelle dell'annata.

«In quanto poi alle cascine tenute a schia«venza dovrà regolarsi come fa coi massari in «merito alle uova; e pel pollame lascierà la «terza parte per loro, ed i due terzi spediranno al «padrone.

«Finalmente invigilerà sovra tutte le cascine «indistintamente acciò vi regni somma pulizia nei pollai, e saranno rimesse emine due di «miglio per ogni cascina all'epoca dello schiu«dimento dei pollastrini; ben inteso poi coli «schiavendari e nell'inverno, poi pel manteni«mento del pollame si darà quella sorta di grano «meglia che sarà più a modico prezzo, secondo «la consuetudine del luogo, e nella fredda sta«gione i cibi cotti pel pollame devono prefe«rirsi, quindi si terrà conto esatto delle spese «fatte a tale riguardo dandone poi una distinta «di esse al padrone o chi per esso per farne il «dovuto rimborso; ma tale spesa dovrà es«sere a tale segno di poca entità. Sarebbe bene «di seminare patate e dare al pollame quelle «di inferior qualità.

«Siccome l'usanza degli astigiani nelle ca«scine a schiavenza dove si ritrovano gallinacci «(*tolli*) spettano al padrone i due terzi, e questi «si spediscono nel mese di agosto, e l'altro «terzo lo schiavendaro dovrà venderlo nello «stesso frattempo che si spedirà al padrone la «sua porzione.

«Sarà facoltativo alla Teresina e di lei fra«tello Domenico di far uso (1) delle uova per «quanto è puramente ristretto al loro alimento.

«*Fatto a Torino il 18 febbraio 1839.*

«Firmati in originale:

«*M.sa Cavour nata Sales.*

«*C.te Camillo Cavour*».

(1) «Domenico [illegible] potrà tenere 22 polle e «due anitre».

Questa postilla è di pugno di Cavour e si riferisce ad un largo tratto di linea sovrapposto nell'originale ad una cancellatura poi accuratamente raschiata.

Tale fu, anche in queste cose minime, la grandezza ciclopica dell'Uomo che la terza Italia ha elevato nel Pantheon dei suoi figli più gloriosi.

Francesco Oddone.

Le dimissioni del comm. Bianchi?

Roma, 14, ore 23.

La rivista *Liberissima*, che uscirà domani, reca la notizia che il comm. Bianchi avrebbe presentato le sue dimissioni dall'ufficio di direttore generale delle Ferrovie dello Stato. Tali dimissioni sarebbero state motivate da ciò, che il comm. Bianchi, in seguito alle insistenze del ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, avrebbe dovuto piegarsi a revocare le punizioni inflitte ad alcuni operai delle officine di Pietrasanta, colpevoli di gravi fatti di indisciplina, e ciò perchè le punizioni stesse creavano un qualche ostacolo alla candidatura del comm. Petriccione e consigliere provinciale. «La revoca delle punizioni, — aggiunge la rivista — provocò le rimostranze legittime e le dimissioni degli ingegneri e dei capisezione dell'officina di Pietrasanta, e a queste dimissioni il comm. Bianchi avrebbe aggiunte le sue. Si afferma però che la notizia delle dimissioni non ha fondamento».

Solenne commemorazione di Cavour fatta a Livorno dall'on. Cassuto

Livorno, 14, ore 18.

Per invito della Giunta comunale, l'onorevole Dario Cassuto, illustre avvocato, e rappresentante alla Camera il 1.o Collegio di Livorno, ha oggi, al Politeama Livornese, commemorato degnamente il conte di Cavour. Il vastissimo teatro era stamani, fin dalle 9, gremito di una folla di notabilità cittadine, di rappresentanze, di popolo. Alle 10,30, quando l'illustre oratore ha iniziato il suo dire, il Politeama presentava un colpo d'occhio magnifico.

Tra gli intervenuti ho notato: il senatore Guido Mazzoni, l'on. Merci, l'on. principe Ginori-Conti, l'on. Pilacci, il conte Norris, commissario prefettizio di Pisa, il sindaco di Livorno, grande ufficiale Mulentini, con la Giunta al completo, il prefetto di Livorno, grande ufficiale Doneddu Arduino, il generale conte Samminiatelli Zabarella, comandante della divisione militare, il generale Turlotti, comandante della Brigata, una quantità di autorità e notabilità cittadine, i rappresentanti dei Corpi armati, ecc.

Il discorso è stato più volte interrotto da applausi, e ha sollevato alla fine una calorosa ovazione.

Un'abile truffa ordita ad Aquila e compiuta a Roma

Lo studente, il prestadenari, il sensale e la baronessa

Aquila, 14, ore 22.

Una grossa ed abile truffa notevole anche per la qualità delle persone che vi figurano, è stata commessa in danno del signor Beniamino Napoleone, proprietario di Aquila. Gennaro Sorrentino, barbiere a tempo perso, è assai più noto in Aquila come sensale di camere mobiliate ed agente di affari. Egli era riuscito ad acquistarsi la fiducia del signor Beniamino Napoleone, con il quale lo si vedeva spesso in compagnia per le vie della città. Verso la metà del 1907 il Sorrentino presentò e raccomandò vivamente al Napoleone un giovane di nobile famiglia aquilana, il barone Domenico Cortelli Ciaola per ottenergli dei prestiti in denaro. Data l'ottima qualità e la posizione economica del Cortelli e la viva raccomandazione del Sorrentino, il Napoleone non trovò al riguardo difficoltà alcuna e consegnò al Sorrentino in varie volte, secondo che gli se ne faceva richiesta a nome del Cortelli, delle somme per l'ammontare complessivo di 1500 lire. In seguito il giovane barone Cortelli Ciaola partì per proseguire gli studi a Roma e pregò personalmente il Napoleone perchè, ove occorressergli qualche piccola somma durante la sua permanenza in quella città, non trovasse difficoltà a rimettergliela. Il Napoleone annuì raccomandando al giovane che le somme stesse non dovessero essere restituite troppo a lungo. Intanto voleva che la somma già consegnatagli risultasse da un effetto cambiario unico ed incaricò il Sorrentino di farne richiesta al Cortelli. Dopo qualche giorno il Sorrentino tornò al Napoleone dicendo che il giovane era già partito e che l'effetto glie lo avrebbe spedito da Roma. Infatti, dopo circa una settimana, pervenne al Napoleone una raccomandata con una cambiale di 1500 lire a firma Domenico Cortelli-Ciaola, il quale ringraziava il Napoleone per la somma data già in prestito. Successivamente sempre da Roma cominciarono a pervenire al signor Napoleone lettere nelle quali, or con un pretesto or con un altro, gli si chiedevano nuove sovvenzioni di denaro e non si mancava mai di accludere in queste lettere una cambiale a firma sempre Domenico Cortelli-Ciaola per l'ammontare della somma richiesta. In una delle prime lettere si accennava ad un fidanzamento con una ricchissima contessina romana. Nelle altre si insisteva su tale fidanzamento giustificando le richieste di denaro ora per un regalo di brillanti alla sposa, ora per gite di piacere in compagnia della famiglia della fidanzata.

Si assicurava nel contempo il signor Napoleone che non appena concluso il matrimonio, che sarebbe avvenuto al più presto, si sarebbe subito provveduto al pagamento delle somme mutuate, soddisfacendo anche gli interessi che il Napoleone avrebbe richiesti. Costui, prestando cieca fede nelle affermazioni contenute nelle lettere, diede corso volta per volta alle richieste, raccomandando al giovane di non sciupare troppo denaro e di fare le cose per bene. Così dalla fine del 1907 al febbraio ultimo rimise delle somme per l'ammontare complessivo di lire 30,200 all'indirizzo di Domenico Cortelli Ciaola a Roma, via Emanuele Filiberto, 175. Nel frattempo il richiedente, per mostrare la sua gratitudine verso il Napoleone, spedì al figlio di costui, a nome Paolo, un ricco bastone con pomo di argento, e l'invito con insistenza a recarsi a Roma per passare allegramente un giorno in compagnia. Il signor Paolo Napoleone accettò l'invito e fece sapere che sarebbe in settimana arrivato a Roma; ma subito gli pervenne una lettera a firma del Cortelli, con la quale lo si avvertiva che proprio la sera egli sarebbe partito per Napoli insieme alla famiglia della fidanzata e che sarebbe stato assente qualche giorno, dichiarando essere dolentissimo di tale contrattempo, ma che lo avrebbe avvertito da Napoli del suo ritorno a Roma.

Dal febbraio di quest'anno il Napoleone non ebbe più notizia del Cortelli, ed avendo appreso intanto che costui si era recato a Liegi e che per qualche tempo non avrebbe fatto ritorno in Aquila, incominciò a dubitare della serietà di questo giovanotto, ed avuto l'indirizzo esatto di lui, gli fece sapere che intendeva regolarizzare il conto delle somme mutuategli, contentandosi, ove non avesse per il momento potuto pagare, che gli effetti cambiari venissero per ogni buon fine rinnovati. Ne ebbe in risposta delle lettere risentitissime del barone Cortelli, nel quale si diceva che egli non aveva mai firmato alcuna cambiale, non avendo mai ricevuto denaro in raccomandate a Roma all'indirizzo indicatogli, ove non era mai stato, trovandosi invece da molto tempo a Liegi per compiere i suoi studi.

Di fronte a tali recise impugnative, il Napoleone rimase oltremodo stupefatto ed addolorato, e si volse per consiglio al suo avvocato Cutinelli, il quale, presa visione della corrispondenza pervenuta al Napoleone, propose gli avrebbe d'avanzar reclamo alla Direzione delle poste per assodare se tutte le raccomandate spedite erano state consegnate al destinatario; e risultò che le raccomandate stesse erano regolarmente pervenute all'indirizzo segnato. Fu allora che l'avv. Cutinelli, dubitando che potesse trattarsi di una leggerezza giovanile, e che, data la posizione sociale del Cortelli, sarebbe stato per lo meno imprudente sollevare uno scandalo, consigliò il Napoleone di recarsi a Liegi, convinto che le cose si sarebbero chiarite e definite ogni cosa in modo bonario. Ma non potendo il Napoleone, perchè avanzato negli anni e cagionevole di salute, intraprendere un viaggio così lungo, pregò vivamente il Cutinelli perchè volesse, in sua vece, insieme al suo figlio Paolo, andare a Liegi per definire questa incresciosa vertenza. L'avvocato aderì alle insistenze del Napoleone, e nell'aprile scorso si recò a Liegi insieme al signor Paolo Napoleone.

Dalla discussione intercedente tra l'avv. Cutinelli ed il barone Cortelli risultò che effettivamente nè le cambiali, nè le lettere ricevute a Roma erano di pugno di esso Cortelli, il quale si dichiarava pronto a dimostrare, ove occorresse, la sua permanenza a Liegi all'epoca in cui le rimesse di denaro si sarebbero verificate, ed affermò, per suo conto, che doveva trattarsi evidentemente di una truffa, che egli però attribuì al Napoleone. Ad avvalorare questo suo convincimento mostrò all'avvocato una cartolina a firma Beniamino Napoleone, ricevuta il giorno successivo a quello dell'ultima raccomandata speditagli a Liegi. In quella, in sostanza, si diceva: «Non date pensiero della lettera di ieri che parlava di cambiali, essendo questa cosa di mio figlio. Se dovete scrivermi, indirizzate fermo posta a Roma, ove mi tratterrò per circa un mese». Verificata questa cartolina, risultò chiaramente non essere di pugno del Beniamino Napoleone, e si cercò di rintracciare chi potesse essere l'autore della cartolina stessa. Sorse allora nella mente dell'avv. Cutinelli il dubbio che questa fosse opera del sensale Sorrentino, il quale, frequentando assiduamente la casa del Napoleone, era stato presente alla compilazione delle lettere, qualcuna delle quali, anzi, era stata scritta da lui sotto dettatura del Napoleone, che l'aveva semplicemente firmata.

Tornato ad Aquila, l'avv. Cutinelli, pur manifestando i propri dubbi sul Sorrentino, riconoscendo che l'unico mezzo per assodare la verità fosse quello di una denunzia al magistrato, consigliò, per ogni buon fine, e per procedere a passi cauti, di completare le indagini, allo scopo di accertare chi avesse ritirato in Roma le raccomandate apponendo la firma sul registro. Risultò che per una sola raccomandata eravi sul registro la firma di Domenico Cortelli Ciaola; per le altre eravi la firma della baronessa Linda Madonna, presso cui il Cortelli ebbe qualche volta recapito. L'avv. Cutinelli si mise alla ricerca della baronessa Madonna, con la quale ebbe un colloquio, in presenza di testimoni, ed apprese che realmente le raccomandate erano state da lei ritirate per ordine del marito, barone Giovanni Madonna, ora defunto, il quale però le rimetteva, in un'altra busta, senza aprirle, e togliendo soltanto i sigilli, e le spediva, anche raccomandate, ad un indirizzo da lei ignorato. In seguito poi alle insistenze dell'avvocato, la baronessa si decise a mettere fuori un pacco di lettere, dalle quali si potè dimostrare in questa guisa la verità della cosa.

Il nobile Filippo Pico-Alfieri di Aquila, intimo amico del signor Cortelli e della famiglia Madonna, rimetteva da Aquila al barone Madonna delle lettere da impostarsi da Roma all'indirizzo del signor Beniamino Napoleone, dandogli incarico di spedire a lui e all'indirizzo Gennaro Sorrentino, fermo posta, Aquila, o Sassa, le raccomandate che il Napoleone da Aquila spediva all'indirizzo di Domenico Cortelli Ciaola, togliendo i suggelli e mettendole in un'altra busta. Altra volta le lettere dovevano essere trattenute e consegnate a lui personalmente a Roma, ove si recava di sovente. Questo è quanto ha affermato la signora Madonna, la quale dichiarò oltresì che il Pico-Alfieri aveva chiesto tal favore a suo marito per rendere servizio ad un suo amico, e disse di voler presentare al giudice istruttore tutte le lettere che sono in suo potere; come pure le ricevute delle raccomandate che il marito spediva ad Aquila ai suddetti indirizzi.

Dopo l'accertamento di tali fatti, il signor Beniamino Napoleone, lasciando al magistrato di giudicare se e quanta responsabilità potesse ricadere sovra ciascuno dei protagonisti di questa macchinazione ordita a suo danno, ha sporto formale querela, con riserva di costituirsi Parte civile.

Ieri è stata interrogata dal giudice istruttore, al quale è affidata l'istruttoria di questo importante processo, la baronessa Linda Madonna, e risulta che oggi, con mandato di comparizione, è stato citato il sensale Gennaro Sorrentino.

Una caccia all'anarchico alle porte d'Italia

Un complotto contro il re Vittorio?

Varese, 14, ore 22.

Il 26 luglio scorso al teatro Colon, di Buenos Aires, durante il secondo atto, dal loggione venne lanciata una bomba, che esplose su due poltrone vuote, ferendo però 17 persone. Quale autore dell'attentato venne tratto in arresto certo Giovanni Romanoff, che era in relazione con certo Venanzi, fruttivendolo napoletano, stato arrestato colla sua amante, una argentina, Bianco Maria, sequestrandogli numerosi stampati e lettere. Dette perquisizioni portarono all'arresto di parecchi individui, fra cui tre italiani, essendosi scoperta una lettera relativa all'organizzazione di un complotto anarchico contro il Re d'Italia durante il suo prossimo viaggio al Montenegro. In seguito a questa scoperta, si constatò che tre anarchici erano scomparsi dall'Argentina, diretti in Italia, e di quelli l'Autorità ha i connotati.

Questa scomparsa ha messo a rumore tutte le Questure d'Italia, e specialmente quella di Milano e quella di Varese. Difatti, da notizie giunte da Porto Ceresio, da Luino, da Domodossola, consta che tutta la linea di confine è severamente sorvegliata e custodita. A Luino sono state inviate quasi tutte le guardie di pubblica sicurezza di Varese e quattro anche da Como, con un delegato di pubblica sicurezza. Sono poi stati aumentati notevolmente i carabinieri anche alle caserme di Luino, Laveno, Arcisate e Porto Ceresio. Anche a Clivio, dove finora il servizio era fatto dai carabinieri di Arcisate, è stato istituito un posto di carabinieri. Ciò lascia supporre che si tema che i tre anarchici pericolosi fuggiti dall'Argentina abbiano a rientrare in Italia da qualche paese di confine del Varesotto. Tanto in Questura, quanto alla Tenenza si smentisce l'aumento dei carabinieri di sorveglianza al confine.

Da un'inchiesta poi mi consta che le notizie assunte dai paesi di confine sono esatte, non solo, ma che alle Questure del Regno è stata emanata una circolare segreta, nella quale sono indicati tutti i particolari relativi ai tre anarchici. Nella stessa circolare vi è una nota, colla quale si proibisce di dare qualsiasi comunicazione alla stampa.

Stasera, a Clivio, nel salone-teatro dell'Asilo infantile anticlericale si riunirono a convegno tutti gli anarchici della Lombardia, ove tennero una festa musicale. Le Autorità, temendo che la festa non sia che un pretesto, da Varese e da Milano sono stati mandati parecchi funzionari di pubblica sicurezza. Finora però non mi consta che siano avvenuti incidenti.

I carabinieri di Ronciglione e la loro punizione

Roma, 14, ore 22.

Il *Popolo Romano* dice che il generale Spingardi, appena ritornato a Roma da Torino, ha preso in esame la questione relativa agli incidenti dei carabinieri di Ronciglione.

Il *Popolo Romano* aggiunge che, in attesa delle risultanze dell'istruttoria in corso presso il Tribunale Militare, per l'accusa di insubordinazione e di rifiuto di obbedienza, saranno adottate strette misure disciplinari contro quegli ufficiali e sott'ufficiali che in tale circostanza avessero mancato per difetto di previdenza, insufficienza di energia e per poca sollecitudine nel constatare la realtà dei fatti.

Tali provvedimenti disciplinari saranno presi subito, indipendentemente al responso della magistratura militare che inquirisce sulle singole responsabilità penali.

Le proposte di Cosentino al Governo a carico dei funzionari

Roma, 14, ore 23.

E' arrivato oggi al Ministero dell'interno un primo rapporto del comm. Cosentino con le proposte di provvedimenti da adottarsi a carico di funzionari della Prefettura e delle Questura di Bari. Ma pare che ad essi non sarà dato corso prima che sia giunto a Roma il presidente del Consiglio, on. Luzzatti. Si assicura che il prefetto di Bari, comm. Gasperini, sarà invitato a chiedere di essere collocato a riposo. Dall'inchiesta militare nulla è trapelato, volendo il ministro della guerra che nulla si sappia, prima che siano stati deliberati i relativi provvedimenti.

La grazia a Nasi messa a dormire

Roma, 14, ore 23.

Si assicura che il Ministero abbia deciso di mettere a dormire definitivamente la domanda presentata al ministro di grazia e giustizia, Fani, per la grazia a Nasi. Al Ministero di grazia e giustizia è pervenuto un rapporto del procuratore del Re di Palermo, nel quale è detto che la grande maggioranza dei siciliani si disinteressa ormai della causa dell'ex-ministro. A sua volta il prefetto di Trapani ha fatto sapere al Ministero che la restituzione dei diritti politici a Nasi non sarebbe, in questo momento, affatto opportuna ed in Trapani non riscuoterebbe le generali approvazioni.

Cronaca dello Sport

L'ultima tappa della corsa "Al mare, ai monti, ai laghi"

La vittoria finale di Galetti

Pratesi primo dei dilettanti

La partenza da Salò

Salò, 14, ore 8.

L'ultima tappa, l'ottava, si svolge sul seguente percorso: Salò, Desenzano, Lonato, Castiglione Stiviere, Guidizzolo, Goito, Mantova, Castellucchio, Marcaria, Bozzolo, Piadena, Cremona, Casalbuttano, Soresina, Castelleone, Crema, Caravaggio, Treviglio, Trezzo, Vimercate, Monza, Saronno, Milano. Totale chilom. 264.

La partenza per i professionisti avviene alle 5,15 precise, senza nessuna defezione, cosicchè Galetti, Pavesi, Contesini, Bordin, Beglio, Sivocci, Cocchi, Brambilla, Gerbi, Rossignoli, Garavaglia, Santhià, Aymo, Bruschera, Cervi, Gallia, Galbai, Mazzocchi, Manuzzi, Gamberini, Benassi, Brasey e Della Valle firmano il foglio di partenza e, preso il numero, al via! dello starter si slanciano veloci alla conquista di Milano. Dalla folla assai numerosa parte un lungo, nutrito applauso di augurio e di saluto.

I dilettanti partono dopo i professionisti. Il ritiro del numero e la firma al registro di partenza avvengono con un nervosismo febbrile: si direbbe che i dilettanti, dopo aver visto partire con uno scatto che è sembrato una volata i loro compagni professionisti siano presi da una voglia matta di inseguirli, invidiando loro la ventura di giungere primi a raccogliere il plauso di Milano.

Alle 5.35, mentre qualche ritardatario sta ancora firmando, la maggior parte di essi è già allineata sulla piazza Napoleone III; cinque minuti dopo sono già pronti.

La tappa di oggi si annunzia forse come la più interessante dal punto di vista sportivo. In questa ultima giornata le posizioni dei concorrenti rendono infatti a battaglia ancora assai aperta e i primi posti sono minacciati aspramente dai concorrenti che si trovano alla distanza di pochissimi punti l'uno dall'altro. Agostoni, Fasoli e Bianchi, specialmente, possono dar luogo fino all'ultimo momento a spostamenti imprevedibili. Un solo dilettante non si è presentato alla partenza.

Il «via» è stato dato alle 5,43 da Manlio Corradi.

Bolzoni, Fattori e Castellini hanno preso subito, nell'ordine, la testa, formando immediatamente l'andatura sostenutissima.

Di controllo in controllo

Ecco l'ordine di passaggio dei primi concorrenti a ciascun controllo:

A Mantova i professionisti arrivano in gruppo alle 7,25; in testa vi è Bruschera, seguito da Galletti, Pavesi, Brambilla, Contesini, ecc. Con alla testa Bruschera i professionisti hanno così già percorso 74 Km., che separano Salò da Mantova, in 2 ore e 13'.

I dilettanti arrivano al controllo di Mantova verso le 8; vi sono: Pratesi, De Michiel, Cotone.

Un secondo gruppo di dilettanti, avendo sbagliato strada, non passa che alle 8,31 con in testa Fattore.

A Cremona (141 Km.) dei professionisti passano in gruppo, alle 10.10: Brambilla, Galletti, Pavesi, Gerbi, Cocchi.

A Pieve di Piadena, alle ore 9, in gruppo compatto arrivano Gerbi, Brambilla e Cocchi.

Alle ore 9,35 passa un gruppo compatto di dilettanti, fra cui noto Milanesi, Pratesi, Rivolta.

A Sant'Antonio di Cremona il passaggio dei professionisti avviene alle 9,36, passano Cervi, Pavesi, Contesini, Bruschera.

A Pieve di Pescarolo alle ore 9,30 arrivano Galetti, Pavesi, Contesini, Sivocci, Gerbi.

A Cremona passano in gruppo: 1. Brambilla, 2. Galetti, 3. Pavesi, 4. Gerbi, 5. Cocchi, 6. Almo con Conteri e Bordin.

Alle 10,20 è terminato il passaggio dei corridori professionisti. Ne sono passati 22. Manca Bruschera, che è rimasto appiedato in una località non ben precisata per rottura di una forcella.

Vince il traguardo dei dilettanti Milanesi, che arriva freschissimo alle ore 10,24. Lo seguono Pratesi alle 10.25 e Rivolta alle ore 10,41.

A Casalbuttano passarono di qui alle 10.23 un gruppo di quindici corridori circa, fra cui noto Pavesi, Galetti, Rossignoli, Brambilla.

A Soresina il passaggio del primo gruppo professionisti avviene alle 10.40. Sono in testa Sivocci, Cocchi, Michieletto, Brambilla.

La corsa dei professionisti

Bruschera abbandona

Soresina, 14, ore 12.

Partiti i dilettanti alle 6,25 partiamo in automobile a tutta velocità.

E' una corsa fantastica che esalta i nostri sensi, saturandoli di una velocità che ha del pazzesco, che sospende i vostri nervi in una tensione acuta, tensione spasmodica che vi fa godere, soffrendo. Il pensiero che lo scoppiar di una gomma potrebbe costarvi la vita, vi fa sorridere.

E' una gioia che vale la morte. Tutto diventa piccino dinanzi a voi e tutti coloro che camminano, vi sembrano poveri esseri grami, neppur degni del vostro compatimento.

Desenzano, Lonato, Castiglione delle Stiviere, Guidizzolo, Goito, gloriose di ricordi, fuggono dinanzi a noi in un lampo.

E si arriva a Mantova dove il gruppo compatto è passato alle 7,25 al comando di Bruschera, seguito da Galetti, Pavesi, Brambilla, Contesini, ecc.

Il plotone, al comando di Bruschera, Galetti, Pavesi, Brambilla, ha percorso i 74 chilometri in ore 2,13. L'inizio è buono!

Tra Piadena e Brescia avvengono i primi distacchi, in seguito ai quali si formano due gruppi.

A Piadena il gruppo di 22 corridori passa alle ore 9. A Resta, Bruschera è appiedato per guasto al comando della macchina, ed è costretto ad abbandonare la corsa.

La corsa dei dilettanti

Mantova, 14, ore 11.

La velocità del passo è forse causa, appena pochi secondi dopo la partenza, di un doloroso incidente che avviene proprio sul Lungo Lago, a 300 metri circa dal luogo dove venne dato il via. Nella fretta di accaparrare fin dal principio le migliori posizioni, alla testa del gruppo si notano fra i corridori dei rapidi cambiamenti di posizione, accompagnati da improvvise sterzate. Per evitare appunto di investire un compagno, De Michiel è costretto ad un certo punto a frenare d'un tratto, ma il funzionamento del pattino sulla ruota avviene in modo irregolare e provoca la caduta del povero ragazzo, che trascina a terra con sè altri tre o quattro corridori. De Michiel, che si rialza da questo groviglio di macchine e di uomini con la mano ferita e la bicicletta in disordine, perde, piangendo di dolore e di sconforto, ben cinque minuti prima di poter ripartire. Ma il colpito più duramente in questo incidente è Mario Callina, che ha la ruota anteriore della macchina completamente sfasciata e ritorna a piedi in città.

I venti chilometri da Salò a Desenzano sono coperti dal gruppo in 45 minuti appena.

Dopo gli esaltati dell'Appennino Toscano, del Bracco e del S. Bernardo, questa fatica non conta per il valoroso manipolo che dovrà oggi provarsi sulla più lunga tappa del giro, segnata da strade piane, ma che essa la polvere formeranno ugualmente una crudele afflizione. E la polvere compare difatti già a Desenzano e non ci abbandona più per interminabili chilometri.

Per questo, forse, il passo del gruppo è quello di un buon turista che non si affretta. Esso permette infatti a tutti i partiti di rimanere insieme, formando una lunga schiera che si snoda in un folto polverone in mezzo alla strada.

Alle ultime posizioni vediamo soltanto De Michiel, Della Valle, Pratesi e Milanesi, i quali tre ultimi sono rimasti appiedati per bucature.

Il gruppo di testa sbaglia strada

Dalla coda avanzando ci portiamo ora nuovamente verso il gruppo di testa.

Ma con grande meraviglia nostra lo rincorriamo invano sin a Lonato sappiamo che, malgrado le visibilissime segnalazioni, ha infilato, anzichè la strada del percorso, che conduce direttamente a Castiglione delle Stiviere, quella che mena a Montichiari, formante un angolo che allunga considerevolmente la via.

Ci preoccupiamo tosto di avvertire il gruppo, ma questo ha preso ormai una andatura veloce per una bucatura toccata ad Agostoni, che si è fermato a riparare. Quando lo raggiungiamo, diventa ormai inutile ai corridori ritornare sulla giusta strada. Essi ad ogni modo, avvertiti dell'errore, cercano di velocità per ripararlo ed è certo che trovandosi tanto all'inizio della corsa, vi riusciranno.

A Castiglione veniamo intanto avvertiti che Pratesi, Milanesi e Rivolta, pur essendo rimasti fin dai primi chilometri soli a distanziar' hanno, avendo battuto la via giusta, un vantaggio sensibile.

Dopo di essi, ma sempre prima del gruppo sono già passati De Michiel e Innocenti.

Milanesi, Pratesi e Rivolta arrivano al controllo a firma di Mantova alle ore 8,2. De Michiel e Innocenti alle 8.15 e 8,16. Il gruppo non passa che alle 8,31 con alla testa Fattori.

Nell'Arena di Milano

Galetti e Pratesi primi

Milano, 14, ore 21.

Malgrado che per la giornata festiva la maggior parte dei milanesi abbiano abbandonata la città per la montagna e pei laghi, pure oggi, lungo l'ultimo tratto della corsa e nel recinto dell'Arena, assisteva una folla abbastanza considerevole di curiosi ed appassionati, che hanno sfidato la canicola estiva. Prima che arrivassero i corridori si sono svolte nell'Arena delle gare podistiche, delle quali eccovi i risultati:

Corsa di velocità (m. 100). — Nella finale arrivano: 1.o Testa; 2.o Gama; 3.o Riccoboni; 4.o Massa.

Corsa ostacoli (m. 110): 1.o Brambilla; 2.o Testa; 3.o Vigani.

Corsa staffette (Km. 10, rilevamento e posti fissi): 1.a la coppia Lunghi-Cartesegna; 2.a Luppi-Piazzi; 3.a Orlando-Calvi.

Gara staffette olimpionica (m. 1600): 1.a la squadra del Club Sport Audace di Torino; 2.a Società Costanza di Milano; 3.a Forza e Coraggio pure di Milano.

L'arrivo dei ciclisti

Dall'alto delle carceri, prospicienti l'Arena, si vanno intanto esponendo i nomi dei singoli arrivati della corsa del *Secolo*, categoria professionisti, il cui traguardo era stato fissato a Musocco. Quindi i corridori dovevano percorrere il lungo vialone del Sempione, attraversare il parco, ed entrando dal portale dell'Arena, attraversarne l'anfiteatro e compiere quindi il giro d'onore. Lungo l'ultimo tratto del percorso era stato messo un cordone onde evitare che la folla irrompesse nel viale. Anche una grande quantità di agenti municipali, di P. S. e carabinieri erano stati messi a disposizione della Società Unione Sportiva. L'organizzazione fu ottima sotto ogni rapporto.

I corridori professionisti arrivati entrano in gruppo compatto nell'Arena. Il plotone è guidato da Galetti, che è il vincitore di questa tappa, nonchè il trionfatore della corsa. Il piccolo milanese compie il giro d'onore ed è applauditissimo. La maggior messe di applausi è raccolta, però dal campione astigiano. Tutti i corridori in genere sono assai festeggiati, ed arrivano in buone condizioni. Meno il corridore veneto Bordin, che giunge tutto fasciato e pedalando con una gamba sola, per essere caduto a 800 metri dal traguardo di Musocco, insieme a Pavesi. Macchina e corridore sono in uno stato pietoso.

Deve passare una buona mezz'ora prima che arrivi il primo dilettante, Pratesi, che fa il suo ingresso alle ore 15,45. Egli fu davvero fortunato in quest'ultima tappa. Difatti il gruppo di testa, che era composto dei maggiori quotati e dei più veloci corridori, ha sbagliato strada ed ha allungato il percorso di circa 40 Km. Quindi Pratesi arrivò primo, distanziando di molto gli altri. Dopo di lui giungono: 2.o Rivolta; 3.o Bolzoni, che piange per la disdetta e per aver sbagliato la strada.

La riunione ciclistica di Poirino

La corsa su strada per la "Coppa Esercenti"

Con un tempo splendido, fin troppo caldo, si è svolta ieri nella vicina Poirino una serie di gare ciclistiche del massimo interesse e brillantemente riuscite.

Le gare tutte erano indette dalla fiorente Società Polisportiva di Poirino nelle persone del presidente dottor cav. Callisano, e colleghi di direzione cav. Garigliano, sindaco di Poirino, dott. Delaus, e signori Brosse e Tagliano.

La riunione, dotata di premi ricchissimi, era posta sotto il patrocinio della *Stampa Sportiva*, e le Società torinesi Club Audace, La Torino ed Unione Sportiva Torinese prestarono man forte alla consorella di Poirino acciò che l'iniziativa sortisse il migliore dei risultati. Ed infatti è stato così.

Il pubblico rispose all'appello accorrendo numeroso alla bella pista.

Al mattino, alle 7, fu data la partenza alla *corsa esercenti* (Km. 125), libera a tutti i dilettanti e non classificati, sul percorso Torino, Pino, Chieri, Villanova d'Asti, Poirino (primo traguardo); Moncalieri, Carignano, Carmagnola, Poirino (secondo traguardo); Cambiano, Chieri, Villanova d'Asti, Poirino (terzo traguardo ed arrivo).

Malgrado il caldo, la polvere e la faticosa salita del Pino dove Gamba e Torricelli giunsero fino alle prime case, impiegando minuti 16 e 30 secondi, e battendo così ogni *record* ufficiale), i corridori tennero un passo di 30 chilometri all'ora.

Gentilmente ospitati sulla automobile del presidente della Torino, signor Balloira, guidata abilmente da suo figlio Mario, abbiamo potuto assistere le interessanti fasi della corsa, che aveva raccolto 26 corridori.

Al primo traguardo di Poirino un gruppo di quasi venti corridori passò alle 9,04, condotto da Forno, che vinse il traguardo; A Moncalieri lo stesso gruppo passò alle 9,38; al passaggio di Carmagnola giunsero 15 corridori condotto da Maina, di Poirino, alle 9,23; poi Molino alle 9,2; Savio alle 9,34; Rettori alle 9,39, e subito dopo una dozzina d'altri.

Al secondo traguardo di Poirino passò primo alle 9,56 Bosco, di Torino, e gli altri vicinissimi.

Al terzo traguardo, e cioè all'arrivo, l'affollatissimo pubblico ha salutato la vittoria di Bosco, dell'Atalanta di Torino, alle 11,12, che precedeva di una buona macchina il 2.o Forno, dell'Unione Sportiva di Torino; 3.o Maina, della Lenmann; 4.o Torricelli, della Giovane Torino; questi quattro giunsero vicinissimi un all'altro ed in fila indiana. Bosco fece una assai bella volata, riportando l'ambita coppa degli esercenti.

Dopo di questi gli altri arrivi avvengono così: 5.o Fenoglio, 6.o Celso, 7.o Accomolli, 8.o Sansoni, 9.o Magliano, 10 Sussio, 11 Gremo, 12 Guasco, 13 Molino, 14 Rettori, 15 Maina, 16 Giardino, 17 Sorio, 18 Teobaldi.

Fra i non arrivati, per cause diverse, vi sono: Cossetta, Musso, Siria, Gamba, Savio, Riva, Capucchio e Vercellino. Quest'ultimo, il Vercellino, ebbe nel primo tratto Torino, Chieri, Poirino una caduta spaventosa uscendo di Chieri: per scartare il corteo di un accompagnamento funebre scivolò sul lastricato e andò a cadere malamente colla faccia; si ruppe due denti e riportò diverse contusioni abbastanza gravi. Immediatamente portato all'ospedale di Chieri venne medicato e quindi fu ricondotto a Poirino. Queste fu del resto l'unico incidente della giornata.

La corsa su pista

Sulla bellissima pista, alle ore 17, vennero iniziate le gare in programma, presente un pubblico affollato.

Come primo numero venne disputata la *corsa d'onore* fra i primi 12 arrivati nella corsa di strada del mattino.

Dopo tre batterie ed il *répechage* si corsero le semifinali col seguente esito:

Prima semifinale: 1.o Forno, 2.o Maina.

Seconda semifinale: 1.o Fenoglio, 2.o Accomolli.

La decisiva per la gara d'onore ha questo risultato: 1.o Maina, 2.o Forno, 3.o Accomolli, 4.o Fenoglio.

Il pubblico fa una ovazione al vincitore, che è poirinese.

La corsa consolazione per i non premiati di quest'esito: 1.o Teobaldi, 2.o Giardino, 3.o Sorio.

Ultima si disputa la corsa ciclistica per *équipes* di tre corridori su Km. 25. Sono in gara una squadra dell'Unione Sportiva (Gamba, Guasco, Riva), e due del Club Audace (Marengo, Barone, Chiarbonello, e Sorio, Sansone, Teobaldi). Fin dal principio si manifesta la superiorità della terna dell'Unione Sportiva molto più affiatata: Gamba in modo speciale ha corso assai velocemente.

Chi fece del suo meglio nella squadra dell'Audace fu Marengo, ma anche lui verso metà della corsa, quando era alla pari con Gamba, forò una gomma e nel cambio della macchina perdette tempo e poco dopo Gamba lo raggiunse prendendogli un giro; dopo ciò si scoraggiò abbandonando.

La gara fu molto interessante (tempo impiegato dal primo: Gamba, in minuti 44,44 e 3/5) e lo sarebbe stata ancor più se tutte le squadre fossero state di uguale valore.

La riunione terminò verso le 18,30.

Quest'oggi a Poirino si avrà una nuova interessante giornata sportiva con Maratona podistica e partecipazione del campione Cattro, che tanto si distinse contro i francesi a Marsiglia. Col Cattro vi saranno tutti i migliori corridori podisti; le gare cominceranno verso le 17, svolgendosi pur queste nel magnifico recinto del Velodromo.

La riunione ciclistica di Bologna

Ci telefonano da Bologna, 14, ore 22:

Oggi, alle 15, col concorso di un pubblico assai numeroso, ha avuto luogo all'Ippodromo Zappoli la prima giornata di corse ciclistiche indette dalla Società Pro Victoria, di Lavino di Mezzo.

E' stata dapprima disputata la corsa pel *Gran premio di Bologna*, internazionale dilettanti: metri 1800, i 27 corridori divisi in cinque batterie sono giunti nel seguente ordine:

Prima batteria: 1.o Lusenti, di Bologna; 2.o Bargonzoni, di Bologna.

Seconda batteria: 1.o Morisetti, di Intra; 2.o Degli Esposti, di Bologna.

Terza batteria: 1.o Casanove, di Parigi; 2.o Farnè, di Bologna.

Quarta batteria: 1.o Sgarbi, di Mantova; 2.o Melotti, di Bologna.

Quinta batteria: 1.o Poulain, di Parigi; 2.o Marchioni, di Legnago.

Nei due *répechages*, per coloro che non sono stati piazzati nelle singole batterie, giunsero: 1.o Cavanni, di Mantova; 2.o Vandalo, di Mantova.

Nelle due semifinali fra i primi arrivati delle batterie giunsero: Morisetti e Casanove, nella prima, in 2'57"; Cavanni e Marchioni, nella seconda, in 2'14".

Nel *répechage* delle semifinali giunse 1.o Poulain.

Nella finale, alla quale presero parte i due primi arrivati delle due semifinali ed il primo del *répechage*, giunsero: 1.o Morisetti, 2.o Cavanni, 3.o Poulain, in 2'8".

Segue poi la corsa dei traguardi, Km. 20, internazionale per dilettanti con traguardo ad ogni cinque chilometri.

Giunsero: 1.o Cavanni, in 6'10"; 2.o Sgarbi, ad una ruota; 3.o Degli Esposti; 4.o Neri.

Cavanni vinse pure il 1.o, 2.o e 3.o traguardo; Degli Esposti vinse il 4.o.

Alla corsa tandem, Km. 3, internazionale per dilettanti, prendono parte: Poulain-Casanova, Gallo-Cappelletto.

Giunge 1.o il tandem Casanove-Poulain, in 3'39" 2/5; 2.o Gallo-Cappelletto.

La giornata si chiude con una corsa di eliminazione riservata a coloro che non vinsero alcun premio. Dopo cinque giri giunsero: 1.o Vandalo, in 7'36"; 2.o Lusenti; 3.o Neri.

La Corsa ciclistica nazionale "Alto Monferrato"

Ci telefonano da Novi Ligure, 14, ore 22:

Indetta dall'Unione Sportiva Ovadese, si è svolta stamane la *grande corsa ciclistica Regionale per la Coppa dell'Alto Monferrato*, sul percorso: Ovada, Castellazzo Bormida, Cantalupo, Castellazzo, Alessandria, Felizzano, Asti, Nizza Monferrato, Acqui, Cremolino, Ovada, Km. 150.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Serralunga Mario, di Alessandria; 2.o Rossi Paolo, di Alessandria; 3.o Bisio Luigi, di Ovada.

I partenti furono 65. Avvennero molti incidenti, e varii corridori, fra cui Rolandino, di Serravalle Scrivia, riportarono gravi ferite.

CANOTTAGGIO.

Regate fra equipaggi della R. Marina

Ci telefonano da Spezia, 15, ore 1:

Ieri sera, nei pressi della passeggiata Costantino Morin, hanno avuto luogo le interessanti regate di lancie e baleniere della regia marina. Nel pontile della Croce di Malta si trovava la Giuria composta del presidente capitano di vascello Mengoni Raimondo, capitano di corvetta Borli Vincenzo, dei tenenti di vascello Solaccai Umberto Colombo e Doglietta Giuseppe, dei sotto-tenenti di vascello Giovanni e Mario Graña e di alcuni giornalisti. Una folla enorme sul molo assisteva alle interessanti regate. Alla prima gara regate di lance regolamentari con 14 vogatori e 14 scalmonieri (percorso 4 mila metri con giro di boa), presero parte le lance delle navi *San Marco*, *Liguria*, *Lepanto*, *Italia*, *Carlo Alberto* e *Sicilia* nonchè quelle Difesa del Varignano, Difesa Palmaria, e del Deposito reali equipaggi. La partenza è data alle 15. Durante il percorso sulla tolda delle navi gli equipaggi schierati incoraggiano i compagni alla vittoria. Arriva dopo 19 minuti la lancia della *Lepanto*, contemporaneamente a quelle dell'*Italia* e *San Marco*. Seguirono la Difesa Palmaria, la Difesa del Varignano, la lancia della nave *Sicilia*, della *Liguria*, della *Carlo Alberto*. La lancia Corpo reali equipaggi venne messa fuori gara. Nella regata: *baleniere a sette remi*, percorso tre mila metri, con un giro di boa, arriva 1.o la baleniera della regia nave *Sicilia*; 2.o quella della Difesa di Maralungo; 3.o regia nave *Italia*; 4.o regia nave *Carlo Alberto*; 5.o *Lepanto*; 6.o seconda baleniera della Difesa Maralunga.

I premi consistevano in stendardi per le navi vincitrici; medaglie d'oro ai timonieri, e gratificazioni in denaro agli equipaggi. Terminate le gare, a bordo della regia nave *Italia*, il comandante Mengoni offrì un sontuoso rinfresco alle Autorità ed alla stampa.

PODISMO.

Fraschini vince la "Maratona" ligure

Ci telefonano da Genova, 14, ore 24:

Numerosi *sportsmen* sono accorsi oggi per assistere alla Maratona ligure nazionale sul percorso di Km. 42: Voltri, Genova, Arenzano e Voltri. I concorrenti partirono alle ore 15 dalla Sede della Società Nicolò Mameli di Voltri. Prende subito la testa il podista Torchio, di Asti, che tiene un passo velocissimo fino a Genova, ma a Sestri Ponente viene sorpassato da Antonio Fraschini, dell'Unione Sportiva di Omegna. Il quale arriva primo al traguardo compiendo il percorso in ore 3,39'12". Arriva 2.o Demaria, del Veloce Club di Gallarate, in 3,45'; 3.o Lombardi.

Nel frattempo si svolse un'altra Maratona ed altre gare podistiche: prima quella dei cento metri, nella quale giunsero: 1.o Traversa Gaetano, 2.o Genta, 3.o Bianchi. Altra gara su mille metri diede l'esito seguente: 1.o Angelo Marcenaro, 2.o Santamaria, 3.o Avenati.

Nella corsa di 5000 metri giunsero: 1.o Massone, 2.o Rivanea, 3.o Pozzato.

La coppa del Municipio di Voltri venne vinta dall'Unione Sportiva di Omegna. La coppa *challenge* dell'on. Negrotto Cambiaso venne assegnata alla Società Sport Pedestre di Genova.

I campionati veneti ciclo-podistici

Ci telefonano da Verona, 14, ore 24:

Quest'oggi, indette dalla Società Sportiva Veronese Bentegodi, ebbero luogo al nostro Stadium comunale delle importanti gare podistiche e ciclistiche per la disputa del Campionato veneto. Alle gare presero parte i migliori ciclisti e podisti della regione. Assistevano oltre cinquemila persone. Ecco i risultati:

Campionato veneto (m. 100): 1.o Donini Angelo, di Vicenza, in 11"; 2.o Parachi Attilio, di Udine; 3.o Cienfi Giuseppe, di Udine.

Gara campionato podistico di mezzofondo (m. 1000): 1.o Mazzarotti Attilio, di Padova, in 2,43; 2.o Brunelli Giovanni, di Padova; 3.o Sacco Alberto, di Verona.

Campionato veneto podistico con ostacoli: 1.o Cienfi Giuseppe, in 27"; 2.o Collicchini Luciano, di Padova, 3.o Gallo Giuseppe, di Verona; 3.o Pasotti, di Rovigo.

Campionato criterium podistico con staffetta olimpica (m. 1600): 1.o Gardenone Amilcare, di Verona, in 5'7"; 2.o Cozzetti Attilio, di Vicenza; 3.o Sacco Alfredo, di Verona.

Corsa ciclistica dilettanti: 1.o Martinelli; 2.o Cuini Enrico; 3.o Milani Antonio, di Verona.

Corsa ciclistica Forti e Veloci (Km. 50): 1.o Buronzolo, di Venezia; 2.o Milani, di Verona; 3.o Futini Enrico.

MOTOCICLISMO.

La corsa motociclistica Pavia-Voghera

Ci telegrafano da Pavia, 14, ore 20:

Promosse dall'Autoclub [illegible] sono state disputate oggi sul percorso Pavia, Voghera e ritorno 88 Km. delle gare motociclistiche che assunsero grande importanza per il numero raggiunto delle iscrizioni. Giunsero 1.o il torinese Zemeria con macchina Siam in 55'29"; 2.o Porcechio pure di Torino; 3.o Caledo di Pavia; 4.o Ferrer; 5.o Gilleri ed un corridore torinese, che non m'è stato possibile identificare; della Siam scoppiò il motore [illegible] alcun documento. Il 4.o arrivato, Ferrari, cadde in vicinanza di Voghera, ma non si produsse che contusioni.

IPPICA.

Le corse al galoppo di Livorno

Ci telefonano da Livorno, 14, ore 23:

Eccovi il risultato dell'odierna riunione ippica:

Premio Querciancila. L. 1500 metri 1000 — Corrono tre cavalli. Arrivano: 1.o Madonnali, della Scuderia Pinciana, per mezza lunghezza; 2.o Tokio, del cap. Ettore Varini; 3.o Tirimo, di F. Simonetta.

Premio Botallo. L. 2500 metri 800. — Corrono 10 cavalli. Arrivano: 1.o Solon Angustola, di I. Tesio, per una lunghezza; 2.o Stormy Weather, di M. Dick, per mezza lunghezza; 3.o Agence, di T. Rook, per quattro lunghezze; 4.o Tetta.

Premio Meloria. L. 1500 metri 1350. — Corrono cinque cavalli. Arrivano: 1.o Korshal, di Orilia-Romonazzi, per due lunghezze; 2.o Miranda, di G. Gobbi, per una testa; 3.o Ayah, di sir Rholand.

Premio Ardenza. L. 4000 metri 800. — Sette partenti. Arrivano: 1.o Bunny, di sir Rholand; 2.o Claudia di Mr. Dick; 3.o Tersicore, di L. Chimelli.

Premio Marzocco. L. 5000 metri 2500. — Dieci partenti. Arrivano: 1.o Faena, di L. Corsini; 2.o Sylvinque, di G. B. Zaborra; 3.o Pizzardone, di Simonetta-Durini.

Pesage, prato e tribune erano gremiti di gente. Il tempo era splendido.

Assisteva anche S. A. R. il Conte di Torino, giunto in automobile da Montecatini, col marchese Solaroli.

Le impressioni di Spelterini sulla traversata delle Alpi in pallone

Milano, 14, ore 21.

Il *Secolo*, nella sua seconda edizione pubblica, sulla traversata delle Alpi in pallone, le seguenti informazioni:

Ieri l'aeronauta svizzero capitano Spelterini, partito a mezzogiorno da Mürren presso Interlaken con a bordo del *Sirio* il barone Louis De Rothshild ed il dottor Euhafen, si accinse alla non facile impresa della traversata delle Alpi. Vi riuscì splendidamente.

Da quindici giorni era in attesa del buon tempo e ieri approfittando del vento favorevole si portò sulle Alpi Bernesi, attraverso la pittorica Valle del Rodano, il monte Weisshorn indi si innalzò ad oltre 200 metri sul Cervino.

Il tempo era magnifico. Il pallone procedeva nell'azzurro sfolgorando nel sole mantenendosi ad altezze ineguali; dal Gran Paradiso prese la linea retta verso Torino e qui [illegible] se un forte vento di sud non lo avesse spinto nella Valle di Lanzo.

Dovette effettuare allora la discesa, che fu abbastanza laboriosa: oltre la cresta di Monte Basso, che nel crepuscolo sembrava fiammeggiare sulla vallata: erano le 17,16.

Una volta disceso, bisognò che il capitano Spelterini attendesse l'aiuto di una dozzina di contadini, i quali avvertiti dai segnali degli aeronauti, accorsero e trascinarono per mezzo di funi e del *guiderope* il *Sirio* fino alla pianura.

Appena a Lanzo, il pallone venne sgonfiato rapidamente, e l'involucro fu posto nella navicella; il capitano Spelterini ed i suoi ospiti furono festeggiatissimi.

Siamo riusciti ad avvicinarli. E ci descrissero, questa notte, la grande emozione della traversata. La maestosa catena alpina cambiava di luci, di ombre e di colori e sembrava schiacciarsi sotto al *Sirio* coi suoi frastagli nevosi e le sue punte aguzze.

Il viaggio di sei ore, su di un percorso di circa 200 chilometri fu meraviglioso. Dalle Alpi Bernesi, alla Valle del Rodano, al monte Weisshorn, al Cervino, al Gran Paradiso, sullo sfondo magnifico dei ghiacciai, il pallone sembrava dondolarsi in una tranquilla quietudine. Ma pur dando questa strana sensazione di riposo, il vento lo spingeva a buona velocità.

— Le sue impressioni particolari? — abbiamo chiesto al capitano Spelterini.

Il nostro intervistato ha circa 45 anni; è un uomo tarchiato; ma basso, dalla faccia completamente rasa e dalla bocca tagliata all'inglese. Ci risponde senza entusiasmi, quasi con diffidenza:

— Bello, magnifico.

Ma finalmente riusciamo ad animare la sua saggezza contemplativa. Ed egli ci risponde:

— Le mie impressioni? Ma sono quasi le stesse avute in altre ascensioni consimili. Non è la prima volta che mi cimento nella traversata delle Alpi.

Però ieri il viaggio si compì in circostanze addirittura eccellenti. Le montagne apparivano e scomparivano, in un paesaggio fantastico, avvicendandosi nella loro fuga titanica.

— Non è la prima volta, capitano, che ella attraversa le Alpi?

— No. Nel 1898, fui il primo aeronauta che tentò il viaggio laborioso. Dopo di allora il viaggio si è ripetuto. Che cosa vuole? Certe sensazioni di alta montagna, avute da un pallone, si riprovano con grande piacere. Questa è dunque la mia ottava traversata e la mia cinquecentoquarantesima ascensione. Non sarà l'ultima spero... Oltre ad una sensazione fisica si ha una emozione estetica veramente notevole: abbiamo raggiunto l'altezza massima di 5200 metri. Via via che ci allontanavamo dalle grandi montagne, e che le loro cime si sfilavano in una nebbia d'afana, il crepuscolo sopraggiungeva: sembrò un tratto che tutto si avvolgesse in una gran pioggia d'oro. Poi le montagne si stagliarono ancora in serenità nell'azzurro meraviglioso del cielo. Quando discendemmo a Lanzo, una volta oltrepassato Monte Basso, stava per cadere la notte. La valle era nell'ombra, in una velatura lontana... Dall'altra parte, lo scenario magnifico delle Alpi che avevamo valicato, sfavillava nell'ultimo bagliore del sole...

— Ed ha fatto delle fotografie?

— Una settantina circa, nei punti migliori per i quali siamo passati...

— Ed il percorso esatto?

— Duecento chilometri: centocinquanta di tragitto normale: cinquanta in più per il vento.

Oggi il capitano Spelterini partirà per Zurigo, ove farà una relazione della sua nuova vittoria a quell'Aereo Club del quale è socio.

Egli sta già progettando una nuova traversata, della quale, per ora, non volle dirci l'itinerario...

Cronaca Cittadina

Dopo il pellegrinaggio a Santena

Un pranzo a Torino

A chiudere il ciclo delle onoranze rese a Camillo Cavour nel centenario della sua nascita, dopo la gita a Santena, i partecipanti piemontesi e lombardi si riunirono a cordiale banchetto nel Kursaal-Birraria Durio. Circa 150 furono i convitati: alla tavola d'onore sedevano il sindaco T. Rossi con a destra il comm. Gabba, l'ing. Giovazza, il comm. Gallotti, e alla sinistra il cav. Biraghi Lorett, deputati provinciali.

Notammo alle altre tavole: l'on. Monti, il cav. Napoleone Tempini, il cav. uff. Paleira, cav. uff. Tonani, cav. ing. Foiadelli, cav. Lofini, comm. Albertini, sen. Bozzolo, cav. dottor Galbarino, conte Visconti di Saliceto, cav. Gerosa, [illegible] Baggio, il marchese Compans di Brichanteau, il cav. Giacomo Rosso, il cav. Boyer, dell'Unione monarchica, ecc.

Alla fine del banchetto brindò a Milano il sindaco Rossi, al quale rispose in versi piemontesi il conte Visconti di Saliceto. La riunione fu cordialissima e fraterna.

Il ricevimento in Municipio

Stasera ha avuto luogo al Palazzo di Città il ricevimento della comitiva milanese, ospite a Torino, e delle due Società corali di Grenoble, «L'Armonie» e «La Trompette», pure ospiti della nostra città, venute per due concerti, di cui uno ha avuto luogo ieri, e l'altro avrà luogo oggi alle 16,30, allo chalet del Valentino.

L'atrio e lo scalone del palazzo del Municipio erano, come nelle grandi occasioni, decorati di verdi e floreali piante ornamentali. Tutta la facciata del palazzo era illuminata da lampadine elettriche, dai tre colori italiani, disposte in modo da formare colla composizione dei colori lo stemma sabaudo. Nella piazza, gremita di gente, teneva concerto la Banda municipale.

Le sale del Municipio erano affollatissime. Notammo fra i convenuti quasi tutti i componenti la comitiva milanese, il sindaco, la Giunta e molti consiglieri torinesi, e i componenti le due Società di Grenoble. Mentre nella prima e nella seconda sala viene offerto un sontuoso servizio di dolci e di vini, nella gran sala del Consiglio, prende la parola il sindaco Rossi, il quale dichiara il compiacimento della città di Torino di ospitare i milanesi, e rivolge un cordiale saluto alle Società musicali francesi. A lui risponde il comm. Garbarino, ringraziando, a nome dei milanesi, la città di Torino e il suo rappresentante della simpatica accoglienza. Parla quindi il signor Bruel, presidente della Società corale la «Trompette», il quale dichiara che la sua è una Società operaia: e che se tutti gli operai si sentono stretti da un vincolo di fratellanza, operai italiani ed operai francesi, per l'antica comune tradizione latina, sentono la forza di questo vincolo in modo speciale; quindi egli è con la massima cordialità che reca il saluto di Grenoble a Torino.

Parla ancora brevemente l'ing. Marchelli di Como. Il la riunione termina verso le 23,30.

Il miglioramento della Duchessa di Genova Madre

Stresa, 14, ore 8.

S. A. la principessa Elisabetta si avvia ora decisamente verso la guarigione.

L'ultimo bollettino è così redatto: «Progredisce il miglioramento degli ultimi fatti acuti: temperatura 37,2; respiro nella notte qualche volta affannoso; persistono a periodi irregolarità circolatorie legate alle preesistenti alterazioni cardiaco-vascolari.

«*Pescarolo, Dalla Chiara*».

Stresa, 14, ore 21.

Ecco il bollettino pubblicato, alle 12, sulle condizioni di salute della Duchessa di Genova madre: «Temperatura massima 37,5, polso 62; notte calma; condizione morbosa stazionaria. — *Della Chiara*».

Le promesse del ministro Ciuffelli ai ricevitori postelegrafici

Per intermezzo dell'on. sen. Frola il ministro delle poste e dei telegrafi, durante la sua breve permanenza qui in Torino per il centenario della nascita di C. Cavour, ha ricevuto una delegazione del Comitato centrale dei ricevitori postelegrafici composta del presidente Reggio e dei consiglieri Sacco e De Cesaris.

La Commissione ringraziò il ministro a nome della classe per avere egli aderito che una rappresentanza di ricevitori prendesse parte allo studio del nuovo regolamento del personale fuori ruolo; lo rese minutamente informato delle poco liete condizioni economiche, inasprite dalle crescenti necessità della vita, in cui versano i ricevitori e supplenti; chiese che anche nella compilazione delle tabelle di liquidazione sia ammessa una rappresentanza della classe; fece istanza per una più equa e ragionevole definizione della vecchia e grave questione delle multe e pregò inoltre una nuova domanda sulle riduzioni ferroviarie ai ricevitori.

Il ministro, dimostratosi profondamente compenetrato dei bisogni del personale addetto a cotesti uffici di seconda classe, — che chiamò le *cellule dell'organizzazione*, — promise certamente di apportarvi tutti quei miglioramenti consentiti dalle condizioni del bilancio, miglioramenti già in via di attuazione (almeno in parte), e prese impegno di provvedere per una più radicale sistemazione dei ricevitori e supplenti, affidandone il mandato ad una Commissione di eminenti personalità competenti, di funzionari dell'amministrazione centrale e provinciale, con riserva una rappresentanza degli uffici di seconda classe.

Questa Commissione dovrà studiare, insieme al riordinamento dei servizi, quello del personale che vi attende.

I delegati riportarono dall'udienza la migliore impressione, avendo riconosciuto nel ministro un profondo conoscitore di tutta la vasta congerie postelegrafonica e dei bisogni di quella categoria più specialmente addetta al [illegible] e più esposta alle gravi responsabilità del servizio, qual è la classe dei ricevitori e dei supplenti.

Il ministro Facta visita l'on. Giolitti a Bardonecchia

Col treno delle 10,50 è giunto questa mattina il ministro delle finanze, on. Facta, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Dalmasso. La gita è stata suggerita dal desiderio del ministro di visitare l'ex-presidente del Consiglio, alla cui persona professa da molti anni un'ammirazione devota ed affettuosa. L'on. Giolitti che pure sente molto affettuoso attaccamento al suo ex-sottosegretario, ha avuto assai piacere della visita ed ha trattenuto presso di sè l'on. Facta fino alle 16,30, ora in cui è ripartito per Torino.

Il ferragosto

Per il ferragosto ieri partì da Torino un numero stragrande di cittadini. Si calcola che alle stazioni vennero distribuiti ieri circa 50 mila biglietti di persone in partenza.

Il ministro Raineri

Il ministro Raineri è arrivato ieri da Gressoney, ma ripartì subito alla volta di Milano.

Disgrazie

Al San Giovanni fu ricoverato per la frattura complicata della gamba destra certo Tommaso Mussini, d'anni 28, il quale, nel salire sopra un carro, era scivolato e caduto, rimanendo sotto le ruote. Il dottor Costero lo fece ricoverare senza pronunciarsi.

— Allo stesso ospedale fu medicato di una grave ferita al pugno destro certo Guido Curtino, abitante in via Stellone, 16, il quale, mentre stava sopra una tranvia, aveva battuto involontariamente contro un vetro, spezzandolo. Fu accompagnato al San Giovanni in un automobile. Guarirà in 30 giorni.

Cacciatore disgraziato

Nella sezione Anglesio al San Giovanni, fu ricoverato per una grave ferita al piede destro, il contadino Giovanni Eldovi, d'anni 26, il quale inavvertitamente aveva fatto esplodere il proprio fucile, mentre si apprestava ad andare a caccia. Il dottor Costero si riservò ogni giudizio.

L'autore del delitto di Villa "Cento Croci", interrogato in carcere

Il giudice istruttore avv. Bisio, che si occupa del delitto di Villa Cento Croci si è recato in carcere a interrogare l'Antonio Rosso, contro il quale si sono accumulate tante prove, da farlo ritenere senza dubbio alcuno l'assassino del comm. Fiora e della sorella di lui, signora Benvenuta.

Il Rosso ha mantenuto il suo contegno cinico e indifferente e ostinatamente ha negato di essere l'autore del delitto.

E' noto che il Rosso fu già condannato per omicidio: il suo primo delitto avvenne anch'esso in territorio di Chieri, presso Arignano, dove il brutale individuo aggredì a scopo di grassazione certo Carlo Andreoni, uccidendolo a colpi di coltello. Il 23 luglio 1889 la Corte d'Assisi lo condannava a vent'anni di lavori forzati e a cinque anni di vigilanza speciale.

Già una volta era stato condannato per furto aggravato a tre anni di reclusione. Ha suscitato infiniti commenti la circostanza che il sindaco di Roatto d'Asti ha rilasciato al Rosso, sottoposto alla vigilanza speciale, il passaporto per l'interno, come se si fosse trattato d'un fior di galantuomo.

Ora si vanno raccogliendo prove per stabilire il passaggio del Rosso per le colline di Chieri, che furono già in passato il campo delle sue gesta.

Dopo l'arresto del sanguinario individuo, la posizione di quell'Olivola, incarcerato poco dopo il delitto, è migliorata assai. Egli verrà rilasciato in libertà molto più presto, dal momento che il vero autore dell'assassinio è nelle mani della giustizia.

Sulle traccie del complice dell'assassino di Pino Torinese

Asti, 14, ore 23.

Ho avuto un colloquio col brigadiere Angelo Silvestro che arrestò il bandito Rosso, autore della strage di Pino Torinese. Ormai sono noti i particolari del movimentato arresto. Ma ecco qualche nuovo dato di fatto.

Condotto il pericoloso soggetto in caserma, gli vennero sequestrati i due orologi e la catenella. Ma oltre a ciò nelle tasche dell'assassino fu rinvenuta una borsetta di velluto verde cangiante, un po' logora, contenente un soldo e due centesimi staccati che risulta pure appartenente alla povera signora Fiora, oltre una polizza del Monte di Pietà di Savona, in data 22 luglio, per pegno di un abito nero e di due fraks di proprietà dell'assassinato di villa Cento Croci.

Fra gli oggetti sequestrati al bandito figura anche una spazzola per le vacche e una scodella di terracotta, della quale si serviva per mungere le due vacche lungo la strada e berne il latte.

Il brigadiere fece inoltre una scoperta che può condurre a nuovi sensazionali colpi di scena.

All'atto stesso in cui egli traduceva in arresto il Rosso, al bivio di Maretto, passava rapidamente in bicicletta un altro pericoloso bandito, vigilato speciale, sul quale sono caduti i sospetti del bravo sott'ufficiale dell'arma. Messo su questa pista e proseguite infatti le indagini, egli venne in chiaro di quanto segue: il giorno in cui il Rosso si era fatto rilasciare il certificato dal segretario comunale di Maretto, si trovava pure in questo paese l'individuo sospetto. Non solo, ma ieri a Roatto il brigadiere sequestrò nelle mani di un tizio un terzo orologio: un «Roskoff» di metallo bianco, mancante verso il segno dell'ora 10 di una piccola parte di smalto. Anche questo terzo orologio corrisponde perfettamente ad altri elementi per la villa del Pino. Ebbene, il Tizio presso il quale venne sequestrato l'orologio confessa di averlo comprato il 18 luglio, due giorni cioè dopo la scoperta dell'assassinio di villa Cento Croci, fra Riva di Chieri e Chieri, dall'individuo che passava in bicicletta al momento dell'arresto del Rosso.

— Io sono certo che costui è il complice dell'arrestato! — mi ha detto il brigadiere.

L'omicidio di ieri sera in via Santa Giulia

Uccide il cognato per futili motivi

Verso le 21,30 di ieri un sanguinoso fatto con conseguenze mortali accadeva davanti la casa numero 27 di via Santa Giulia, poco lungi da una osteria molto frequentata specialmente nei giorni festivi.

Carlo Chiappero Giuseppe, fu Giuseppe, d'anni 62, uccideva con un colpo di coltello il proprio cognato Demelas Raimondo fu Salvatore, d'anni 55. Costoro si trovavano colle rispettive famiglie in un'osteria del vicinato, di proprietà di un loro parente, e colà si erano dati convegno per il così detto *bicchiere della staffa*. Avevano peregrinato tutto il giorno di osteria in osteria, ed all'ultimo, prima di recarsi ciascuno alla sua abitazione, si erano recati dal parente a bere con lui per l'ultima volta.

Si erano da poco tempo seduti, quando ad un tratto, per futilissimi motivi, sorse un violento diverbio fra i cognati Chiappero e Demelas. I parenti si intromisero immediatamente, e per il momento ambedue i contendenti tacquero e la disputa parve finita. Ma così purtroppo non era: era corsa fra loro una parola:

— Ci rivedremo fuori!

Ad un certo punto, senza che nessuno dei presenti se ne accorgesse, i due cognati si eclissarono: ma si trovarono poi nella via, a pochi passi dell'esercizio, dove i comuni parenti stavano sorseggiando tranquillamente l'ultimo bicchiere della giornata e ripresero, vieppiù eccitati la disputa interrotta poco prima per volere ed intromissione altrui.

Dopo un vivacissimo scambio di frasi ed epiteti, i due cognati si accapigliarono. A questo punto il Chiappero perdette il lume della ragione, ed estratto un lungo coltellaccio si precipitava sul cognato Demelas, freddandolo per una coltellata all'addome.

Alle grida del ferito e dei passanti uscirono i parenti dall'osteria, ed accorsero in aiuto del Demelas, che purtroppo, colpito all'addome, aveva cessato di vivere.

Provvedutosi alle constatazioni di legge, il cadavere potè essere rimosso e trasportato alla camera mortuaria del Cimitero.

Il Chiappero, appena commesso l'omicidio, si eclissò; immediatamente la nostra Questura provvide a mettergli alle calcagna il delegato Notein con parecchi scelti agenti. Si ha fondata speranza che l'omicida possa essere arrestato nelle ventiquattro ore.

Chauffeur percosso

Il conduttore di automobili Emilio Tarrocchione, d'anni 23, in piazza Castello, presso la Galleria Subalpina, per futili motivi, fu colpito al capo, con corpo contundente, da un individuo, che disse di non conoscere. Recatosi al Municipio, il dott. Signoris lo medicò giudicandolo guaribile in giorni sei, senza complicazioni.

Un duello ad oltranza

Ieri ebbe luogo a Giaveno un duello ad oltranza alla sciabola. Gli avversari erano i marescialli Cau[illegible] Cicco e Vincenzo Mirelli, che erano scesi sul terreno in seguito a una grave questione d'indole delicata. Dirigeva lo scontro il signor Luciano Biagini. Al secondo assalto il Mirelli rimase ferito in tre punti. Le due prime ferite sono leggere; la terza è più grave ed ha 15 centimetri di lunghezza e 3 di profondità. Egli fu trasportato all'ospedale Mauriziano, dove venne fatto ricoverare. Gli avversari, [illegible] con [illegible] correttezza si sono riconciliati.

Rissa alla Crocetta

A tarda ora di ieri sera ci giunse notizia che una rissa assai grave era scoppiata alla Crocetta tra alcuni individui avvinazzati. Dopo un vivace diverbio essi si accapigliarono ed alcuni rimasero feriti, senza però riportare gravi conseguenze.

Stato Civile di Torino

14 Agosto 1910.

NASCITE: 23, cioè maschi 14, femmine 9.

MATRIMONI: Boy Bartolomeo con Villata Lucia — Barolo Bartolomeo con Gorgerino Giuseppa — Bertero Antonio con Macchino Clara — Bressano Vittorio con Testa Teresa — Carasso Michele con Leone Maria — Chiarbonello Giuseppe con Grasso Caterina — Collimedaglia Attilio con Aguggia Romilda — Datug Luigi con Maina Maria — Daniello Antonio con Lanzone Domenica — Dogmbene Giacomo con Casale Maria — Ferragatti Alfonso con Morone Enrichetta — Gulazzo Carlo con Cesano Maria — Garino Giovanni con Casalegno Paola — Giovannoni Amleto con Viarisio Maddalena — Marchesa Carlo con Barro Teresa — Mosa Giovanni con Bistorio Cristina — Ale Tommaso con Rombaldo Teresa — Nasetto Ettore con Magnone Pierina — Nasalli conte Girolamo con Rondi Nella — Piantino Giuseppe con Mazzoli Maddalena — Rubino Giuseppe con Porporato Margherita — Santagata Carlo con Porino Adria — Saracco Giovanni con Raspo Maria — Scala Francesco con Arpino Ersilia vedova Gherzi — Seren-Rosso Giacomo con Piero Maria vedova Cavallo — Silvestrini Angelo con Mussio Elisabetta — Uscello Luigi con Bruno Giuseppina — Vallinya Sabino con Botallo Anna — Virano Domenico con Donello Vittoria.

MORTI: Bardelli Felice, d'anni 61, di Milano, negoziante, via Saluzzo, 110.
Magnone Carlo Alberto, id. 79, di Torino, pensionato, via Ormea, 141.
Lamberti Agostino, id. 64, di Fossano, falegname, via Cernaia, 42.
Turletti-Pes Maria, id. 43, di Genova, casalinga, via Ormea, 9.
Boggio Virginia, vedova, nata Dello-Piretta, id. 73, di Torino, casalinga, via Mondrone, 17 bis.
Pavesio Angela, vedova, nata Bonco, id. 73, di Poirino, casalinga.
Bonuzzi Emilia nata Lomazzi, id. 81, di Gussola, casalinga.
Agnello Maria, id. 41, di Torino, negoziante ambulante.
Pilone Vittorio, id. 50, di Chieri, contadino.
Motta Teresa, vedova, nata Robecchi, id. 30, di Vercelli, casalinga.
Cantaluppi Emilia nata Fiore, id. 30, di Beano, casalinga.
Sciarandi Caterina, nata Braida, id. 30, di Torino, casalinga.
Più 8 minori di anni [illegible].
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Lo sciopero dei carrettieri a Biella

Biella, 14, ore 24.

Da otto giorni perdura lo sciopero dei carrettieri, facchini e manovali della città. La solidarietà dei carrettieri è completa, e lo sciopero comincia ad arrecare seri danni al commercio e all'industria biellese. Si noti che, appena proclamato lo sciopero dei carrettieri, la Direzione della ferrovia Santhià-Biella ha disposto telegraficamente perchè non venissero più inoltrate le merci dirette a Biella, trovandosi questa stazione nell'assoluta impossibilità di procedere allo scarico delle merci, causa l'ingombro.

Intanto lo sciopero dà luogo a scene caratteristiche: poichè nessuno dei carrettieri si è presentato al lavoro, le Ditte degli spedizionieri e le Case commerciali e industriali della città hanno dovuto aggiustarsi nel modo che era loro possibile. Ed ora si vedono girare per la città i figli dei proprietari delle Ditte spedizioniere, colla frusta in mano, guidare cavalli con carri, carretti, e procedere essi stessi a tutte le operazioni di carico e di scarico dei colli, evitando così di pagare la sosta. Anche il personale di studio degli spedizionieri è stato adibito alla bisogna, e parecchi segretari contabili si sono trasformati in arditi carrettieri.

Intanto i carrettieri scioperanti hanno ridotto le loro richieste da 25 lire a 22 lire settimanali; prima ne avevano 17, oltre ad alcune concessioni speciali circa le malattie e gli infortuni.

E' da augurarsi che l'accordo fra le due parti venga presto concluso, anche nell'interesse del commercio e dell'industria locale.

Gli scioperanti si sono sempre mantenuti tranquilli.

Misteriosa morte di un recluso

Cuneo, 14, ore 21.

Tempo fa veniva arrestato a Neive un noto pregiudicato, certo Cane Carlo, il quale, essendosi recato in Municipio, per farsi rilasciare il passaporto, inveiva contro l'impiegato e si ribellava alle guardie intervenute, cosicchè egli veniva arrestato e condannato per direttissima alla reclusione. Il Cane fu rinchiuso nella casa di pena di Alba, dove ieri venne rinvenuto morto nella sua cella. Siccome le indagini hanno portato in evidenza che il Cane aveva avuto una fiera colluttazione cogli agenti della forza pubblica, si vennero ad elevare non pochi dubbi sulla sua morte, tanto che l'Autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia del cadavere, che venne oggi eseguita all'ospedale d'Alba. L'esito di questo esame cadaverico pare abbia confermata l'ipotesi della morte del Cane, dovuta a sincope, essendo sempre egli stato epilettico. Ciò però non viene ancora a fare la luce completa sul macabro fatto, di cui si va tuttora occupando l'Autorità del luogo, preoccupata dalla repentina e misteriosa morte di questo pregiudicato.

L'interrogatorio di Anita Minardi

Il suo atto d'accusa contro il padre

Spezia, 14, ore 22.

L'Anita Minardi, unitamente alla madre, venne invitata a recarsi stamane in Delegazione. Il funzionario l'interrogò sulle cause per le quali ella non intendeva più convivere col padre, il quale trovasi a Roma, e per avere spiegazioni circa il movente della sua fuga. Anita espose che non poteva tornare col padre, avendo questi insieme una concubina, certa Maria Castagneri vedova Monaco. Ogni giorno entrambi le facevano delle scenate. Ella [illegible] recò a Roma presso il padre nell'unico intento che egli abbandonasse la Castagneri e riprendesse la madre. Non potendo ottenere questo, l'Anita non volle più rimanere, e fu per ciò che fuggì.

La madre fu varie volte abbandonata dal marito Attilio Minardi, e si trova nella più squallida miseria col nonno. Nonostante le sollecitazioni del fratello Tommaso, vedovo con figli, l'Attilio non si curò mai della moglie. Anni sono, in uno dei tanti frequenti abbandoni del marito, a Ginevra partorì un figlio: ma il marito, che si trovava a Genova assieme alla Castagneri, solo dopo vari mesi inviò una cartolina al fratello Tommaso perchè si recasse allo Stato civile e imponesse al neonato tre nomi esotici. Si opposero gli impiegati dello Stato civile, ed all'infante venne imposto il nome di Augusto. Dopo alcuni mesi giunse nuovamente a Spezia l'Attilio e, informatosi che al suo figlio non erano stati dati i tre nomi da lui prescelti, fece un chiasso indiavolato ed inoltrò vari ricorsi alla Procura del Re contro la levatrice, l'impiegato e il capo dello Stato civile. Ma invano, perchè il nome del bambino non venne cambiato. L'importante si è che egli non volle riconoscere per suo questo figlio, unicamente perchè l'Ufficio di stato civile non gli impose i tre nomi da lui voluti.

Il processo "Cuocolo",

Don Ciro Vittozzi in gravi condizioni

Roma, 14, ore 20.

A quanto si dice nei circoli giudiziari, il dibattimento del processo Cuocolo dinanzi alla Corte d'Assise di Viterbo comincerebbe a discutersi prima della fine dell'anno corrente, forse nella seconda quindicina di novembre. Il cav. Santoro, il sostituto procuratore generale che dovrà in udienza sedere al banco della pubblica accusa, ha cominciato lo studio dei numerosi volumi dell'istruttoria e pare che al suo lavoro avrà collaboratore il cav. Tommasi, il quale sarà presto trasferito presso la nostra Corte d'Appello al posto del sostituto procuratore generale cav. Tamburini, che lascia la magistratura requirente per passare alla giudicante. In occasione del processo Cuocolo si avrà un movimento fra i presidenti dei circoli straordinari di Assise del circondario di Roma, in modo che il cav. Bianchi, del nostro circolo straordinario, passerà a presiedere quello di Viterbo. Il cav. Bianchi, per il processo Cuocolo, sarà aiutato dal consigliere Cristiani, che fa parte della quarta Sezione della nostra Corte d'Appello.

Già altra volta i giornali si occuparono delle gravi condizioni di salute in cui si trova don Ciro Vitozzi, il quale deve rispondere di omicidio a danno di Amodeo e De Angelis. Don Ciro è affetto da *angina pectoris* e i sanitari, che ultimamente ebbero a visitarlo, dichiararono che sarebbe stato opportuno trasferirlo dall'infermeria delle carceri in una Casa di salute. Una prima istanza formulata in tal senso dal di lui avvocato difensore, fu nel maggio scorso respinta dalla nostra Corte d'Appello. In questi giorni però l'avvocato difensore, venuto espressamente a Roma, ha presentato istanza alla Corte d'Appello affinchè don Ciro Vitozzi possa essere trasferito in un ospedale civile o in una Casa di salute. Don Ciro ha già sofferto quaranta mesi di carcere preventivo e rimarrà ancora in stato di detenzione.

Il grave delitto di Roccapietra sempre avvolto nel mistero

Novara, 14, ore 21.

Il mistero del gravissimo delitto di Roccapietra è sempre avvolto nel più intenso mistero. L'Autorità giudiziaria, appena avuto sentore dell'efferato delitto, ha dato ordini telegrafici a tutte le stazioni dei carabinieri per rintracciare gli assassini, e da quel giorno si dà agli stessi un'attivissima caccia senza riposo e senza perdita di tempo.

Ieri il maresciallo dei carabinieri Mazzorini, che tanto a cuore si è preso la scoperta degli assassini, ha arrestato sui monti che circondano il paese di Valduggia, a pochi chilometri da Roccapietra, un tizio, il quale andava privo di un braccio, mentre lo teneva nascosto lungo il corpo, lasciando pendere a vuoto la manica della giacca. L'arrestato è un individuo già noto alle aule giudiziarie, di circa sessant'anni. Prontamente arrestato fu condotto sotto buona scorta ed in vettura alle carceri di Borgosesia, dove subirà oggi un interrogatorio da parte delle Autorità del luogo.

Sanguinosa rissa fra donne

Una in fin di vita

Bologna, 14, ore 21.

Una sanguinosa scena si è svolta rapidamente stamane in un'osteria di via Javenolla, N. 2, condotta da certa Maria Lasi. Mentre costei, con un affilato coltello stava tagliando una cipolla, entrò nel negozio la nota pregiudicata Adele Cavaglieri, di 25 anni, che la ingiuriò e poscia tentò percuoterla. La Lasi, per difendersi e reagire, colpì al ventre col coltello l'avversaria, la quale riportò una grave ferita sopra l'ombelico.

La Cavaglieri fuggì urlando e amaniando, ma poco dopo cadde a terra esanime. Trasportata all'ospedale, venne operata di laparatomia, ed ora versa in pericolo di vita. La Lasi venne poco dopo arrestata.

La Cavaglieri era uscita ieri, alle 15, dalle carceri di San Giovanni in Monte, ed i carabinieri la rimpatriarono, accompagnandola a San Giovanni in Persiceto, donde fuggì ieri sera stessa a Bologna. Pare che la Lasi avesse deposto in un processo in modo sfavorevole per la Cavaglieri, che venne condannata.

Gli italiani in Argentina per un faro sul Gianicolo

Roma, 14, ore 21.

La *Tribuna* pubblica un telegramma da Buenos Aires, secondo il quale il Comitato dei residenti argentini, dopo aver confermato la deliberazione di spendere 100 mila franchi per l'erezione sul Gianicolo di un colossale faro, ha deciso di accettare la proposta dell'architetto Manfredi, autorizzando di iniziare subito il lavoro, in modo che l'omaggio grandioso possa venire solennemente inaugurato il prossimo anno, in occasione delle feste commemorative del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia.

Si impicca in carcere

Roma, 14, ore 21.

Un drammatico suicidio è avvenuto oggi nelle carceri di Regina Coeli. Certo Luigi Gulli, di anni 43, da Gallicano, era stato rinchiuso nelle carceri, accusato di minaccie a mano armata e di tentato omicidio nella persona del fratello. Al Gulli in questi giorni venne notificata la sentenza del Consiglio, che lo rinviava alla Corte di Assise per rispondere di ambo i reati. Il Gulli, che sperava dover rispondere solo di minaccie, si accorò moltissimo. Stamane dal guardiano di ronda venne trovato penzoloni, appiccato nella sua cella. Il Gulli era già cadavere.

Accorse subito il dottore, ma non ha potuto che constatarne la morte. Pare esclusa ogni colpa da parte dei sorveglianti.

Nuovi arresti imminenti nell'affare dei banditi-fantasmi di Pégomas

Cannes, 14, ore 21.

Gli indizi raccolti nell'inchiesta della brigata mobile sull'arrestato di Pégomas, il becchino Toniello, si aggravano. Si ricorda che egli fu sospettato ed arrestato anche tre anni fa, quando la stessa serie di rocamboleschi attentati terrorizzò Pégomas ed i dintorni.

E' poi interessantissimo il fatto che l'accuratissima indagine della Polizia ha stabilito: che cioè nei giorni e nelle notti in cui avvennero gli attentati non fu possibile trovare le traccie del becchino in nessun paese dei dintorni.

Intanto l'opinione pubblica, che si manifesta eccitatissima, segue con enorme interesse lo svolgersi dell'inchiesta. Si attendono da un giorno all'altro degli arresti emozionanti; poichè sembra siano coinvolti nell'organizzazione di questa fantastica banda brigantesca dei gentiluomini e dei sacerdoti.

In tutte le località dove si sono svolte le sinistre imprese dei banditi fantasmi si sono rinvenuti in gran copia proiettili di forma bizzarra ed irregolare simili a quelli trovati nelle tasche dell'affossatore. E' opinione generale che entro domani la Polizia avrà svelato la strana e complicata serie di fatti che terrorizzano da quattro anni questi paesi.

Il sacrificio d'una fidanzata

Londra, 14, ore 21.

Per rendere un supremo omaggio alla memoria del suo fidanzato, luogotenente Boyd Alexander, il ben noto esploratore inglese che fu assassinato nel maggio scorso dagli indigeni del Wadai (Africa centrale), miss Oliva Mac Leod, che è figlia dell'ex-sottosegretario di Stato permanente per la Scozia, si è imbarcata a Liverpool sul piroscafo *Dakar*. Miss Oliva parte per Waifui, che è il posto avanzato presso il lago Ciad.

Ella pianterà sulla tomba del suo disgraziato fidanzato una croce di marmo. Quando si pensa che dalla foce del Niger, dove essa toccherà la terra africana, miss Oliva Mac Leod dovrà percorrere più di 1800 Km., attraverso contrade pericolose, dove mai nessuna donna bianca si è ancora avventurata, non si può a meno che inchinarsi profondamente dinanzi a questo dolore e dinanzi a questo coraggio.

Un incrociatore arenato

Londra, 14, ore 10,55.

Per una densa nebbia l'incrociatore inglese *Duke of Edinburgh* è arenato a 4 miglia all'ovest dalla punta Santa Caterina (isola di Wight). La sua posizione non è pericolosa e si spera di poterlo rimettere a galla. I rimorchiatori mandati da Portsmouth sono sul posto: tutto l'equipaggio è rimasto a bordo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 agosto 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,3; ore 15: 735,7; ore 21: 735,4.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 27,9 Minima + 17,2

Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 27,9
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 15,4
15 agosto 1910. — Il sole nasce alle ore 5,15; tramonta alle ore 19,34.
Giorno della luna 11.
Temperatura massima del giorno 13

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 13 + 25,4
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 15,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia d'operette Magnani — Ore 15 e 21: *Il giro del mondo in 80 giorni*. — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia di operette «Città di Palermo» — Ore 15 e 21: *Sua Altezza il Milione*. — L. 0 60.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi.

Ieri, alle ore 21, dopo breve malattia, spegnevasi serenamente

Bardelli Felice

d'anni 61

Negoziante

La moglie TERESA VARESE; i figli Ing. ARTURO, RODRIGO e la famiglia tutta ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 14 agosto 1910. 26206

La sepoltura avrà luogo martedì, 16 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Saluzzo, 110.

Si prega di non inviare fiori.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Pastificio Italiano partecipa, con vivo dolore, la perdita del signor

Bardelli Felice

suo Consigliere.

I funerali avranno luogo martedì, 16 corrente, alle ore 8,30.

A) *Il Consiglio d'Amministrazione.*

Stamane, alle ore 1 1/2, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito dei conforti religiosi, si spegneva serenamente

Giuseppe Bretti

Le figlie CAROLINA, MARTA col marito GIUSEPPE BRUNERO; le sorelle, i cognati e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 15 agosto, alle ore 16,30, partendo da via Nizza, 14.

Torino, 14 agosto, 1910. (4

Società Anonima Gaensler, Bedarida & C.
Cap. soc. L. 1.500.000 elevabile a L. 4.000.000
Stabilimento
per la fabbricazione di Stoviglie e oggetti smaltati, stampati in lamiera di Acciaio

Avviso di Convocazione

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno di lunedì, 5 settembre 1910, alle ore 15,30, nei locali della Società, Strada di Circonvallazione N. 312 (Barriera di Lanzo), Torino, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei signori Sindaci sulla gestione e sul Bilancio chiuso al 30 giugno 1910;
2.o Approvazione del Bilancio e riparto utili;
3.o Competenze al Collegio Sindacale;
4.o Nomina di tre Sindaci e due supplenti.

Qualora, per mancanza del numero sufficiente di Azionisti presenti o rappresentati, l'Assemblea dovesse essere rinviata in seduta di seconda convocazione, questa avrà luogo nel giorno di martedì, 6 settembre 1910, alla stessa ora e nei suddetti locali.

Per intervenire all'Assemblea i signori Azionisti dovranno depositare le azioni rispettivamente possedute almeno 5 giorni liberi prima di quello fissato per l'adunanza, in Torino presso la spett. Società Bancaria Italiana, via Santa Teresa, N. 11, o presso la spett. Banca Pellegrini & C.o di Biella.

Torino, il 14 agosto 1910.

26221 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

L'Esposizione di Bruxelles in fiamme
Numerose vittime
Il padiglione italiano distrutto

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 15, ore 2.

L'Esposizione brucia!

La terrificante notizia s'è diffusa, fulminea, gettando la metropoli nella più cupa disperazione. E' il cielo che l'ha annunciata alla città intera: un cielo improvvisamente offuscato da una immane nuvola di fumo, rotta da fiamme sempre più alte e frequenti. Quanti han percepito l'insolito bagliore e han capito che si trattava d'incendio, non hanno avuto che una intuizione paurosa: c'è il fuoco all'Esposizione!

Le cause, il momento, il punto di attacco dell'incendio non erano ancora noti quando il disastro già assumeva proporzioni colossali: Bruxelles si è accorta dell'incendio quando mezza Esposizione era ormai in una cerchia di fuoco. Nel vasto recinto della Mostra si trovava una folla grandissima; tutti i ritrovi multiformi che da alcuni mesi, ogni sera, specie di festa, si popolano di pubblico cosmopolita, rigurgitavano di uomini, di donne, di ragazzi. Il primo grido d'allarme ha sollevato tutta questa folla in un panico terrificante; mentre l'incendio divampava, il pubblico fuggiva all'impazzata: i più lontani — senza che ancora avessero potuto rendersi conto di ciò che accadeva — scappavano da ogni parte, aumentando così, d'un subito, la terribile confusione.

E' difficilissimo, in tanto caos, raccogliere particolari ordinati. Ma il disastro è grande.

Bruciano la sezione belga e inglese.

Il formidabile incendio si è dichiarato verso le 9, nella sezione belga.

Le fiamme, attizzate da un vento violentissimo, hanno in pochi minuti devastato tutta la sezione.

In un quarto d'ora non rimaneva più nulla della facciata principale. Il fuoco si estendeva poi alla sezione inglese e già si scorgevano i riflessi dell'incendio da tutti i luoghi della città.

Tutte le squadre dei pompieri sono accorse sul luogo e l'esercito è stato adibito per il servizio d'ordine e per trattenere la folla immensa.

Esplosioni, strage di belve.

Alle undici di notte, il fuoco si è esteso alla Sezione francese: gli zappatori del Genio giungono in gran fretta, e fanno saltare colla dinamite i re ponti del Solbosk.

Si spera così di poter circoscrivere il disastro. L'incendio si estende dal lato di Bruxelles Kermesse.

Le belve del serraglio di Bostock ruggiscono spaventosamente; gli animali vengono ammazzati a colpi di rivoltella; ogni minuto rimbombano formidabili esplosioni. Sono le mine preparate dagli zappatori del Genio che scoppiano.

I contatori del gaz e i barili di essenza esplodono alla loro volta; i tetti crollano.

Si assicura che l'incendio sarebbe causato da un corto circuito, il quale si sarebbe prodotto all'altezza della cornice dell'ufficio postale.

Corre voce che vi siano numerosi morti.

Sul luogo sono giunte parecchie vetture di ambulanza.

Non appena in città si è conosciuta l'estensione del disastro, la folla gioconda, che empiva le strade, è stata colpita dalla più profonda costernazione. La gente si porta in folla verso l'Esposizione. I giornali fanno edizioni speciali, che il pubblico si strappa di mano.

Questo disastro colpisce l'Esposizione in pieno successo: oggi si erano fatti centomila franchi di incassi.

L'Agenzia Havas comunica:

Fu verso le 9 della sera che echeggiò il grido terribile: « Al fuoco, al fuoco! ». Già la facciata principale dell'Esposizione al disopra dei giardini nell'ala destra si elevavano le fiamme, gettando verso il cielo i loro bagliori sinistri. Erano l'ufficio postale telegrafico e telefonico e l'ufficio del Comitato esecutivo che bruciavano.

Nella folla enorme si produsse un panico insensato; donne, ragazzi furon calpestati da ogni parte. La gente si metteva in salvo come poteva. Furono subito organizzati i soccorsi. I pompieri di servizio accorsero, ma la furia del fuoco continuava la sua devastazione. Si cercò il Bruxelles kermesse minacciato. Il vento cacciava il fuoco verso il bosco della Cambre.

Una pioggia intensa di frantumi accesi cadeva fino nei viali circostanti. Tutte le truppe disponibili furono richieste d'urgenza. La guarnigione giunse a passo di corsa. I pompieri di Bruxelles e dei sobborghi sono sul luogo. Alle 10,30 la facciata principale e la sezione belga sono interamente incendiate. Il ponte sul Selbosch è crollato. Si afferma che nell'incendio vi sono due morti ed una trentina di feriti.

Sono andati distrutti finora i padiglioni italiano, belga, francese ed austriaco. L'incendio a quest'ora (ore 2,30) continuava ancora attaccando altri padiglioni. Non solo, ma attaccano anche alcuni caseggiati vicini al recinto dell'Esposizione.

Devastazione all'interno

A mezzanotte, l'incendio sembra circoscritto; il braciere copre una ventina di ettari; le fiamme compiono ancora la loro opera di distruzione.

Le case private situate sul viale di Selbosch, sono diventate preda delle fiamme, e si dovettero evacuare i malati di un ospedale, situato in prossimità della Esposizione.

Tutti i viali confinanti con l'Esposizione sono invasi da una folla ansiosa; intorno all'Esposizione, un cordone di truppe e gendarmi monta la guardia, con la sciabola sguainata.

Ad ogni tratto si intendono formidabili detonazioni: sono obici esposti nello stand delle armi da guerra, che esplodono.

Tutti i restaurants della via delle Nazioni sono distrutti dal fuoco; i giardini sono devastati; molte donne e ragazzi sono stati feriti nel parapiglia.

L'Esposizione universale di Bruxelles fu inaugurata ufficialmente il 23 aprile scorso.

Il Padiglione italiano era dei migliori: lo aveva costruito l'architetto Piacentini.

Il Padiglione era di ispirazione quattrocentesca, e rappresentava la sintesi del periodo classico dell'architettura e della decorazione italiana.

Tra l'altro, v'era anche la riproduzione del *David*, di Michelangelo.

Nell'interno del Padiglione si trovava un grande salone d'onore, dal soffitto ornato di una immensa carta d'Italia, di stile seicentesco, e le cui pareti erano adorne con pannelli, riproducenti i luoghi più pittoreschi italiani. Sul fondo vi era un finestrone a tre arcate, con vetrate del Chini; le altre finestre avevano vetrate della foggia quattrocentesca; dal soffitto pendevano lampadari di ferro battuto.

Spaventosa desolazione per il colera in Russia
Cento ottanta casi al giorno

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 15, ore 1,5.

Millesettecento colerosi ed ottanta ammalati sospetti, tale è il bollettino di ieri; il che fa in totale circa 180 casi di colera al giorno, giacchè sono sospetti tutti gli ammalati in cui il bacillo di Kock non è ancora stato constatato, ma che presentano tutti i sintomi della terribile malattia. Generalmente una seconda analisi scopre questo bacillo e l'ammalato allora è classificato fra i colerosi. A mano a mano che l'epidemia si diffonde il quoziente della mortalità sale rapidamente: esso raggiunge già ora più del cinquanta per cento. Una delle caratteristiche dell'epidemia attuale è che essa fa numerose vittime fra i bambini nei quartieri poveri, e questo fatto si spiega facilmente: i parenti sono occupati tutta la giornata, e non possono sorvegliare la loro progenitura che corre per le strade, mangia frutta cruda, e beve acqua infetta, ecc. I fratelli minori seguono naturalmente i loro maggiori, ed è così che si vedono nelle baracche per i colerosi ammalati di due o tre anni, e persino di pochi mesi. Nonostante il suo sangue freddo e la sua abitudine, la popolazione di Pietroburgo incomincia ad aver paura. Quantunque la stagione sia già avanzata, tutti coloro che sono in villeggiatura nei dintorni della capitale preferiscono rimanervi. Gli anni precedenti chi era alla capitale verso quest'epoca cominciava già ad annoiarsi, ma ora al contrario assistiamo ad un esodo verso l'estero e verso le provincie che l'epidemia ha ancora risparmiato. La città dunque presenta in questo momento un aspetto deserto e tristissimo.

Ciò che rende la situazione ancora più penosa è che il Municipio quest'anno fa mostra di inerzia, di indifferenza assolutamente straordinarie: il servizio medico sanitario, che già non è molto organizzato, questa volta si dimostra ancora sotto peggiore luce. Per misura di economia il Municipio ha considerevolmente diminuito dall'anno scorso il suo personale medico, ed ha ridotto gli stipendi. Numerosi medici hanno già lasciato il servizio; coloro che rimangono, sovraccarichi di lavoro, non possono bastare a tutto ciò. Il numero delle vetture sanitarie è insufficiente, così gli ammalati vengono trasportati in semplici vetture da piazza, che in seguito si disinfettano come si può. I baraccamenti sono male organizzati, e le cose più necessarie fanno difetto. Non c'è dunque nulla da stupire che in queste condizioni l'epidemia si sviluppi ogni giorno più.

Ma sopratutto è nel Mezzogiorno che la situazione è grave: il colera vi ha provocato una crisi economica acuta: in tutto il bacino della Donetz gli operai, presi dal panico, lasciano in massa le officine e le carboniere, la maggioranza degli stabilimenti industriali ha dovuto chiudere le sue porte; i villaggi sono deserti, nelle campagne i raccolti non possono essere ritirati per mancanza di braccia. I fuggiaschi che portano già in sè i germi della malattia cadono e muoiono per la strada. Il numero dei medici è assolutamente insufficiente, e la popolazione delle campagne del resto, non vuole saperne. I soldati debbono combattere delle vere battaglie per proteggere gli ospedali ed il personale sanitario.

Fallières inaugura il monumento di Giuseppe Proudhon a Besançon

Besançon, 14, ore 21.

Fallières, accompagnato dal ministro degli esteri, è arrivato, stamattina, a Besançon, alle 8.15, con un tempo splendido. Egli è stato calorosamente acclamato dalla popolazione, che aveva decorato magnificamente la città.

Al momento del suo arrivo, le campane hanno suonato a distesa, mentre dai forti, che fanno corona alle alture di Besançon, partono salve di artiglieria.

Dopo il ricevimento delle Autorità alla Prefettura (ricevimento che ha avuto un carattere di perfetta intimità), il Presidente della Repubblica ha visitato l'Esposizione di orticoltura. Poi egli ha inaugurato il monumento a Proudhon, che si innalza sulla piazza della città. Molti oratori hanno ricordato la vita di energia e di perseveranza del Proudhon.

Viviani, ministro dei lavori pubblici, ha pronunziato in seguito un discorso, nel quale egli ha dimostrato che Proudhon, che fu un filosofo di valore, meritava la glorificazione civica. Il ministro ha avuto parole di elogio per Proudhon, che si è consacrato alla liberazione della democrazia, e che ha sentito che nessun progresso è possibile senza l'educazione umana.

Il Presidente ha poi inaugurato il nuovo Palazzo delle Poste, e si è recato al *Kursaal*, dove il Municipio gli ha offerto un banchetto.

Questo banchetto è stato di 500 coperti. Furono pronunciati parecchi discorsi, e tutti gli oratori acclamarono Fallières, il modello degno rappresentante della democrazia francese.

Fallières, rispondendo, fece un brindisi vivamente applaudito, esprimendo quanto siano graditi al suo cuore di patriota e di repubblicano tali dimostrazioni di simpatia, con cui venne accolto colui che personifica le istituzioni, la cui inalterabile solidezza contribuisce alla grandezza della Francia. Fallières terminò, salutando Proudhon.

Dopo una visita all'Esposizione di orticoltura, durante la quale un superbo cronometro, in un cofanetto montato in *bleu*, è stato offerto al Presidente della Repubblica, il Presidente si è recato all'ospedale, facendo una minuta visita. Dopo avere assistito ad una sfilata di Società musicali, il Presidente della Repubblica è ritornato, alle 6,30, in Prefettura.

Alle 7, egli ha offerto un pranzo intimo, al quale hanno assistito i membri del Governo e le Autorità della città.

Niente dinamite

Era corsa voce che fosse stata fatta esplodere una cartuccia di dinamite. Notizie attinte a fonte degna di fede, dicono che si tratta invece solamente di un petardo, destinato ad essere incendiato, in segno di gioia, in occasione della visita del Presidente della Repubblica.

Il petardo, scoppiando, avrebbe provocato la rottura di alcuni vetri nelle finestre delle case.

Spaventosa catastrofe ferroviaria in Francia
Un treno di piacere contro un merci - La carneficina - Particolari strazianti
Cento morti?

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 15, ore 1.

Una terribile catastrofe ferroviaria, che ha costato la vita a più di trenta persone ed ha causato numerosi feriti, si è prodotta stamane a Saujon, nelle seguenti circostanze.

Viaggio di piacere

Il bel tempo e la prospettiva di due giorni di festa decise molte famiglie di Bordeaux di passare questi due giorni in campagna o nelle vicine stazioni balneari; così nelle prime ore del mattino la stazione era invasa da una folla. Un treno di piacere diretto a Royan, che doveva partire alle otto e venti, lasciava la stazione di Bordeaux con sei minuti di ritardo, conducendo nelle sue vetture oltre mille viaggiatori. L'affluenza era tale che circa seicento viaggiatori non poterono partire, e le ventiquattro vetture di cui era composto il convoglio, diciannove di terza, tre di seconda e due furgoni, erano stipate. Gli stessi corridoi erano anche ingombri di viaggiatori in piedi.

Il tragitto da Bordeaux a Royan si fa direttamente in due ore, ma alle 10.25, ora in cui il treno doveva essere giunto a Royan, giungeva appena alla stazione di Saujon. Per attraversare la stazione, il macchinista rallentò leggermente; procedeva così ad una velocità di quaranta chilometri all'ora, quando urtò a duecento metri dalla stazione nel treno merci proveniente da Royan. Il treno merci si trovava sopra un binario morto, ma la macchina sporgeva dal binario morto sulla linea che doveva percorrere il treno di piacere.

La catastrofe

L'urto fu spaventoso: cinque vagoni di testa del treno di piacere entrarono uno dentro l'altro come i tubi di un telescopio. Le due macchine si rovesciarono una a destra e l'altra a sinistra.

Al terribile fracasso succedette un secondo di sinistro silenzio; poi da ogni lato si levarono grida di dolore, di spavento, appelli disperati. Un panico spaventoso si impadronì di tutti i viaggiatori rimasti illesi, che in fretta lasciarono i loro compartimenti. Passato questo primo momento di terrore, con lo stesso slancio viaggiatori ed impiegati di stazione si precipitarono verso i vagoni [illegible]. I tre primi vagoni erano i più danneggiati; il secondo era completamente ridotto in briciole. In questi vagoni di testa avevano preso posto delle signorine di un Patronato laico di Barsac, che si recavano in escursione a Royan. In fretta si trassero i feriti, che furono trasportati alla stazione sopra barelle improvvisate. I morti venivano portati nelle sale di aspetto e ricoperti di panni.

Tutto il Corpo medico di Saujon, subito avvertito, si recò in stazione e procedette alle prime cure ed alle prime operazioni. La maggior parte delle vittime avevano le gambe tagliate; si indovinano le scene tragiche che si svolsero. Ora era una donna che scopriva il cadavere di suo marito, ora una madre che si precipitava sul corpo insanguinato del suo bambino; dovunque v'era del sangue, e vi si guazzava letteralmente dentro.

Il terrificante spettacolo

Lo spettacolo che offriva la stazione di Saujon era terribile; in tutto i nostri occhi trenta cadaveri furono deposti allineati sopra materassi e barelle: trenta persone, uomini, donne, fanciulli, che erano partiti da Bordeaux per passare un'ora di festa sulle rive del mare, ora dormono qui il loro ultimo sonno. Ci sono dei corpi senza testa, dei busti senza braccia, facce appiattite, ridotte in poltiglia dall'urto, son irriconoscibili; è una visione atroce. I corpi vennero ricoperti da reti: quelli che erano parenti od amici sollevano i veli per rendersi conto di chi si trova sotto. Alla vista di quei resti umani informi, che essi scoprono, indietreggiano spaventati, all'idea che la vittima che è dinanzi ad essi può essere una persona amata.

Ogni volta che un cadavere è riconosciuto, si producono scene strazianti; le donne, specialmente, con la loro sensibilità, non potendo vincere il loro dolore e la loro angoscia, perdono i sensi, e occorre portarle lontano dalla stazione per curarle. I tre primi vagoni del treno di piacere sono fuori delle rotaie, entrati l'uno nell'altro: i disgraziati che si trovarono in questi compartimenti non poteron sfuggire alla morte. Il binario è ingombro di macerie d'ogni sorta, ferro contorto, pezzetti di legno, banchine ridotte in frantumi, da ogni parte un mucchio di cappelli, di guanti, di borsette, di abiti.

La catastrofe fu ben tosto conosciuta a Royan, dove si era chiesto soccorso e dove la folla di parenti e di amici attendeva alla stazione i viaggiatori del treno di piacere. Quando la notizia fu ufficialmente conosciuta, automobili, vetture, biciclette in fila quasi ininterrottamente presero la direzione di Saujon.

I soccorsi

Frattanto i soccorsi chiesti giungevano sul luogo del disastro. Si è continuato a sgombrare i vagoni spezzati. Nel pomeriggio, verso le tre, si potè finalmente conoscere l'estensione terribile della catastrofe: c'erano trentadue morti, trentasette feriti gravemente, 17 viaggiatori feriti in modo meno grave. Questi feriti furono trasportati alla clinica medica di Saujon, e gli altri inviati a Royan, Pons e Bordeaux. L'identificazione dei cadaveri è assai difficile: parecchi sono irriconoscibili, il volto annerito, schiacciato, tumefatto.

Il macchinista del treno investitore e il suo fuochista non sono stati uccisi, ed entrambi poterono salvarsi. Il macchinista qualche minuto dopo la catastrofe ha dichiarato a parecchi viaggiatori che quando è passato per la strada di Saujon il disco era aperto, indicando che la via era libera. Egli dice di aver fatto tutto quanto era possibile per arrestare il treno, quando si accorse del pericolo, ma era troppo tardi. Il fuochista del treno investito si trovava sotto la macchina.

I particolari

La notizia del disastro ferroviario di Saujon, giunta qui poco dopo il mezzogiorno, ha impressionato vivamente la cittadinanza, tanto più che i primi particolari erano così diversi, così contraddittori da lasciar adito a qualunque più triste supposizione.

La notizia venne portata da alcuni viaggiatori, i quali hanno narrato succintamente le prime impressioni sulla disgrazia.

Lo scontro è avvenuto alle 11,45. Il disastro sarebbe stato causato dalla rottura dell'asse di un vagone del treno di piacere. Secondo però altre voci, la disgrazia avrebbe avuto origine da un falso scambio, per il quale il treno di piacere sarebbe stato instradato in un altro binario su cui era il treno merci.

Il treno procedeva ad una velocità di circa [illegible] chilometri all'ora. L'urto fu quindi spaventoso. Subito grida di dolore di spavento si elevarono. Non vi sono parole che possano narrare tutta la tragicità del momento. Tra le vittime si troverebbe anche il signor Dubois, capo del movimento della Compagnia delle ferrovie dello Stato. Si nutrono le più gravi inquietudini sulla sorte di Pinier, direttore della tranvia di Cavaillac, quella di sua moglie e della sua famiglia, che viaggiavano con lui.

Ma per il momento è impossibile poter avere dei particolari più esatti sulla identificazione delle vittime, perchè molte di esse, nello scontro violento, sono così deformate da riuscire difficile il riconoscerle.

Il treno trasportava più di mille viaggiatori, i quali avevano ceduto alla seduzione di due giorni di vacanza per recarsi all'aperto. Questo treno di piacere Bordeaux-Royan parte tutte le domeniche alle 8,30 dalla stazione di Bordeaux e compie un percorso di circa 110 Km., percorso che separa le due città. Sono due ore di viaggio senza alcuna fermata intermedia. Era partito stamattina con dieci minuti di ritardo da Bordeaux, ma aveva perduto altri minuti in seguito alla grande affluenza dei treni che dato il giorno di festa viaggiavano sulla stessa linea.

In tutto il pomeriggio, tanto alla stazione di Bordeaux come nella redazione dei nostri giornali, fu un via vai continuo di persone che chiedevano ansiosamente notizie del disastro. Come abbiamo già detto, i morti sarebbero 32 e 34 i feriti, dei quali molti gravemente e si teme che alcuni di essi non passeranno la notte.

La luttuosa notizia ha costernato vivamente. Molte famiglie hanno perduto la maggior parte dei loro congiunti. Il servizio di ambulanza fu compiuto con attività meravigliosa, con abnegazione non solo dagli infermieri degli ospedali e dai dottori, ma anche da cittadini privati, che in questa occasione cooperarono con slancio al salvataggio dei feriti.

I morti sarebbero cento

Secondo un dispaccio dell'ultimissima ora, comunicatoci dalla Stefani, il numero dei morti sarebbe un centinaio: e ciò in base ai calcoli dei funzionari accorsi sul luogo della catastrofe.

Il cordoglio di Fallières.

Besançon, 14, ore 21.

In seguito alla catastrofe di Saujon, il presidente della Repubblica ha deciso di modificare il programma del suo viaggio in Isvizzera. Per cortesia mantenne tutta la parte della visita avente carattere ufficiale. Per contro, Fallières decise di rinunziare a tutto quello che ha carattere di godimento personale. Rinunzierà così all'escursione progettata sul lago di Thoune, presso Interlaken. Domani sera, essendo ospite del Consiglio federale, non può pensare di rinviare il pranzo, al quale sono invitati il presidente ed i membri del Consiglio federale, che avrà luogo martedì sera all'Ambasciata di Francia. Per questa ragione il presidente rinunzia all'Ambasciata di Francia a Berna nella giornata di dopodomani, ma non prenderà parte ad alcuna cerimonia o ricevimento pubblico. La partenza di Fallières per Parigi continua ad essere fissata per martedì sera, alle ore 21. Fallières ha incaricato Pichon di telegrafare all'ambasciatore francese a Berna di partecipare a Comtesse, presidente della Confederazione, che gravi ragioni lo obbligano a modificazioni precedentemente prese.

Il Gran Visir a Marienbad.

Marienbad, 14, ore 23.

E' giunto il Gran Visir, salutato alla stazione dal rappresentante di Aehrenthal, dal sindaco e dal vice sindaco. Il Gran Visir discese all'*Hôtel Weimar*.

Paulhan ha vinto le 25.000 lire del "Daily Mail„
Voli complessivi per 1200 km.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 1.

Per questa sera era fissata la chiusura del concorso per il premio del *Daily Mail*, di venticinquemila lire, all'aviatore che, dal 15 agosto 1909 al 14 agosto sera del 1910, avesse coperto il più grande totale di distanza in volo, al disopra della campagna. Ieri mattina, Paulhan era in testa alla classifica, avanti a Grahame White: il primo, per conservare la sua classifica, copriva tre volte il tragitto fra Bruch e Chartres e viceversa, mentre il secondo faceva due volte il tragitto fra Blackpool e Brighton e ritorno. Quest'oggi, Paulhan si è di nuovo recato a Bruch, a Chartres, prendendo definitivamente il primo posto.

Latham, per migliorare la sua classifica, si recava l'altro ieri da Mourmelon a Parigi, e oggi partiva da Dreux, alle sei del mattino, e giungeva alle 7.30 all'Ippodromo di Deauville, ove è rimasto tutto il pomeriggio, con l'intenzione di ripartire fra poco per Parigi.

La classifica del premio del *Daily Mail* è dunque ora, la seguente: 1.o Paulhan (milleduecento chilometri); 2.o Grahame White (novecento chilometri); 3.o Aubrun; 4.o Latham; 5.o Le Blanc; 6.o Weymann.

Wolff tenta la traversata della Manica.

Calais, 14, ore 20.

Il nuotatore Wolff è partito stamane, alle 8, da S. Gatts, per tentare la traversata dello stretto. La sua partenza era inattesa, perchè ieri ancora il mare era tempestoso. Oggi il tempo è bello e il mare non è per nulla agitato. Wolff è scortato dal rimorchiatore *Champion*.

Il principe Alfonso di Borbone non partecipa al movimento spagnuolo

Vienna, 14, ore 24.

La *Neue Freie Presse* pubblica una lettera del Principe Alfonso di Borbone, in risposta ad una domanda, che gli aveva diretto questo giornale, relativamente ad una informazione di un giornale berlinese.

L'informazione apparsa in questo giornale rappresentava il Principe come partecipante al movimento, che esiste attualmente in Ispagna; ora, il Principe dice che questa notizia è inesatta.

E' egualmente errato che egli abbia mandato qualcuno per essere informato della situazione. « Io non ignoro come le riforme progettate siano pericolose per il Governo, perchè esse possono spingere il Paese alla guerra civile. Non bisogna credere che il partito legittimista sia in decadenza. E' più forte che mai. Non vi sono Provincie in Ispagna, ove non si trovano dei carlisti numerosi. Sarebbe molto imprudente, da parte del Governo esasperare gli animi e scatenare una guerra civile. La grande maggioranza degli spagnuoli, carlisti o no, non vogliono impegnarsi nella via tracciata dalla Francia per arrivare ad un punto, che il Paese vicino vedrebbe volentieri, ma ove essi non scorgono l'ombra di un progresso sociale.

« I carlisti, avendo dato la loro simpatia per la Casa regnante attuale, non vogliono prendere le armi per una guerra civile. Essi faranno tuttavia un'opposizione morale alle leggi che disapprovano ».

Alfonso XIII torna in Spagna

Dover, 14, ore 24.

Il Re di Spagna è partito per Calais, per tornare in Ispagna.

Treno merci rovesciato presso Civitavecchia
Un morto

Civitavecchia, 14, ore 21.

Il treno merci 6910, partito da Civitavecchia e diretto a Roma, a chilometro 43, fra Palo e Palidor, deviò. Molti carri precipitarono e si rovesciarono, un guardiano di bestiame è morto; numerosi capi di bestiame furono uccisi.

L'arresto del Cappellano assassino
La folla voleva linciarlo

Vicenza, 14, ore 21.

Si ha da Thiene che il cappellano don Angelo Tirapelle, assassino dell'arciprete di Sarcedo, don Pietro Meneghelli, è stato arrestato oggi, verso mezzogiorno, a Molinetta di Mulo, nella casa di certo Giovanni Battista Bassano, dove pochi minuti prima agitato e convulso, con gli occhi stralunati e la veste talare tutta lorda, aveva chiesto un asilo, invocando la pietà del padrone di casa. Il Bassano, che conosceva il cappellano e lo sapeva protagonista dell'orribile tragedia, gli concesse una camera, dove il prete, stanco ed esausto, si coricò, ma quasi contemporaneamente arrivava nella casa del Bassano il brigadiere dei carabinieri di Mulo, Emilio Brunetti, assieme alla guardia notturna Bortolo Cersatti. Il brigadiere, avvertito da alcuni terrieri di Mulo che il Tirapelle era stato visto attraversare il paese quasi di corsa, ed addentrarsi nella campagna, diretto a Molinetta, fece la stessa strada e seppe da altri contadini che l'assassino si era rifugiato nella casa del Bassano.

Alla dichiarazione di arresto don Tirapelle non oppose resistenza. Solo andava, quasi melanconicamente, ripetendo, come assorto in un'idea fissa: « Vogliono uccidermi! Vogliono uccidermi! ».

Mentre lo si traduceva alle carceri di Thiene, la gente del contado gli ha fatto una dimostrazione ostile, dimostrazione che si rinnovò più clamorosa e violenta entro il paese di Thiene, dove qualcuno avrebbe voluto linciarlo.

Indosso all'assassino si trovarono ventiquattro lire, un orologio, tre fazzoletti, ed una lettera, colla quale gli si confermava la punizione di cui era stato fatto oggetto. La autopsia dell'assassinato constatò che i pallini erano entrati nel cervello, provocando lo spappolamento della massa cerebrale.

Stamane, alle 9, avvennero a Sarcedo i funerali, riusciti imponentissimi, dell'assassinato arciprete don Pietro Meneghelli.

"Ai mari, ai monti, ai laghi„

Milano, 14, ore 22.

L'ordine d'arrivo dei professionisti

1.o Galoti Carlo, alle ore 15,12'70"; 2.o Brambilla; 3.o Gerbi; 4.o Sivocci; 5.o Gambarini; 6.o Aimo; 7.o Garavaglia; 8.o Pavesi; 9.o Corvi; 10.o Galbai; 11.o Santhià; 12.o Cocchi; 13.o Rossignoli; 14.o Bardin; 15.o Brasey; 17.o Bellassi; 18.o Bella; 19.o Monterosso; 20.o Comelio; 21.o Mazzocchi; 22.o Della Valle.

L'ordine d'arrivo dei dilettanti

1.o Pratesi, alle ore 15,40'22"; 2.o Rivolta Pietro, alle ore 16,21'; 3.o Bolzoni, alle ore 16,21'; 5.o Erba Aurelio; 6.o Cellerino; 6.o De Michiel Antonio; 7.o Pavesi Andrea; 8.o Castelli Angelo; 9.o Bazzano Giovanni; 10.o Milesi Romeo; 11.o Favelli Ant.; 12.o Fabbri Gius.; 13.o Verdo Enrico; 14.o Della Valle Davide; 15.o Fasoli Pietro; 16.o Monti Edoardo; 17.o Bianco Egidio; 18.o Tedeschi Francesco; 19.o Tisoni Carlo; 20.o Anselmi Ugo; 21.o Barbera; 22.o Corti Alfredo; 23.o Repetti; 24.o Cassini Gius.; 25.o Camello Tomm.; 26.o Negrini Pietro; 27.o Spezzolla Mosè; 28.o Calzolari Alfonso; 29.o Bonanza Mario; 30.o Azzoni Ugo; 31.o Chiappa Dante; 32.o Daniel Gius.; 33.o Dioso Anselmo; 34.o Calenterra; 35.o Ortoni Marcello; 36.o Introcceli Oreste; 37.o Magroni Francesco; 38.o Baldini Umberto; 39.o Ceconi Gius.; 40.o Piatò Luigi; 41.o Castellini; 42.o Iore; 43.o Rubattini; 44.o Ferrari.

Il tempo massimo viene chiuso alle ore 19,15'19".

La classifica generale

Professionisti: 1.o Galetti, 35 punti; 2.o Pavesi, 39; 3.o Aimo, 41; 4.o Brambilla, 43; 5.o Sivocci, 66; 6.o Santhià, 68; 7.o Galbai, 73; 8.o Corvi, 78; 9.o Gerbi, 81; 10.o Cocchi, 92.

Dilettanti: 1.o Agostoni, punti 55; 2.o Fasoli, 62; 3.o Bianco, 68; 4.o De Michiel, 72; 5.o Cellerino, 76; 6.o e 7.o a pari Mario Roboli e Paolo, 80; 8.o Pratesi, 82; 9.o Bolzoni, 83; 10.o Bonanza, 97.

I campionati del mondo di tiro a segno

Berna, 15, ore 1.

I campionati del mondo di tiro a segno si sono disputati oggi a Losanna e hanno dato i seguenti risultati:

Match internazionale alla pistola: 1.o Belgio, con 2481 punti; 2.o Italia, 2420; 3.o Germania, 2328; 4.o Svizzera, 2117.

Campionato del mondo del tiro alla pistola: 1.o Paolo Van Asbroeck, belga, 514 punti, detentore del titolo fin dal 1908.

Match internazionale al fucile: 1.o Svizzera, 4914 punti; 2.o Francia, 4810; 3.o Belgio, 4790; 4.o Olanda, 4711; 5.o Italia, 4700.

Campionato del mondo del tiro al fucile: 1.o Giovanni Reich, svizzero, 379 punti. Tiro in ginocchio: Stahel, svizzero, 353 punti. Tiro da sdraiato: Parache, francese, 352 punti.

Jean Reich vince il titolo di campione del mondo con un totale di 4018 punti.

Danneggiati dalle grandinate che non pagano le imposte

Pavia, 14, ore 22.

V' ho a suo tempo informati della disastrosa grandinata che sul finire dello scorso luglio ha completamente rovinati i vigneti di alcune località dell'oltre Po Pavese e specialmente nel Comune di Rovescala. I proprietari delle vigne si agitarono e si agitano tuttora per ottenere che il Governo venga in loro soccorso, e fecero parecchi ricorsi che furono inoltrati al Ministero. Non essendosi però ottenuta alcuna soddisfazione, deliberarono ieri di astenersi dal pagamento delle imposte, cosicchè l'esattore, che ha trovato concordi tutti i danneggiati, non ha potuto riscuotere le tasse governative. I danneggiati continueranno il loro ostracismo finchè il Governo non venga in loro soccorso.

Disertore francese che viaggia in Italia senza biglietto

Ferrara, 14, ore 24.

Ieri, in un treno merci che viaggiava da Venezia a Bologna, fu scovato un giovinotto sprovvisto di biglietto. Fatto scendere a Ferrara e interrogato, si qualificò per certo Emilio Jossein, figlio di Teodulo e di Rosa Alva, nato nel 1889 a Lanvice. Il giovinotto ha dichiarato di essere un disertore dell'esercito francese, fuggito da Tolone il 15 marzo 1910, mentre si trovava imbarcato sopra una nave da guerra. Da Tolone si era recato a Trieste in cerca di lavoro, dopo quattro mesi di permanenza, era ripartito sul treno nel quale era stato scoperto.

Per meglio perquisirlo fu fatto spogliare; e sul suo corpo vennero riscontrati numerosi tatuaggi: un piccolo e ben eseguito tatuaggio aveva sul petto, rappresentante la stemma francese con in mezzo il ritratto di Napoleone III; sulla spalla destra aveva disegnata una magnifica figura di donna e sulle braccia e sulle gambe numerose figure allegoriche. Il giovane ha dichiarato di essere sprovvisto di mezzi di sussistenza e di rimettersi alle Autorità italiane, pur di non essere rinviato in patria.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (7)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Corignano allungava le sue immense gambe: Rascasse trottava, trafelato, alzando la testa. Dietro, venivano le due ombre fantastiche, che facevano [illegible] delle evoluzioni [illegible]. La banda era seguita [illegible], dalla gentile guerriera e dai suoi quattro cavalieri, pronti a slanciarsi, [illegible] il vento dell'ansia [illegible] spingeva alla morte. Il tutto formava una di quelle visioni [illegible] della realtà e dell'incubo.

— Corignano — implorava Rascasse — lasciate solamente che vi serva e vi protegga se dei ladri vi attaccano. Mio buon fratello, io, in fondo, vi amo, e morirei di dolore, se vi avvenisse una disgrazia.

— Rascasse, io debbo essere solo, e nessuno deve sapere dove vado.

— È, dunque, cosa molto importante? — piagnucolò Rascasse.

— Segreto di Stato! — esclamò Corignano, superbo.

Un singhiozzo ruppe il silenzio. Era Rascasse che piangeva!... Corignano, per fargli perdere la propria pista, aveva preso per la via dei Francs-Bourgeois, la via Pavée, la via del Re di Sicilia. All'angolo della via Vieille-du-Temple, egli si fermò. Rascasse piangeva, come Lucifero scacciato dal Paradiso.

— Mio buono, mio caro Corignano, dividiamo! La religione vi ordina la carità.

— Rascasse, piccolino mio, tu mi riduci all'[illegible]. Se continui diventerai [illegible] di San [illegible]!...

Rascasse giunse le mani.

— E gli dico che mi sposo per conto del re e di monsieur...

— Rascasse, vado via! — disse digrignando i denti Rascasse, che [illegible] al diavolo... Avrò la mia rivincita!

Rascasse fece un cenno alle sue spalle e lo [illegible], girando a sinistra, disparve verso la Senna. Quando si [illegible] da lungi, Rascasse non vi pensò: aveva una testa che poteva passare per critica, ma aveva la debolezza di tenervi molto e conservarla.

Corignano, rimasto solo, continuò la sua via verso il Louvre tutto giubilante.

— Dei [illegible]! Avrebbe voluto darmeli ad intendere!... Dividere... Ed avrebbe tirato per sè la coperta!... Finiamo da solo [illegible] incominciato da solo.

[illegible] il vicolo circondato.

— Olà!... Che cosa volete, paesani?... Misericordia!... Sacrilegi! — gridò Corignano.

— Ciò che portate — disse una voce chiara.

Gli avvenivano a dieci passi dallo sbocco della via della Verrerie.

— Al ladro! ladri! — tuonò Corignano.

— [illegible] — mormorò uno dei quattro cavalieri di Anna.

In un batter d'occhio Corignano si sbarazzò della sua lonaca, e si piantò solidamente, tenendo forte spada nella mano destra ed un pugnale nella sinistra.

— Ah! Ah! Il monaco è invece uno spadaccino!...

Le spade balenarono dai lampi nella notte, e i quattro si slanciarono. Vi fu un rapido tintinnio. Una voce gridò:

— È ferito...

Poi dei grandi urli si udirono:

— A me!... A me!... A me!...

III.

Trencavel

Abbiamo detto: tre scene: la prima in casa del cardinale; la seconda da Anna di Lesdiguières, ed ecco la terza.

In via dei Bons-Enfants, una vasta sala, elegantemente decorata, con a metà altezza una galleria a ringhiera di legno scolpito, intorno la quale delle poltrone aspettano degli spettatori. Tappezzeria di velluto. Dei trofei, [illegible], una risplendente armatura. Gli [illegible] del Rinascimento. Ai muri del [illegible], delle maschere, degli [illegible], dei fioretti, delle spade in bell'ordine. Una magnifica sala di scherma. In fondo, in una grande cornice dorata, il ritratto in piedi di Barillère, il vecchio maestro di scherma che, aveva [illegible] la scuola spagnuola e italiana, sotto la [illegible] il regno di Enrico IV, aveva fondato la scuola francese ed insegnati i suoi segreti a Trencavel, prima di morire. Quel ritratto era [illegible] «Rubens».

A destra ed a sinistra del quadro due grandi pergamene incorniciate. L'una, emanata nel 1594 costituiva i maestri di scherma in corporazione privilegiata; l'altra, copia dello statuto del 1567, che doveva essere riveduto sotto Luigi XIV, che diede uno stemma alla corporazione. La non si dava a bere, nè si danzava o si giuocava... Non era una delle miserabili bische che pullulavano in Parigi; era una sala di scherma... La più nobile sala di scherma di Parigi.

La giornata era stata faticosa. Gli allievi erano stati numerosi: gran signori ed anche belle dame. Gli assistenti erano andati via da lungo tempo. Anche i servitori, dopo aver rimesso tutto in ordine, si erano ritirati. Verso le dieci di sera Trencavel si riposava, bevendo una bottiglia di vin di Spagna con Montariol e col conte Mauluys. Un uomo portante l'uniforme di alfiere delle guardie, entrò e si diresse verso il gruppo stupito:

— Signor Trencavel — disse salutando — ho avuto l'onore d'essere incaricato d'informarvi che Sua Eminenza monsignore il cardinale di Richelieu desidera vivamente vedervi.

— Io?! — fece Trencavel, alzandosi tutto emozionato, nella cera della buona fortuna.

Il viso di Montariol risplendette d'orgoglio. Mauluys rimase impassibile.

— Voi stesso! — riprese l'inviato. — Sua Eminenza ha molto udito parlare di voi: apprezza i vostri talenti e vuol dirvelo ella stessa. Quando potrò portarvi la vostra lettera di udienza?

— Ma — balbettò timidamente Trencavel, che incominciava già a far dei sogni di grandezza — domani stesso, se volete... Sono confuso dell'onore che mi fa Monsignore il Cardinale...

— Benissimo. Volete dirmi dove abitate?

Trencavel apriva la bocca.

— Il signor Trencavel abita qui, al disopra della sua sala di scherma! — interruppe freddamente Mauluys.

Il giovane ufficiale accettò, allora di fare un brindisi alla salute di Sua Eminenza, assicurò Trencavel che da quella udienza poteva dipendere la sua fortuna, e, dopo molte gentilezze, si ritirò, scortato fino all'ingresso della casa dal maestro di scherma, che ritornò tutto raggiante. Mauluys alzò le spalle.

— Vedo — egli disse — che siete stanco della felicità, perciò dovete, a qualunque costo, precipitarvi verso le noie, verso i pericoli... che si chiamano onori.

— È — rispose Trencavel, stringendo nervosamente la mano del conte — è, perchè tali onori mi avvicinano ad Anna!... Povero, senza casato, non avendo per me che il mio fioretto, chi sa se la protezione del cardinale non colmerà l'abisso che mi separa da lei?... Chi sa?... Chi sa!...

Si erano incamminati per ritornare alle loro case: Montariol abitava con Trencavel, in via Saint-Avoye; Mauluys, non lungi di là, a via del Quatre-Fils, di faccia ai giardini del palazzo di Guisa. Camminavano assorti, silenziosi, lungo la via dei Lombardi. Un grido di appello e di disperazione li fece trasalire.

(Continua).